ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Martedì 15 Febbraio 1910* — MATTINO NUM. 46

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	20 25	3 50
Estero qualunque destinazione	32 50	16 25	2 75

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunci* centesimi 50. — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccole Cronache*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La Banca del Lavoro.

La creazione della Banca del Lavoro è indubbiamente uno dei punti del programma enunciato dall'on. Sonnino che ha riscosso maggior plauso nelle sfere dirigenti e nelle classi popolari. E noi con viva soddisfazione ci uniamo all'approvazione generale. L'Italia, più che ogni altro Paese al mondo, abbisognava di un'istituzione di credito di questo genere: l'Italia, che ha tanta forza di lavoro e così scarso nerbo di capitali; l'Italia, che ha progredito così lentamente in confronto delle sue possibilità, per nessun'altra causa che questo irrimediabile divorzio del capitale e della mano d'opera.

Mettere il credito a disposizione delle classi popolari — quelle classi da cui, per deficienze di garanzie, il credito tende naturalmente ad allontanarsi — non era possibile se si lasciavano andar le cose secondo la libera iniziativa individuale. Occorreva assolutamente l'intervento dello Stato, che stabilisse il telaio della nuova istituzione, e lo rifornisse dei primi milioni. Sarà uno dei maggiori titoli d'onore degli on. Sonnino e Luzzatti, di esser riusciti a tradurre questa idea in realtà.

Il funzionamento della Banca del Lavoro, secondo il progetto Luzzatti, che ieri abbiamo pubblicato, è ben definito. La sua attività si esplica in tre campi ben delimitati: a favore delle cooperative di lavoro, a favore delle società per le case popolari, a favore delle cooperative di pescatori. A queste tre categorie di organizzazioni, *senza distinzione di programma politico o religioso*, la Banca del Lavoro aprirà le fertilizzanti acque del credito.

Dei tre campi in cui si svolgerà l'azione della Banca del Lavoro, quello delle cooperative di pescatori è indubbiamente il meno vasto ed importante. Ma anche qui la nuova Banca potrà fare del gran bene. Le piccole industrie pescherecce e marinare languono in quest'Italia emergente da tre mari, per la povertà profonda e l'assoluta disgregazione degli sforzi dei marinai e pescatori. La nuova istituzione provvederà i primi capitali, e farà organizzare i primi sodalizi e i primi consorzii che permetteranno di sfruttare industrialmente il mare. Così e così soltanto, — come notava l'on. Sonnino — sarà possibile di giungere allo spirare dei nostri trattati di navigazione a non pagar troppo cari, come s'è fatto finora. I magri benefizii della pesca che i nostri lavoratori del mare raccolgono nelle acque altrui.

Ma più larga e feconda azione svilupperà il nuovo istituto in relazione alle cooperative di lavoro, alle affittanze collettive, ai sodalizi di piccoli coltivatori, ecc.

L'Italia malarica e spopolata si può redimere con l'emigrazione interna. Sono migliaia di ettari, milioni di ricchezza sepolta da restituire alla economia nazionale. Ma le cooperative agrarie, che devono procedere a quest'opera di riscatto, sono fatte di umili contadini, che non dispongono se non delle poche centinaia di lire che bastano a passare l'Oceano. Perchè questi figli diseredati della nostra terra non ci abbandonino e vadano a dissodare e arricchire l'Argentina, il Canadà, gli Stati Uniti, è necessario che siano anticipati ai loro gruppi, alla loro organizzazione, i mezzi per acquistare gli strumenti del lavoro e le sementi, e il danaro per vivere, mentre la terra coltivata non produce ancora. A questo scopo ed altri consimili provveda la prima sezione della Banca del Lavoro.

E parimenti, è immenso il bene che può fare la seconda sezione della Banca, quella che ha per oggetto il credito alle Società per le Case popolari. Il problema delle abitazioni in Italia è diventato il più grave, serio, doloroso problema che incomba, sulle classi umili, e che preoccupi i legislatori. Nessun sussilio, che in una forma o in un'altra si porti alla costruzione di nuove abitazioni pel popolo, sarà mai di troppo. I risultati che si sono ottenuti su questo terreno sono minimi di confronto delle immense necessità.

Per cui non altro che bene può derivare dall'azione che la Banca del Lavoro svolgerà a favore delle Società per le Case popolari.

Qualcuno trovò insufficienti i 15 milioni posti come capitale di fondazione della nuova Banca. Molti certo non sono: ma sono sufficienti, se bene e oculatamente impiegati, a esercitare fin dal primo anno la più benefica influenza sul mondo della cooperazione e della mutualità italiana.

E d'altra parte, abbiamo visto dal progetto che, con l'emissione di cartelle edilizie analoghe alle cartelle di prestito fondiario, la Banca del Lavoro potrà spiegare un'azione finanziaria notevolmente più larga dei capitali che sono a sua disposizione.

Certo, il funzionamento di un istituto simile, è cosa molto delicata. Abbiamo visto con soddisfazione che rigide misure sono state prese per garantire la severità dei procedimenti della Banca. La discussione nei due rami del Parlamento e sopratutto la pratica dei primi anni suggeriranno indubbiamente ulteriori perfezionamenti. Ma, più che dalle virtù dell'alto, è dalle virtù del basso che dipende la fortuna dell'istituto. Le cooperative, le società, i consorzii dovranno usare, ma non abusare del credito: se non saranno profondamente coscienti del loro obblighi, se permetteranno che una lira sola del danaro che la Banca anticiperà vada sciupata o malusata o dispersa, vibreranno non solo una ferita al cuore della Banca del Lavoro, ma faranno anche dare un balzo indietro al proletariato italiano.

Venizelos va ad Atene

La Canea, 14, ore 16.

Venizelos si è imbarcato per Atene. La Lega militare lo ha invitato infatti a presentare un programma dei suoi desiderata, che essa si propone di sottomettere all'assemblea nazionale per Creta.

Gli interessi italiani nell'"hinterland,, tripolino

Una giornata di interpellanze e di interrogazioni alla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

Seduta squallida: una cinquantina di deputati nell'aula; tribune poco affollate. Siamo arrivati al secondo periodo di tregua politica accordata al ministero Sonnino; quindi fino a quando non verrà discusso il progetto Bettolo sulle convenzioni marittime, continuerà, per quanto riguarda le sedute della Camera, la calma attuale. Le interrogazioni vengono svolte come in famiglia. La prima però ha una notevole importanza politica ed è quella del deputato radicale siciliano on. Di Cesarò, al ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo per tutelare gl'interessi italiani nell'hinterland tripolino, di fronte all'azione di talune potenze europee.

Gli interessi italiani nell'interland tripolino

Sebbene sia presente il sottosegretario agli esteri, on. Di Scalea, pure risponde personalmente a questa interrogazione, a causa della sua importanza, l'on. GUICCIARDINI, il quale dice testualmente:

«L'oggetto dell'interrogazione dell'on. Di Cesarò, sebbene sia alquanto impreciso, si presterebbe piuttosto a una interpellanza; tuttavia risponderò all'on. Di Cesarò. La provincia ottomana dell'Africa hanno, per noi, il valore di un coefficiente di primo ordine nell'equilibrio del Mediterraneo, e perciò fu canone invariabile della politica estera italiana che anche in Africa l'integrità dell'impero ottomano sia rispettata e sicura.

«L'integrità della provincie ottomane dell'Africa mai fu più sicura e rispettata di oggi, garantita dai trattati generali e dagli accordi particolari, essa è oggi, per di più, garantita dal nuovo regime dell'impero ottomano, che a nessun patto tollererebbe qualsiasi offesa ai suoi possedimenti d'Africa. Ormai è cosa pacifica che come le oasi di Gadames e Ghat fanno parte del territorio ottomano, così alla frontiera orientale ne fanno parte il golfo di Solum e le oasi di Giarabub. Nessun dubbio dunque che Tripoli, la Cirenaica e il Fezzan, dentro i loro attuali confini, sono sicuri contro qualsiasi alterazione della loro presente situazione.

«Io non so se l'on. Colonna voglia alludere ai cambiamenti avvenuti recentemente nel territorio compreso fra le frontiere del Fezzan, le frontiere egiziane e il lago Ciad. Colà, nell'estate scorsa, si verificarono importanti avvenimenti. I francesi sconfissero il Sultano del Wadday, gresero Abeschr, occuparono virtualmente tutto il Wadday dalla frontiera egiziana alla frontiera del Fezzan. Ma le modificazioni territoriali, che ne conseguirono, sono l'effetto dell'accordo anglo-francese del 1899 e del tacito consentimento della Porta, comunque si vogliano giudicare, sono le ultime conseguenze di fatti che si maturarono molti anni or sono, e che allora furono pure dal Parlamento discussi e giudicati.

«Ciò che importa e preme è che l'integrità delle province ottomane in Africa, dentro tali riconosciute frontiere, sia al di sopra di ogni dubbio e di ogni discussione. Ora, a questo proposito e in questo riguardo, per le ragioni che ho esposte e specificate, nessun dubbio è possibile. Posso dare all'on. Colonna le più ample assicurazioni, e confido che l'on. Di Cesarò vorrà dichiararsi soddisfatto».

Sorge a parlare l'on. DI CESARÒ, il quale dichiara: «Lieto di aver provocato dal Governo dichiarazioni così tassative avevo richiamato l'attenzione del Governo sulla possibilità di attentare all'integrità dell'Impero, non solo con incursioni territoriali, ma anche con incursioni commerciali. Ad ogni modo, pago per il momento della risposta del ministro, mi riservo di presentare un'interpellanza per discutere l'argomento più diffusamente».

La fanciulla di Anzio

LUCIFERO, sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, risponde all'on. Luciani circa le ragioni che hanno indotto lo Stato a riconoscere soggetta a proprietà privata la statua della *Fanciulla di Anzio*, acquistata per il Museo Nazionale di Roma. Espone le circostanze nelle quali, nel 1878, per il franamento di un muro, in seguito a un colpo di mare, fu scoperta la statua. Dichiara che senza subito il dubbio che fosse di proprietà demaniale, per essere demaniale il suolo con la scoperta; ma ulteriori studi hanno però dimostrato che quel suolo, e quindi anche la statua, sono proprietà del principe Lancellotti. Nel 1888, in circostanze analoghe, fu scoperta una seconda statua, di assai minor pregio, e anche questa fu riconosciuta di proprietà privata. La *Fanciulla di Anzio* fu poi acquistata dallo Stato, in quell'occasione un nuovo ed esauriente esame della questione da parte dell'Avvocatura erariale dimostrò in modo indubbio che la statua era legittima proprietà del principe Lancellotti, e dello stesso avviso fu il Consiglio di Stato, all'uopo interpellato. Essa fu dunque legittimamente acquistata dallo Stato (*approvazioni*).

LUCIANI osserva che, durante la vertenza relativa alla statua, si sarà magari rispettate le disposizioni della legge e del regolamento, ma non si sono rispettati gli interessi dell'erario, sia perchè si è pagato oggi un prezzo superiore a quello chiesto in altra epoca, sia perchè non è pacifica la questione della proprietà della stessa statua. Raccomanda di riparare il danno intensificando gli scavi di Anzio (*bene*).

Un ingegnere senza laurea

CARBONI-BOY risponde all'on. Bignami, che interroga sui provvedimenti adottati verso un funzionario dell'Amministrazione catastale che si è assunto il titolo di ingegnere, e circa l'applicazione delle disposizioni dei Circoli catastali. Da apposita inchiesta è risultato che il funzionario assunse quel titolo in corrispondenza privata e senza alcun lucro, nè per millantato credito. Anche un'azione penale contro di lui per questo fatto si chiuse con insufficienza di reato, ma gli è stata applicata la censura con l'intimazione di non servirsi mai più di titoli che non gli spettano.

L'applicazione delle disposizioni catastali vigenti procedono regolarmente.

BIGNAMI rileva essersi dovuto occupare di un fatto riprovevole, desiderando che i titoli non siano abbandonati alla mercè di abusive appropriazioni. Lamenta che si cerchi, per via di espedienti burocratici, di modificare lo stato dei Circoli catastali.

CARBONI-BOY nota che questa interrogazione è l'eco di una campagna che fra ingegneri catastali e geometri da vario tempo si dibatte. Circa la sezione catastale di Roma furono scrupolosamente osservate le disposizioni generali vigenti.

PRESIDENTE invita tutti i deputati di attenersi, nello svolgimento delle interrogazioni, ad una lealtà indispensabile se si vuole che l'istituto delle interrogazioni risponda al suo legittimo fine (*ilarissime approvazioni*).

I lavoratori nei Consigli dell'agricoltura

CADRINI, a nome anche degli on. Bissolati, Treves, Morgari, Turati, Beltrami, Merlani, svolge una interpellanza al ministro di agricoltura per sapere se e in quali forme intenda accogliere i voti di numerosi Congressi nazionali, invocanti la riforma dei Consigli superiori di agricoltura e commercio, della Previdenza e minière, nell'intento ad assicurare ai detti Corpi consultivi una diretta ed equa rappresentanza di lavoratori. Rileva la necessità di unire nel medesimo studio i problemi del lavoro, la voce dei più competenti ed interessati, affermando che così si provvederebbe agli interessi generali, non di classi. Esamina la composizione dei Consigli superiori di agricoltura e di industria, per dimostrare che in essi mancano i rappresentanti dei lavoratori e come non si possa credere effettivamente difesa la classe operaia per mezzo di saltuaria rappresentanza solo nel Consiglio del lavoro.

Infatti se si han poi anche i rappresentanti del capitale, è giusto che negli altri Consigli abbiano posto i rappresentanti dei lavoratori, che ormai non si possono più volere carnami alla soluzione dei problemi sulla produzione.

Lamenta il troppo lungo silenzio della Commissione incaricata, fino dal 1906, di indagare le condizioni degli operai delle miniere, specie in confronto della diligente attività spiegata dalla Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori del Mezzogiorno.

Lamenta altresì che non siano stati concretati in un disegno di legge i voti per integrare con le quote dello Stato i sacrifici individuali per le assicurazioni contro le malattie, e conclude invitando il ministro a valersi sempre e in tutto della competente collaborazione delle classi operaie per le leggi sociali (*approvazioni*).

LUZZATTI, ministro di agricoltura e commercio dichiara essere suo antico convincimento che mai in alcuno dei Consigli superiori e delle Commissioni consultive debbano il capitale ed il lavoro essere disgiunti. Un siffatto convincimento egli ha, del resto, tradotto in atto, e se ne compiace pei buoni risultati ottenuti ogni qualvolta ha avuto parte nella creazione di qualcuno di detti consessi.

Ammette la possibilità di migliorare l'attuale constituzione del Consiglio del lavoro, e nota che tre membri del Consiglio medesimo saranno eletti a far parte del Consiglio della previdenza, il che dimostra la sicura volontà del Governo di avere equa rappresentanza di tutti gli interessi nella soluzione dei grandi problemi sociali, che non possono essere considerati con criterio di classe (*bene*).

Ricorda che il convincimento di dovere affettuosa tutela agli interessi delle classi lavoratrici fu sempre in tutti i consessi consultivi del Dicastero dell'agricoltura, e perciò non può consentire nelle censure dell'on. Cabrini.

Si riserva di studiare il modo di applicare a tutti i Corpi consultivi il decreto 20 gennaio scorso (*ilarissime approvazioni*).

CABRINI dichiara di riservarsi di dirsi soddisfatto delle risposte del ministro quando la rappresentanza diretta delle classi lavoratrici sarà un fatto compiuto in tutti i Consigli consultivi del Ministero di agricoltura e commercio.

LUZZATTI ripete che gli intendimenti suoi sono precisamente insiti in questo concetto.

Per la provincializzazione dei pubblici servizi

MEDA svolge una sua interpellanza per sapere se il Governo non intenda proporre una legge che estenda alle provincie la facoltà di assumere direttamente i pubblici servizi concessi ai Comuni colla legge 29 marzo 1903.

Ricorda i numerosi voti delle rappresentanze provinciali perchè venga modificato l'attuale stato del diritto amministrativo e le provincie possano riscattare i servizi pubblici di loro spettanza e specie quelli delle comunicazioni, quando siano vincolati da concessioni anteriori alla legge 1903. Tali voti furono trovati giusti anche dal Ministero dell'interno e dal Consiglio di Stato, ma trovarono ostacolo nel risentito nella parola della legge: e per ciò pregia il ministro di dare una soluzione **urgente** (*bene!*).

RICCIO riconosce che la questione è di alta importanza, ma rileva che fu sollevata e risolta negativamente perchè la provincia può anche non rappresentare gli interessi generali di certi Comuni. Non che le provincie, ai pari di ciascun Comune, possono, per l'art. 9 della legge 5 dicembre 1907, esercitare il servizio tranviario e che, compilandosi il regolamento per l'applicazione di quell'articolo, si potrà forse trovar modo di venire ad un provvedimento nel senso invocato dall'on. Meda (*bene!*).

MEDA ringrazia e prende atto delle dichiarazioni del Governo, augurandosi che, se non è possibile col regolamento accennato, il problema sia in altra maniera risolto.

Per l'applicazione della legge sulla risicultura.

CABRINI, a nome anche degli on. Montemartini e Varazzani, svolge un'interpellanza ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, per sapere se intendano prendere in tempo utile accordi onde le ispezioni per l'applicazione della legge sulla risicoltura siano compiute nella prossima stagione della monda mediante personale tecnico indipendente e numeroso, applicando alle ispezioni del lavoro agricolo i criteri moderni, che devono ispirare soltanto le ispezioni al lavoro industriale.

Afferma la necessità che la legge sia applicata sinceramente e per intero, affine di non creare condizioni di privilegio a coloro che violino la legge stessa, e quindi raccomanda una pronta, efficace organizzazione dell'ispettorato del lavoro, anche a beneficio degli operai dell'agricoltura, essendo all'uopo debole ed incompetente l'azione degli agenti di P. S., carabinieri, ecc.

Chiede che, in attesa, siano incaricati di invigilare all'esecuzione della legge i professori ambulanti assistiti da periti del lavoro; invoca una modificazione alla legge in quelle parti che l'esperienza ha dimostrato difettose.

RICCIO assicura che il Governo curerà la rigorosa applicazione della legge, così nei riguardi igienici, come nei riguardi economici, avvalendosi di tutti i mezzi che sono a sua disposizione.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, si associa alle dichiarazioni dell'on. Riccio, aggiungendo che prenderà in esame la proposta di addire alla sorveglianza i professori di agraria.

CABRINI prende atto delle promesse e ringrazia.

La seduta termina alle ore 17,35
Domani seduta pubblica alle 14.

I prossimi lavori

Roma, 14, ore 23.

La seduta di oggi fu desolante come numero di deputati presenti. Soltanto domani, per l'inizio della discussione del bilancio dell'istruzione, ritornerà a Roma un po' di deputati partiti dopo il voto. Gli iscritti a parlare sono nientemeno che quarantuno, cioè, contro: Comandini, Vizzi, Nitti, Squilli, Cabrini, Credaro, Boccardi, Romussi, Meda, Cirmeni, Pavia, Beltrami, Molfese, Calisse, Bianchi Leonardo, Tovini, Canali, Milloni, Cantavina, Monfredi Carneggio; a favore: Puccini, Quercioli, Botteli, Calda, Alessio Giovanni, Pilacci, Cosentino, Mazzarella, Morgari, Cavagnari, Crocco, Cermenati, Podrecca, Murri, Basilini, Giuliani, Todolini Valli Eugenio, D'Oria, Zerboglio. Ma una parte di questi oratori rinunzierà alla parola, sebbene la pubblicazione della relazione di inchiesta sulle Miniere possa inoltre gli specialisti in materia di pubblica istruzione a prendere la parola. Ad ogni modo la discussione sarà esaurita in qualche seduta anche perchè il responsabile del bilancio, che si discute, cioè l'on. Rava, non è più al banco dei ministri, ma al suo banco di deputato. Subito dopo verrà discusso non direttamente replicato il bilancio delle poste, Pel'in bilancio ancora da approvare, la seduta vorrebbe in essere dinanzi alla Camera il progetto dei nuovi progetti di legge presentati dal Governo, quello cioè per la creazione del nuovo Ministero delle ferrovie. L'on. Rubini, che ha compiuto ponderosi studi sul problema ferroviario, si presta alla discussione ed il Governo giustificherà l'urgenza della creazione del Ministero delle ferrovie allegando la necessità di dare al più presto un definitivo assetto all'amministrazione ferroviaria, soprattutto nei riguardi di certi servizi dei funzionari e degli agenti da essa dipendenti. Intanto, mentre il Governo farà discutere il progetto sul Ministero delle ferrovie di cui dirigerà l'on. Rubini, mentre ai lavori pubblici verrà nominato l'on. De Nava la Commissione parlamentare, che ai lavori medesimi presiede, studierà il progetto Bettolo per le convenzioni preparerà la relativa relazione: cosicchè il progetto Bettolo potrà essere approvato dalla Camera prima delle vacanze pasquali. Nella seduta di oggi furono notevoli, in seno di interrogazioni, le dichiarazioni del ministro Guicciardini sulla questione tripolina: in seria di interpellanze vanno rilevati gli scambievoli complimenti di cui rispettivamente si fecero segno l'on. Cabrini e l'on. Luzzatti durante lo svolgimento delle due interpellanze presentate dal deputato socialista di Milano sull'intervento dei lavoratori nel Consiglio superiore del lavoro e sulla ispezione del lavoro.

A proposito della occupazione del Wadaj

Roma, 14, ore 22.

Pur troppo anche nelle rarissime occasioni, nelle quali il Parlamento si occupa di politica estera, i nostri ministri degli esteri si studiano di simulare una grande soddisfazione, o di dissimulare la gravità di ogni questione, per esagerato riguardo alle Potenze estere, che non hanno avuto il menomo riguardo ai nostri più vitali interessi. L'on. Guicciardini, che ha avuto il merito, da me riconosciuto più volte, di resistere alle pressioni dell'ambasciatore francese, nell'affare di Palazzo Farnese, ha oggi tenuto un linguaggio poco soddisfacente sulla manomissione dei nostri interessi nell'*hinterland* di Tripolitania. Il suo grande ottimismo, sull'integrità delle provincie ottomane dell'Africa, non è, in verità, giustificato. I trattati generali, gli accordi particolari ed il nuovo regime dell'Impero ottomano, da lui citati come argomenti inconstestabili, non hanno punto impedito che la integrità della Turchia fosse violata nel modo più sfacciato. Mi basti citare l'annessione della Bosnia-Erzegovina; la proclamazione dell'indipendenza bulgara, e la violazione avvenuta proprio nei territori africani, che costituiscono l'*hinterland* tripolino.

Se non sono stati manomessi i diritti della Turchia su Creta, si deve non ai trattati generali, non agli accordi particolari e nemmeno al nuovo regime turco, bensì alla speciale circostanza che la Grecia è troppo debole, troppo povera di fronte alla Turchia. Se la Grecia fosse tanto forte quanto la piccola Bulgaria, o tanto ricca quanto l'Austria, che non è certamente fra le Potenze più ricche, il nuovo regime dell'Impero ottomano si sarebbe acconciato alla perdita totale di Creta, compensata con una mancia più o meno grossa. L'on. Guicciardini è stato dunque troppo ottimista, dichiarando che l'integrità delle provincie turche non fu mai più sicura e rispettata di oggi, e che il nuovo regime ottomano, a nessun patto, tollererebbe qualsiasi offesa ai suoi possedimenti.

Entrando nel nocciolo della questione, il ministro degli esteri ha dovuto riconoscere e dichiarare che nell'hinterland tripolino, e precisamente nel territorio compreso fra la frontiere del Fezzan, le frontiere egiziane ed il lago Tochad, nell'estate scorsa si verificarono importanti avvenimenti. Infatti allora i francesi, andando forse alla caccia dei famosi krumiri di tunisina memoria, attaccarono il Sultano del Vadai, lo sconfissero a presero Abesschr, e con la più grande disinvoltura di questo mondo occuparono tutto il Vadai dalla frontiera egiziana alla frontiere del Fezzan. Fatta questa gravissima confessione, l'on. Guicciardini è uscito dalla sua imbarazzantissima situazione dicendo che le modificazioni territoriali accennate sono effetto dell'accordo anglo-francese del 1899 e del tacito consentimento della Porta, in cioè spostato la questione perchè l'accordo anglo-francese riguarda soltanto la Francia e l'Inghilterra. Tanto meno quanto il tacito consenso della Turchia, malgrado il nuovo regime tanto magnificato, non autorizzavano punto la Francia a violare l'accordo italo-francese manomettendo gli interessi italiani. Io mi riferisco allo speciale accordo fra l'Italia e la Francia nel Mediterraneo. Con tale accordo l'Italia si disinteressa compiutamente del Marocco in favore della Francia e la Francia, a sua volta, si disinteressa completamente della Tripolitania in favore dell'Italia. I trattati devono essere osservati anche nello spirito di essi con la massima buona fede; poichè la Francia aveva formalmente rinunziato ad ogni aspirazione e tendenza in Tripolitania in favore dell'Italia, non poteva, non doveva far nulla che potesse direttamente o indirettamente nuocere agli interessi dell'Italia in quelle regioni. E' elementare che il valore della Tripolitania diminuisca immensamente se le retrovie di essa non siano libere. La Tripolitania perde tutto il suo valore commerciale se l'hinterland è occupato da una Potenza estera. La Francia, occupando il Vadai, ha recato gravissimo danno alla Tripolitania, e perciò ha violato lo spirito dell'accordo franco-italiano. La cosa è chiarissima ed è per ciò evidente che l'Italia avrebbe dovuto rivolgersi alla Francia per indurla a rientrare nel diritto internazionale dal quale è uscita a nostro danno. L'Italia invece ha imitato la Turchia e forse l'ha anche superata nella rassegnazione musulmana. Può anche darsi che la Consulta a suo tempo non sia stata nemmeno informata: certo è che essa non ha protestato ed ha taciuto come tace sempre tutte le volte che la Francia (e avviene tanto spesso) manomette i nostri interessi in Africa. Le nostre convenzioni ed i nostri accordi con la Francia in Africa hanno un valore esclusivamente unilaterale: nel fatto limitano soltanto la nostra libertà di azione, non quella della Francia, la quale dalla Tunisia e dalla Tripolitania all'Abissinia ed al Benadir agisce liberamente come se l'Italia non esistesse e come se nessun accordo fosse stato stipulato.

Informi la continua importazione di armi, proibita dai trattati e dagli accordi, in Africa. La Francia non si preoccupa che dell'Inghilterra. L'accordo a tre stipulato da Tittoni è nella sostanza un accordo anglo-francese. Un diplomatico italiano di primissimo ordine mi disse un giorno: «In qualunque parte del mondo dobbiamo tutelare interessi italiani ci troviamo sempre di fronte alla Francia. Tutto ciò è noto anche agli uscieri della Consulta; ma in omaggio alle menzogne convenzionali tutti i nostri ministri degli esteri, in occasione, parlano come se la Francia rispettasse nel modo più scrupoloso i nostri diritti ed i nostri interessi. Arrivano perfino a far credere che gli uni e gli altri siano, in certo qual modo, tutelati dall'azione sorella». Oggi l'on. Guicciardini ha parlato dell'occupazione del Vadai come se essa riguardasse soltanto l'Inghilterra e la Turchia. L'Italia, si sa, è sempre e dovunque assente.

C.

Un'interrogazione sull'accordo franco-italiano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

L'on. Cirmeni ha presentato oggi alla Camera la seguente interrogazione: «Chiedo all'onorevole ministro degli affari esteri se l'occupazione del Vadai da parte della Francia non costituisca una violazione dell'accordo franco-italiano nel Mediterraneo».

Il *Giornale d'Italia*, commentando le dichiarazioni dell'on. Guicciardini sull'*hinterland* tripolino, pubblica: «Dal testo delle dichiarazioni dell'on. Guicciardini risulta che l'integrità delle provincie ottomane d'Africa dentro le loro attuali riconosciute frontiere è pienamente sicura e rispettata, e che perciò ogni preoccupazione sull'importante argomento è completamente infondata. Di ciò che oggi ha detto il ministro degli esteri sarà bene che in Italia si prenda buona nota, cosicchè non abbiano più con tanta facilità a prodursi nella stampa e nell'opinione pubblica, discussioni, che, mentre sono prive di base, non giovano ai nostri rapporti internazionali. L'attuale equilibrio nel Mediterraneo, il cui mantenimento è uno dei cardini essenziali della politica estera italiana, non corre alcun pericolo, e perciò possono e debbono evitarsi certi nervosismi da cui, a proposito di qualunque questione internazionale che si affacci sull'orizzonte, sembra assalita una parte della stampa nazionale».

Una serie di giudizi sulla riforma della Scuola primaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 24.

I problemi relativi all'istruzione pubblica occupano il più largo posto nelle discussioni di questi giorni. Domani incomincia alla Camera la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. Inoltre le maggiori competenze della scuola manifestano il loro giudizio intorno ai progetti Daneo sulla scuola primaria. Infine i lavori della Commissione d'inchiesta sulla Minerva provocano manifestazioni del pensiero di uomini di Governo e di persone. Ecco perchè, in questo istante di tregua politica, non si parla che dei problemi scolastici. L'argomento di maggiore attualità è il progetto Daneo.

Mali e rimedi

Il *Giornale d'Italia* ha provocato su di esso il parere dei competenti. Primo interrogato fu il prof. Lombardo Radice, uno degli individui più in vista della Federazione dei professori delle scuole secondarie e direttore di una diffusa rivista scolastica. Il prof. Lombardo Radice, che fu l'anima dell'ultimo congresso dei professori di Firenze, richiesto del suo giudizio sul progetto Daneo ha detto: «Nel suo complesso la riforma Daneo, mentre è di singolare importanza come tentativo di rinnovare, può persino apparire rivoluzionaria, mi pare assai avveduta e pratica.

— Quali sono — fu chiesto al prof. Radice — i principali bisogni della scuola elementare?

— I mali della scuola elementare sono di tre ordini diversi: in primo luogo la mette la insufficiente preparazione dei maestri; in secondo luogo è da considerare il grave danno che deriva alla scuola popolare dalla pessima amministrazione che ne fanno i Comuni dai quali oggi dipende; in terzo luogo una causa del malessere della istruzione in Italia deve ricercarsi nella deficienza dei mezzi finanziari in gran numero di Comuni del Mezzogiorno ed anche ai disopra del Mezzogiorno.

— Ed il progetto del Ministero Sonnino provvederà a tutte le necessità?

— Il progetto Daneo, secondo me, si presenta come buon rimedio per due dei tre ordini di malanni che ho enumerato. Non voglio dubitare che alla preparazione dei maestri ed alla riorganizzazione degli studi magistrali il ministro voglia dedicare le sue maggiori cure ricordando almeno che una riforma della scuola normale fu stabilito che dovesse farsi nel 1903 in uno dei primi articoli della legge Orlando, la quale legge non sarebbe riuscita così disastrosa alla riforma, che logicamente avrebbe dovuto essere connessa, si fosse provveduto in tempo; ma l'on. Daneo ha ora altro da pensare. Per il resto la riforma Daneo pare provvedere assai bene. Se per avocazione allo Stato si intenda un mastodontico accentramento alla Minerva, il quale porterebbe con sè e farebbe giungere a proporzioni assolutamente fantastiche quelle indebite ingerenze che hanno per così lungo cerle di anni reso tristemente famoso il ministero dell'istruzione, io sono contro l'avocazione allo Stato e credo che del mio parere sia ogni galantuomo. Se si volesse invece mantenere, pur con un miglioramento, l'ibridismo e la confusione di poteri attuale fra lo Stato ed i Comuni, non si rimedierebbe al grave malessere morale che attualmente affligge le istituzioni scolastiche del popolo.

— Ma come intende di concretamente la avocazione dalla scuola allo Stato?

— Per me, la vera avocazione allo Stato consiste: primo, nella sottrazione della scuola alle indebite ingerenze delle Amministrazioni comunali, incompetenti; secondo, nella eliminazione delle influenze politiche in genere; terzo, nella creazione di un nuovo ente di carattere regionale autonomo, al quale partecipino soltanto persone di indubbia competenza tecnica, e che alla competenza uniscano l'intima, diretta conoscenza dei bisogni e dello stato di cultura della regione. Questo nuovo ente sarà naturalmente regolato da una suprema Direzione centrale: una questa Direzione centrale dovrebbe essere, a mio parere, in buona parte emanazione elettiva degli enti regionali, e perciò mi parve che troppo precipitosamente i Comandini si allarmasse, già nel dicembre passato, della idea della scuola affidata alla provincia. Egli prese un grosso equivoco fra la provincia, vecchio ente amministrativo, e la provincia, nuovo ente scolastico. Nella riforma Daneo, se in tutto corrisponde a quello che mi immagino, il concetto è questo: la scuola non è, nè del Comune, nè della provincia, nè della burocrazia centrale, ma di se stessa, con organi diretti propri, in parte elettivi, con proprie risorse parlamentali, fuori della trafila di tutto il vecchio meccanismo amministrativo. Oggi il Comune, la provincia ed il Ministero sono sotto l'unico regime dell'accentramento burocratico, ed è in certo modo tanto mastodontico l'accentramento e tanto perniciosa la pletora degli affari e la massa delle disparatissime competenze attribuite ad una o poche persone negli uffici direttivi nel più piccolo dei Comuni, quanto nelle più grosse delle Amministrazioni centrali. Questa riforma, che apparentemente interessa la scuola elementare, sostanzialmente riguarda tutte le istituzioni scolastiche italiane.

Riforma organica e sostanziale

Il prof. Tauro, libero docente di pedagogia all'Università di Roma, ha manifestato anche egli un giudizio favorevole al progetto Daneo sulla istruzione popolare. Il prof. Tauro ha detto:

— Ritengo che dopo Casati, che dette il primo assetto all'istruzione elementare nel nuovo Regno d'Italia, non si sia mai tentata una riforma così organica e sostanziale dell'istruzione popolare, come nel progetto Daneo, che segna le linee direttive per una larga, moderna politica scolastica ed affronta il problema, che nessun altro legislatore, in Italia sinora aveva, con tanta lucidità e sincerità di propositi, posto, dopo l'ardito riforme dell'on. Orlando, che schiuse alla nostra scuola popolare orizzonti nuovi, e palesarono tendenze rimaste sino allora soffocate. Il progetto Daneo incontra il problema della scuola popolare in una vasta complessa rete di riforme sociali, che possono non avere il carattere di una speciale portata politica, ma rappresentano, indubbiamente, il riconoscimento delle giuste aspirazioni degli educatori del popolo e l'avviamento verso la politica della scuola sempre più cosciente alle esigenze ed ai bisogni dell'età moderna. Non è certamente nuovo il concetto della provincia scolastica. L'Associazione unitaria meridionale, nel 1872, proponeva l'istituzione del Comune scolastico che, sotto altro nome, ricompare nel disegno di legge Daneo. Come punto di passaggio fra la completa statizzazione scolastica e la presente comunalità della scuola, ritengo ottimo espediente la istituzione di un'Amministrazione scolastica provinciale di cui l'opera sarà giovevole sopratutto per i piccoli Comuni.

Le provvidenze di Stato in favore e per l'aumento degli stipendi dei maestri forse sono attenuate in rapporto alle condizioni della vita presente, ma indubbiamente segnano una rivoluzione nella considerazione della posizione degli insegnanti primari e preludono a nuovi e più ingenti miglioramenti. Ma una delle parti più importanti della riforma annunziata mi sembra quella relativa alla sistemazione dell'edilizia scolastica, che dovrebbe però estendersi anche alle scuole medie e a quelle normali, alcune delle quali sono così mal tenute ed allogate. Un governo liberale comincia a far sentire che ha compreso il suo dovere verso l'istruzione popolare quando in ogni piccolo Comune impone la costruzione di scuole che siano come i templi della cultura e dell'educazione. Con la istituzione della direzione didattica in tutte le scuole e con il rilevante aumento del numero degli ispettori scolastici, oltre che si giova a dare unità all'insegnamento elementare, rendendo più proficua la vigilanza e più attivo il controllo, si rende possibile e si migliora la carriera dei maestri elementari. Insufficiente e monco mi sembra l'accenno fatto dal Sonnino intorno alla riforma della scuola normale. Questa richiede le maggiori cure nella sua duplice forma di maschile e femminile. Avrei voluto nelle parole del presidente del Consiglio dell'attuale ministero maggiori assicurazioni intorno alla riforma della scuola normale in ordine a tutte le mutate condizioni dell'organismo scolastico popolare e della classe magistrale. Nel complesso, le idee ed i propositi esposti nel programma del Governo relativamente all'istruzione elementare segnano un momento solenne nella evoluzione del nostro diritto scolastico e schiudono l'animo degli educatori e degli studiosi del problema scolastico che hanno dedicato le loro energie al miglioramento della cultura popolare e che una lunga stasi di governo aveva un po' scosso ed addolorati: schiudono, ripeto, nuove speranze e ridestano i palpiti per la non l

non troppo strettamente. La verità è che la Minerva non ha mai saputo e non può sapere dove realmente manchi la scuola. Abbiamo immense piaghe, specialmente nel centro e nel sud d'Italia, non conosciute neanche dai loro proprietari. Nè lo Stato nè i Comuni (cito l'esempio del Comune di Roma) sanno dove si trovano agglomerazioni di coltivatori seminomadi dell'Agro Romano e della maremma grossetana e della paludi pontine.

Il Consorzio scolastico provinciale potrà adattare il calendario e gli orari alle esigenze dei luoghi. La regione, dove all'inverno si raccolgono gli agrumi, non ha nulla a che fare con quelle in cui nell'inverno la neve obbliga i contadini al riposo. Trovo poi una lacuna nel progetto. Il ministro Daneo, escludendo dal Consorzio i cosi poluoghi, aveva in mente le città dell'Alta Italia, che assolvono in generale mirabilmente il compito dell'istruzione; ma nel Mezzogiorno d'Italia spesso non sono che enormi villaggi le cui amministrazioni sono povere e negligenti. Aggiungo un altro appunto. Il progetto nomina molti nuovi direttori didattici senza insegnamento. Sono necessari i direttori didattici o la loro funzione può venire esercitata interamente dagli ispettori? Un buon progetto, che fu discusso negli ultimi tempi, quello degli amici dell'analfabeto, li aboliva, aumentando il numero degli ispettori a mille. Comunque, se direttori vi hanno da essere, lo siano tutti senza insegnamento, poichè i maestri che fungono da direttore, non possono fungere bene nè l'uno nè l'altro ufficio, e le visite alle scuole, specialmente se nelle frazioni di Comuni, sono altrettante vacanze per la loro classe. Altri appunti si potrebbero fare, ed è giusto che siano fatti allo scopo di rendere più efficace un progetto che è stato accolto favorevolmente dagli amici della cultura popolare.

Ciuffelli parla dell'inchiesta

Allargando il campo della discussione dal progetto Daneo a tutto il campo scolastico, ecco le dichiarazioni che l'ex-sottosegretario all'istruzione, on. Ciuffelli, ha fatto ad un redattore della *Tribuna*. Le dichiarazioni dell'ex-collaboratore del ministro Nava prendono le mosse dalla relazione ora pubblicata dell'inchiesta sulla Minerva. L'onorevole Ciuffelli, che si preoccupa soprattutto di confutare gli appunti che la Commissione di inchiesta muove nella sua relazione agli ultimi reggitori della Minerva, ha fatto osservare che in breve tempo la cifra del bilancio dell'istruzione si è raddoppiata, ha scusato i responsabili politici dell'andamento della Minerva dalle accuse di aver tollerato il disordine amministrativo e contabile della Minerva, ha giustificato la spesa di 120,000 e anche di 200,000 lire all'anno per il lavoro straordinario, osservando che, mentre la cifra del bilancio si è raddoppiata, il numero degli impiegati non fu cresciuto in proporzione. L'on. Ciuffelli conclude così: «Occorre persuaderci che tanto per ciò che si riferisce alle cause del disordine e delle manchevolezze del passato, quanto per ciò che concerne i rimedi futuri, la questione è principalmente, se non unicamente, una questione di personale, di quantità e di qualità di personale. Mentre crescevano i fondi ed i servizi del Ministero e delle sue dipendenze moltiplicavansi, per altro verso si lasciava il personale dell'amministrazione centrale e provinciale presso a poco nelle stesse condizioni di una volta, e stridente, ma inevitabile, era la disarmonia che ne risultava fra il mezzo e lo scopo. Molto, molto si è fatto per migliorare la disciplina, lo spirito di regolarità e di ordine alla Minerva, ma anche sono mutati i criteri dell'organizzazione e del reclutamento del personale. Se in passato si nominavano ragionieri senza titolo, senza n ragione deplora la Commissione di inchiesta, da anni nemmeno un custode viene assunto in servizio senza concorso e senza tutti i titoli richiesti. Così in tutte le categorie del personale si sono fatti acquisti di elementi ottimi, che hanno un solo torto: quello di essere ancora troppo pochi, e mentre questo si faceva, dall'altra parte non si mancava di provvedere a quell'epurazione del personale antico, e di recente furono senza molti riguardi collocati a riposo e licenziati varii ragionieri, capidivisione e capi-sezione. Ecco, perchè io non sono scettico al punto di associarmi a coloro che hanno ribadito la fama di Minerva nefasta, che per vero sarebbe peggiore della realtà. Si perseverì nella via intrapresa: si può essere sicuri che almeno per ciò che riguarda la parte amministrativa (naturalmente neppure occenno agli ordinamenti didattici e tecnici che sono cosa ben distinti), quello della Minerva, in breve, non sarà un Ministero in condizioni peggiori degli altri».

Pel cinquantenario della liberazione della Sicilia

Roma, 14, ore 20.

Il Ministero Sonnino ha presentato nella seduta dell'11 febbraio alla Camera un progetto di legge per il concorso del Governo nella celebrazione del cinquantenario della liberazione della Sicilia. Lo Stato contribuirà con 250 mila lire alle spese dei festeggiamenti che avverranno nella primavera prossima e accorderà inoltre facilitazioni ferroviarie e l'emissione di un francobollo commemorativo. La relazione ministeriale che precede il disegno di legge così esordisce: «La Sicilia si appresta a festeggiare la ricorrenza del 50.o anniversario della sua liberazione. Nella gloriosa città di Palermo che riassume i generosi sentimenti e le patriottiche tradizioni della Sicilia intera, s'è costituito un Comitato presieduto dal primo magistrato della città per commemorare degnamente le storico avvenimento, il quale è segnato la più bella pagina dell'epopea garibaldina che si avverò per virtù del popolo siciliano. A così nobile iniziativa che riveste indubbiamente carattere nazionale, il Governo ritiene di non dover rimanere estraneo e propone quindi all'approvazione della Camera questo disegno di legge, nel quale sono concretati alcuni provvedimenti intesi a facilitare l'opera del Comitato e rendere più solenne la commemorazione.

Appendice della *Stampa* (3

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Cinque minuti... alla tua meglietina... alla tua piccola Leontina... mentre io sto sulle spine da stamane. Non avrò neppure il tempo di prepararti una tazza di *thè*. L'ho messo al fuoco due volte di già....

— Allora dammelo subito!...

— Ma non è più caldo adesso e tu lo desideri bollente. Vediamo un po': accordami dieci minuti: per il *thè* e per un'altra cosa... — disse Leontina con aria di mistero.

— Per queste, prima di tutto. — rispose Carlo presentandole un astuccio.

— Un'altra follia! — mormorò Leontina. — Abbiamo dunque troppo denaro!

— Sei un amore di donnina, la più ragionevole e la più saggia... Ma non potevo lasciar passare il giorno della sirenina senza un regalo. Ti pare?

Non era certo un bel gioiello: una semplice spilla d'oro, con due perline, ma era sempre una spesa pazza secondo Leontina.

— Hai mandato le due mesate per la bimba?

Barzilai alla ricerca del ministero ideale

Roma, 14, ore 20.

L'on. Barzilai pubblica nella *Ragione* un articolo, nel quale indica non soltanto l'atteggiamento del gruppo parlamentare repubblicano di fronte al Gabinetto Sonnino, dopo il voto di sabato, ma indica altresì la via di condotta da tenere di fronte ai Ministeri successivi. L'on. Barzilai afferma che la votazione di sabato, la quale ha dato 169 voti di maggioranza al Gabinetto Sonnino, non è che un'affermazione giolittiana pura e semplice. Aggiunge che essa non costituisce garanzia di esecuzione alcuna della parte buona del programma governativo; quindi il gruppo repubblicano deve rimanere all'opposizione. L'on. Barzilai aggiunge che i deputati repubblicani debbono votare contro. In un solo caso potrebbero votare in favore, cioè qualora si affacciasse un Ministero con un vasto programma di separazione della Chiesa dallo Stato, col progetto di una qualche fondamentale riforma dell'elettorato o di una radicale trasformazione dell'assetto tributario o di un ripristinamento completo della politica estera. In tal caso sarebbe opportuno ingenuo e cauto combattere tale Ministero. Ma sull'orizzonte costituzionale siffatte cose si vedono e non si preannunciano chiuse per quale numero di anni! Il deputato repubblicano prosegue: «Per noi è questione di principio: tutte le combinazioni ministeriali fino ad ora non ci possono dare sufficienti garanzie. Ai frutti di Sonnino o di Giolitti preferiamo da Sonnino, il principio che sembra essere stato fissato col martello d'oro, che la costituzione mette nelle mani del Re, si definisce così: «Nessun Ministero deve farsi, deve compiersi che prescinda dalla solidarietà coi gruppi che eleggali della Camera e del Paese. Creino dissidi con essi dal giorno in cui fu tolto il loro *exequatur* significa averli ostili ai partiti monarchici nelle elezioni, cioè a breve scadenza avere una maggioranza di elementi di Sinistra alla Camera e con essi l'ignoto, e con essi l'audacia che anche ai deboli può dare la forza del numero». E in tale situazione solo perchè con le stesse promesse fondamentali un ministro offre una bicicletta o magari una mezza riforma scolastica o un ventesimo di riforma tributaria o domani un'altra riforma magari meno incompleta dovremmo noi assumere veste di fautori? Evidentemente sarebbe troppo miserabile il guadagno in confronto del pregiudizio. Quindi opposizione a Sonnino e opposizione a tutti quelli che verranno dopo Sonnino finchè non giunga, se potrà giungere, il Ministero ideale».

Due interrogazioni parlamentari

Roma, 14, ore 16.

L'on. Casalegno, deputato di Cirié, ha presentato un'interrogazione al ministro guardasigilli per sapere se non creda conveniente abolire il deposito per i ricorsi in Cassazione, a quanto meno di far seguire la condanna da una multa quando il ricorso venisse rigettato; se crede conveniente che il giudice istruttore che firmi un processo faccia parte del Collegio giudicante che deve sentenziare sulle risultanze dello stesso processo; se non crede conveniente sui reati d'ingiuria e di diffamazione, anche a mezzo della stampa, sostituire la pena del carcere a quella corporali; e se non creda infine conveniente rendere obbligatoria per i giudicabili impregiudicati la condanna condizionale.

L'on. Eugenio Chiesa ha presentato un'interrogazione al ministro della guerra per conoscere se, di fronte al grande problema dell'istruzione, al quale nel suo assai esteso programma ha pure accennato il Governo, egli si sia reso conto della necessità che i nuovi trovati emersi nel fortunoso dagli studi compiuti nelle officine del genio militare rimangano di esclusiva proprietà dello Stato; e, poichè consta che taluni ufficiali hanno potuto brevettare in Italia e all'estero in nome proprio parecchi di tali ritrovati, se egli non creda che i supremi interessi dello Stato siano danneggiati dal fatto di portare a pubblica cognizione anche dell'estero persino i più minuti particolari delle invenzioni, che meriterebbero bensì, per la loro importanza e genialità, di essere largamente compensati, ma che non possono, per le loro origini e per la loro applicazione, ritenersi e formare oggetto di proprietà privata, quando dovrebbero invece gelosamente custodirsi come patrimonio nazionale.

I maestri di Terni contro il progetto Daneo

Per la classe dei supplenti

Roma, 14 ore 22.

I maestri elementari di Terni si sono sollevati contro il progetto Daneo. Dopo lunga e vivace discussione i maestri di Terni approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno che sarà trasmesso alla presidenza del Consiglio dei ministri, al ministro dell'istruzione pubblica ed all'Unione magistrale nazionale: «I maestri delle scuole urbane di Terni, mentre si associano incondizionatamente all'ordine del giorno dell'Unione magistrale nazionale, richiamano l'attenzione di tutti i colleghi d'Italia sulla parte del progetto Sonnino riguardante il miglioramento di numerosi urbani che toglie loro ogni speranza di benefici futuri, li invitano ad intensificare l'agitazione affinchè la Camera respinga l'elemosina di ventiquattro centesimi al giorno che suona offesa alla dignità di educatori di fronte alla civiltà italiana. Fanno voti infine perchè il Comitato direttivo dell'Unione magistrale nazionale indica un Congresso magistrale a Roma prima della discussione del progetto in parola».

Il ministro Daneo ha ricevuto il prof. Domenico Maggiore, presidente della Federazione nazionale insegnanti privati e fuori ruolo. Il professor Maggiore ha esposto al ministro le condizioni davvero precarie in cui versa questa classe di insegnanti idonei e supplenti i quali per questo solo prove non dubbie di capacità e per avendo non poche di essi sostenuto concorsi con esito favorevole, che con le eleggibilità e l'idoneità, non hanno avuto la cattedra di ruolo che ad essi sarebbero spettate. Il prof. Maggiore ha chiesto, a nome della classe, una legge riparatrice. Il ministro Daneo ha risposto di avere a cuore la causa degli insegnanti fuori ruolo, e che volentieri studierà la questione delle varie categorie di supplenti, riservandosi a tempo opportuno i provvedimenti che saranno del caso.

Le misure disciplinari per l'inchiesta della P. I.

Roma, 14, ore 19.

Il *Messaggero* dice che, non avendo la Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione fatto uso del potere accordatole circa l'eventuale applicazione di provvedimenti disciplinari, si ritiene che il Ministero, in seguito ai risultati emersi dalla relazione d'inchiesta amministrativa e finanziaria, provvederà le disposizioni opportune.

— Le due mesate sono pagate! — rispose malizziosamente la giovane.

— Hai spedito in tempo?

— Dal momento che ti dico che le mesate sono pagate, vuol dire che il denaro è già nelle tasche di Marjoret.

— E' venuto lui?

— Stamane con sua moglie.

— E ti ha portato delle buone notizie?

— Mi ha portato... Ah! Carlo mio, se tu sapessi cosa mi ha portato!

Ella lo prese per mano, lo condusse alla sponda del letto e aprì la porta dolcemente.

— Soltanto... parla a bassa voce... Si è addormentato...

Ma la voce della gioia che Leontina sperava di veder comparire sul volto di quel padre, un grande pallore pervase i lineamenti di Carlo Lerecrattier.

— Tu hai fatto questo!... Senza neppure consultarmi!

La sua parola era divenuta dura, d'improvviso. E gli occhi di Leontina s'empirono di lacrime.

— Non è colpa mia, Carlo. E' madama Marjoret che me la portò senza avvisarmi...

— Perchè tu non le avevi spedito in tempo le mesate che si dovevano? — ribattè Carlo quasi irritato.

Ella mormorò debolmente:

— No: non è per questo. Al villaggio c'era pericolo di vaiuolo... Non avresti voluto lasciare laggiù la piccina, vero?

— Ma non potrai tenerla qui, credo.

Impressioni e commenti sulla riforma dei tributi locali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 23.

I progetti di legge presentati dal Governo alla Camera, scatenano una vera pioggia di manifestazioni pro e contro di essi. Uno dei progetti più discussi è quello Sonnino, Salandra, Ariotta, sulla riforma dei tributi locali. Il sindaco di Bologna, marchese Tanari, che ha presentato all'on. Sonnino l'ordine del giorno votato dall'Associazione dei Comuni, si è manifestato favorevole al progetto.

L'entusiasmo dell'on. Tanari

Tutti i desiderata di politica locale che la Federazione dei Comuni sostiene da anni ed anni, hanno trovato piena cittadinanza nel progetto Sonnino. Tutti dico, o quasi tutti. Io sostenni al convegno di Bologna del 1905 che i capisaldi, i cardini del nostro rinnovamento comunale devono basare su queste tre riforme precipue: 1.o abolizione dei canoni daziari come primo passo verso l'abolizione completa del dazio; 2.o avocazione delle tasse reali ai Comuni; 3.o avocazione delle tasse personali allo Stato. Di questi tre commi il progetto Sonnino ha accolto i due più importanti proponendo alla Camera l'abolizione totale dei canoni e assegnando allo Stato i proventi della tassa di famiglia, che è una tassa personale. I nostri voti più fervidi sono dunque esauditi: l'orizzonte dei Comuni italiani si è rischiarato di una subita luce: non perchè sono entusiasta.

— Ma la sua approvazione è condivisa da tutti i Consigli comunali?

— Ho notizie che molti colleghi sindaci e maggiorenti di consensi civici concordano in tutto nel mio modo di pensare. Lo stesso deliberato del Consiglio della Federazione è un sindono eloquente di come siano state accolte le riforme dell'on. Sonnino da quelli che sono i maggiori interessati. Eppure qualche Comune socialista, dico socialista per non perdere l'abitudine della maldicenza, ha protestato contro l'avocazione della tassa di famiglia allo Stato e dire che quella è la riforma più democratica contenuta nel progetto Sonnino, poichè anche la riscossione di detta tassa spetta ai Comuni, i maggiori censiti pagano in modo assolutamente sproporzionato al loro reddito, mentre più grave è l'onere delle classi povere: quando invece la tassa passerà allo Stato, essa sarà applicata con esatti criteri di giustizia amministrativa. I Comuni socialisti quindi dovrebbero essere contenti più degli altri; e se protestano, vuol dire che non hanno capito la legge o che tengono agli interessi proletari solo nei comizi all'aria libera.

— Quindi, secondo lei, le riforme proposte dall'on. Sonnino vanno ad assoluto vantaggio della prosperità comunale?

— Certo, e se anche qualche Comune potesse venire danneggiato, sia pur per poco, basterebbero i vantaggi che dal progetto deriverà alla scuola primaria ed alla spedalità per compensare ad usura il lieve danno.

Così il sindaco di Bologna.

Il parere avverso di Comandini

Invece l'on. Comandini, nella *Ragione*, disapprova il progetto Sonnino e l'ordine del giorno ad esso favorevole votato dall'Associazione dei Comuni. L'on. Comandini osserva: «Di buono nel progetto ministeriale non c'è che una cosa: l'avocazione allo Stato delle tasse di famiglia e sul valore locativo per trasformarle in imposta personale a base leggermente progressiva. La cessione ai Comuni dei canoni che lo Stato percepisce sul dazio consumo, fatta per compensarli dei mancati redditi della tassa di famiglia e di quella sul valore locativo non toglie intanto alla tassa sui consumi il suo carattere di iniquità. Non è tollerabile che dei dazi interni di consumo si giovi invece l'erario dei Comuni. Noi riteniamo che la legge proposta tende ad aggravare i dazi. Anzi tutto, essa costituisce un premio per i Comuni retrivi ed una pena per quelli liberali che seguirono le direttive additate dallo Stato per rendere meno gravoso il dazio, aiutando in ogni maniera la trasformazione dei Comuni da chiusi in aperti».

L'on. Comandini così conclude il suo esame del progetto: «Mentre la tendenza di tutta l'Europa civile, in materia di tributi locali, è nel lasciare agli enti locali le imposte reali e nell'avocare allo Stato le personali e nel ridurre le imposte indirette, il Ministero Sonnino, pur facendo opera saggia nello stabilizzare la tassa di famiglia e sul valore locativo, va a ritroso dei tempi nel costituire come prima fondamentale risorsa per i Comuni, il dazio di consumo e la sovrimposta ai tributi diretti con limitazione di cui la necessità deriva da una sola ragione, cioè dalla impossibilità o dal rifiuto dello Stato a cedere agli enti locali i tributi diretti ai quali dà soltanto il diritto di sovrimporre. Perciò il voto dell'Associazione dei Comuni è stato eccessivamente frettoloso: è stato pronunciato senza che gli estensori di esso si siano resi conto esattamente delle conseguenze delle riforme proposte dal Ministero Sonnino, che segnano un passo a ritroso sulla via della finanza democratica».

L'Associazione dei Comuni all'on. Sonnino

Roma, 14, ore 21.

Stamane alle ore 11 una rappresentanza del Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani, composta del presidente dell'Associazione, on. Greppi, del senatore Mariotti, degli on. Tanari e Meda, dell'avv. Serragli di Mantova, dell'avv. Finzi di Mantova, dell'avv. Orefice, sindaco di Brescia, dal signor Sacco, ex sindaco di Alessandria e del segretario dell'Associazione, avv. Caldara, è stata ricevuta dal presidente del Consiglio, on. Sonnino, al quale ha portato il saluto ed il reverente omaggio dei Comuni italiani ed ha presentato l'ordine del giorno votato ieri dal Consiglio direttivo dell'Associazione stessa in merito al progetto di legge presentato dall'on. Sonnino alla Camera, sull'ordinamento dei tributi locali, figura l'elevazione del limite legale della sovrimposta al cento centesimi. Secondo lo stesso giornale, venne inoltre raccomandato all'on. Sonnino che i progetti per la riforma tributaria, per le scuole e per le spese ospedalità, siano portati con poco distacco uno dall'altro, essendo destinati, per la loro natura, reciprocamente ad integrarsi.

Sullo stesso argomento il *Corriere d'Italia* dice che l'on. Sonnino si è dimostrato disposto ad accettare tutti quegli emendamenti, che al Governo sembreranno utili e necessari, a che la legge non porti ai diversi Comuni ingiuste diversità di trattamento. L'on. Sonnino ha aggiunto essere suo desiderio che alla definitiva formazione della legge per i tributi locali concorrano, senza distinzione di partito, tutti quegli elementi che in questa materia sono in grado di portare largo contributo di studi e di competenza. Il giornale dice, infine, che l'onorevole Sonnino ha promesso inoltre di riprendere in esame la questione della rinnovazione dei Consigli comunali, per vedere se sarà il caso di concretare un disegno di legge più organico e più completo di quello presentato alla Camera.

I provvedimenti per la legge sulle industrie marittime

al Consiglio superiore della marina mercantile

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 23.

La *Tribuna* dice che le modificazioni proposte dal Consiglio superiore della marina mercantile al progetto recante provvedimenti per la legge sulle industrie marittime nei rapporti coll'economia nazionale, preparato dal ministro della marina, on. Bettolo, senza toccare l'essenza dei patti già stipulati cogli assuntori dei servizi sovvenzionati, tendono ad assicurare l'applicazione pratica della legge.

Tra le modifiche suggerite, la *Tribuna* nota le seguenti:

«Il Consiglio ha chiesto che siano ammessi a godere del contributo di nolo tutte le navi iscritte nella matricola nazionale alla data della presentazione della legge e non alla sua entrata in vigore, e ciò allo scopo di impedire l'importazione di vecchie navi dall'estero per farle godere di questo trattamento di favore. Godranno, naturalmente, del contributo di nolo tutte le nuove navi che saranno costruite in Italia.

«Il Consiglio ha pure fatto voti che al trattamento del contributo di nolo possano concorrere soltanto le navi appartenenti a cittadini italiani od a Società italiane, e che nel Comitato dei traffici marittimi per la determinazione del contributo di nolo abbiano anche un'equa rappresentanza i costruttori, i capitani ed i lavoratori del mare.

«Per quanto si riferisce ai servizi sovvenzionati, il Consiglio ha espresso il voto che per le linee postali politiche, per le quali possono essere usati piroscafi vecchi, il periodo di rinnovamento sia pure esteso ad un sessennio, ma con l'obbligo di rinnovare un terzo del materiale per ciascun biennio, e ciò ad evitare che, lasciando che tale materiale possa essere rinnovato alla fine del quadriennio, come prevedeva la legge, si produca una crisi per penuria di lavoro da eseguirsi negli ultimi anni del quadriennio. Il Consiglio ha pure fatto voti che per le linee di concentramento, sulle quali sono ammessi piroscafi di qualunque età, sia almeno prescritta la classificazione alla seconda categoria dei registri nazionali.

«Infine, per quanto si riferisce alla preferenza da accordarsi ai cantieri nazionali per la rinnovazione del naviglio, il Consiglio esprime il voto che le offerte dei cantieri nazionali siano paragonate a quelle di sei buoni cantieri inglesi (escluso il prezzo massimo e minimo), ai quali cantieri dovranno essere sottoposti gli stessi disegni e le offerte che avessero servito di base ai cantieri nazionali per formulare le loro offerte».

Il Consiglio superiore della marina mercantile, presieduto dall'on. Rosell, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio superiore della marina mercantile, raccomandando al ministro della marina l'accoglimento dei voti espressi, approva le regole proposte per la navigazione sovvenzionata e fa plauso al principio cui si informano».

E prese passeggiare per la stanza, gettando a tratti delle occhiate alla culla, ma delle occhiate così fredde che la povera Leontina ne provava un senso di gelo al cuore.

Mai aveva compreso meglio come colui che ella adorava dividesse la madre dall'amante. Mai aveva compreso meglio come l'uomo nel suo egoismo cerchi sempre dell'amore il solo piacere e si spaventi invece al primo pericolo di una responsabilità.

— Mio buon Carlo! — mormorò — sei in collera per quel che ti ho detto? Sarei desolatissima se accadesse qualcosa che possa farti dispiacere... Mi occuperò subito per collocare la bambina.

Carlo, ch'era d'aver scongiurato questa grave preoccupazione, tentò di fare il tenero:

— Tu sai che non domanderei di meglio che tenerla. La bimba è graziosa e così gentile... Ma io una famiglia alla quale devo rendere conto delle mie azioni... una madre, una sorella... un diavolo di padre che mi ama, sì, e che io amo, ma che mi farebbe Dio sa quale scena se sapesse solamente che ho un'amica...

— Non dire *un'amica* con quel tono di voce... Non sono tua moglie... ma chiamami la tua piccina... la tua Leontina... Quando mi dici «amica» con quel tono di voce mi pare che ogni cosa fra noi debba finire subitamente...

Ella ebbe un singhiozzo nella voce.

— Non far così, suvvia. Ci vogliamo bene ed è appunto perciò che non voglio imprudenze. Ho bisogno di mio padre, io... Non posso farmi una posizione che col suo aiuto... Se sapesse che ho bisogno di tanto denaro perchè ho... una famiglia da mantenere farebbe presto a chiudere i cordoni della borsa. Bisogna ragionare...

— Sì... sì... da domani cercherò un'altra nutrice... sarà questione di due o tre giorni... Non inquietarti più.

Si asciugò le lacrime e, malgrado la ferita del cuore, sorrise.

— Suvvia! vattene adesso... — disse Leontina baciando il giovane. — Se tuo padre sospettasse davvero di qualcosa... Va sul aspettato... Ci rivedremo domani.

— Sì, domani! — balbettò confuso Carlo stringendo Leontina fra le braccia. Ed uscì.

II.

I diritti della famiglia

E adesso il suo «capodanno» era finito. Nessuno più sarebbe salito a salutarla. Si sentiva spaventosamente isolata, fra tanta gioia che vibrava d'attorno.

Subitamente, mentre accendeva la lampada a petrolio, intese un passo pesante su per la scala, poi uno stropiccio di passi. Qualcuno era presso la soglia, incerto, come esitante.

E fu battuto discretamente alla porta.

— Chi viene? Forse... — esclamò Leontina interrompendosi tosto.

Suo padre, il suo povero padre le aveva dato l'anno scorso la gioia di venire furtivo ad abbracciarla. Egli perdonava, perchè le voleva bene! Con questa speranza Leontina andò ad aprire.

Ma ebbe appena aperta la porta che si vide dinanzi un uomo alto e tarchiato, dagli occhi penetranti, dal viso duro in cui riconosceva tuttavia i tratti di un altro viso noto, quello di Carlo.

Istintivamente balbettò:

— Voi... voi siete il padre di Carlo, signore.

— Sì, signorina.

E molto seccamente ma con una certa garbatezza il signor Leregrattier aggiunse:

— Ecco un'ora circa che so della vostra esistenza. Vedete che non ho perduto tempo per fare la vostra conoscenza.

Ed entrò nel piccolo alloggio.

Leontina indietreggiava, tremante, agitando così la lampada che il visitatore gli la tolse di mano e la depose sulla tavola, dopo averla alzata quasi per meglio illuminare il volto della fanciulla.

Ella era davvero graziosa ed attraente. Ciò non lo stupiva: suo figlio era ben degno di simili conquiste. Ma quale donna per lui!

In un brusco movimento d'irritazione Leontina volle dire:

— E' Filippo Gaubert che vi ha...

Egli l'interruppe d'un gesto e rispose:

— Non accusate chicchessia, signorina. (*Continua*).

Un curioso documento del 1880

riguardante l'arresto di Andrea Costa

Roma, 14, ore 23.

Viene in luce un curiosissimo documento, la cui pubblicazione serve ad attestare quanto cammino è stato fatto anche nelle sfere governative circa la libertà di propaganda. Il documento ora pubblicato è un rapporto dei carabinieri della Legione di Piacenza, emanato nel 1880, per la ricerca di Andrea Costa come internazionalista, mentre in questi giorni la Camera italiana reca le gramaglie per la morte del perseguitato di trent'anni fa. Andrea Costa era colpito, mentre si trovava al potere il Gabinetto Cairoli e De Pretis al Ministero dell'interno, da una taglia di mille lire. Andrea Costa venne, poco dopo l'invio di questo rapporto, arrestato a Milano, insieme ad Anna Kuliscioff ed altri dell'Internazionale. Ecco il testo del rapporto:

«Piacenza, 22 aprile 1880. — Oggetto: Ricerca per l'arresto dell'internazionalista Andrea Costa. — Da oltre un mese si aggira clandestinamente per le provincie di Romagna il noto internazionalista Andrea Costa. Questo fatto, che puntoppo dimostra come il servizio di sorveglianza lasci molto a desiderare, invita altresì a supporre che il Costa stia organizzando qualche tentativo contro l'ordine pubblico. Rendesi perciò necessario che il detto individuo sia prontamente rintracciato ed arrestato, e che venga esercitata un'oculatissima e costante vigilanza sugli internazionalisti per conoscere con precisione i loro progetti e prevenirne l'attuazione. Pertanto vivamente interesse la S. V. affinchè con ogni mezzo possibile, vale a dire con promettere anche ricompense e dei fidati confidenti, con la massima oculatezza e pari zelo sorvegliando e indagando, si possa addivenire al pronto arresto di Andrea Costa, e scoprire in tempo i maneggi degli internazionalisti, o reprimere con tutta l'energia qualunque attentato contro l'ordine e la sicurezza pubblica; e siccome la Corte Suprema di Roma ha dichiarato che l'Associazione internazionalista, avendo a scopo l'uccisione e lo spoglio degli abbienti, costituisce una vera associazione di malfattori, per il che gli affiliati a consimili Associazioni debbono ritenersi persone sospette a termini dell'articolo 105 della legge di P. S., sarà utile che la S. V. proceda alla denunzia per l'ammonizione giudiziaria dei più influenti e pericolosi settari. Nel nuovamente raccomandare questo servizio, credo opportuno avvertirla che il Ministero dell'interno ha promesso un premio di mille lire a chi arresterà o farà arrestare Andrea Costa entro il corrente mese».

Una catastrofe nell'Appennino Apuano

Genova, 14, ore 17.

Tre anni appena sono passati dal giorno in cui il Club Alpino Italiano (Sezione Ligure) battezzava col nome di Questa una punta dell'Alpe Apuana a Forno, in quel di Massa Carrara, per onorare la memoria del giovane alpinista genovese Emilio Questa, che in una mattinata invernale periva miseramente travolto in un crepaccio del Dellinato. Oggi un'altra giovane vittima genovese ha arrossato col suo sangue la punta Questa. Sabato sera una comitiva di quattro audaci amanti delle alture, Bartolomeo Figari, Edoardo Bertucci, Giuseppe Frusioni ed Attilio Unida, partiva per Massa Carrara, dove pernottò, desiderosa di tentare l'ascensione della punta Questa, che è alla 1585 metri. Ieri mattina per tempo la comitiva raggiunse il paese di Forno, e di là si portò alle falde del monte.

Il tempo, a Genova così bello, era invero infernale. Tirava un forte vento, che sollevava la neve ghiacciata, sferzando i volti degli escursionisti. Nonostante l'orrida mattinata, i quattro alpinisti vollero salire, ma, quando furono a poco più di metà strada dalla punta, decisero di tornare indietro, sebbene a malincuore. Precedeva nel ritorno il giovane Attilio Unida, genovese, d'anni 26, impiegato presso la Ditta Pagani e Villani.

La comitiva scendeva ed i quattro alpinisti chiacchieravano tra di loro ricordando la tragica fine del compianto amico Questa e già erano gli alpinisti a poco più di 200 metri dalla strada. Il sentiero su cui camminavano era ricoperto di neve ghiacciata. Tutto ad un tratto la vista l'Unida scivolare precipitosamente poi cadere rotolandosi fra la neve. I tre compagni si affrettarono in discesa per sollevare il caduto, ma appena gli furono vicini un triste spettacolo si parò ai loro occhi. Il povero giovane, pochi minuti prima così gaio, giaceva morto, col capo ferito forse nell'urto contro qualche sasso sporgente fuori del sentiero sul quale era scivolato. Fu inutile ogni soccorso. L'Unida aveva cessato di vivere senza poter pronunciare più una sola parola. Con l'animo straziato dal dolore i tre alpinisti sollevarono il cadavere e lo trasportarono in un casinale poco distante dal luogo funesto. La triste notizia venne comunicata al Club Alpino, sezione ligure, dove produsse enorme impressione. Il padre, che è ragioniere alla nostra Camera di commercio, apprese la tremenda disgrazia mentre in scena forse trovavasi al teatro Nazionale, ove è amministratore di quella Compagnia di filodrammatici. Il Club Alpino provvederà per le onoranze funebri al disgraziato suo consocio.

Tre spacciatori di biglietti falsi arrestati a Milano

Milano, 14, ore 18.

Da alcuni giorni in Milano si constatava la comparsa di una quantità di biglietti di banca da 50 e da 100 lire falsificati. La Questura iniziò le indagini per scoprire gli autori della truffa, e venne a conoscere che in via Mortara una casa era abitata come luogo di convegno dei falsari, e disposa per un servizio di appostamento.

Questo durò due giorni, e finalmente potevano sorprendere in un appartamento del terzo piano della casa N. 2 della stessa via Mortara certo Attilio Panigadu, di 35 anni, uno specialista in genere di biglietti falsi e varie volte per tale reato condannato. Egli si trovava a tavola col vigilato speciale Angelo Gambini. Mentre gli agenti si trovavano nell'appartamento, improvvisamente giunse il terzo complice, Giulio Balstrocchi, pure pregiudicato per spaccio di biglietti falsi, il quale, vedendo gli agenti, cercò fuggire, ma inutilmente, poichè gli agenti poterono arrestare i tre individui e condurli subito al cellulare.

Il Panigada venne trovato in possesso di diversi biglietti da 50 lire, ed il Balstrocchi di un pacco di biglietti falsi da 100, 50, 10 e 5 lire, per un importo di 7500 lire.

Leoncavallo fuori pericolo

Milano, 14, ore 18.

Le condizioni di salute del maestro Leoncavallo sono molto migliorate; la febbre è diminuita ed ogni pericolo può dirsi ormai scongiurato.

Il Ministero inglese attaccherà i lordi prima di discutere il bilancio?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 14, ore 19.

Le dichiarazioni di Redmond a Dublino hanno molto aumentato la complessità della situazione politica. Bisogna vedere una nuova prova nel fatto che il *Daily Chronicle*, che aveva finora mantenuto la pregiudiziale del veto del bilancio fin dalla riapertura del Parlamento e la discussione dell'abolizione del veto immediatamente dopo il voto del bilancio, cambia stamane di tattica ed esprime l'opinione che sarebbe forse più savio, nelle circostanze attuali, dare la precedenza alla questione dei lordi, prima d'occuparsi della questione finanziaria, che pure è già stata troppo abbandonata.

Questo improvviso cambiamento di contegno da parte di uno degli organi più ponderati del partito liberale indica tutta la portata che si può attribuire alle dichiarazioni dei socialisti e degli irlandesi che hanno avuto luogo nei giorni scorsi, e presso cui lo spirito di partito spinto all'estremo sta forse per accecare il sentimento della responsabilità parlamentare. Tutto dà luogo a credere che Redmond ha conferito nelle ultime ventiquattr'ore con i capi del partito liberale, e che evidentemente è pervenuto ad ispirare loro il timore di veder respingere il bilancio.

Il *Daily Chronicle*, del resto, si rende conto dell'estrema gravità della situazione e ne fa un esame esauriente la probabilità che il bilancio venga respinto, qualunque sia la questione che sarà presentata prima al Parlamento.

Questa frase merita di essere citata, giacchè essa è l'organo liberale rivela la nuova fase della situazione quale appare oggi. «E' ogni probabile che l'attacco contro la Camera dei lordi sarà il primo argomento che il Governo dei Comuni tratterà dopo la lettura dell'indirizzo, quand'anche questo provvedimento dovesse provocare il rischio di veder respinto il bilancio e rendere necessarie nuove elezioni generali». Siccome il *Daily Chronicle* rappresenta l'opinione dei più moderati tra i liberali, le sue dichiarazioni di oggi possono lasciar supporre che ci sarà un maggioranza del partito liberale in favore della discussione del veto prima di quella del bilancio.

D'altra parte il deputato Bellis esprime stamane, in una lettera che pubblica il *Times*, la sua opinione, che è quella d'un certo numero dei suoi colleghi radicali, intorno all'ordine della discussione del nuovo Parlamento. Questo deputato dichiara che egli si considererà come libero da ogni legame verso il partito liberale se il Governo non subito la politica dell'abolizione del veto prima di ogni altra cosa. Evidentemente la esplosione di tali sentimenti contraddittori è da divisioni così profonde in un partito, la cui ricchezza dipende unicamente da una unione sincera, è tale da influire assai sopra il Governo, che è preso come tra incudine e martello, tra la volontà degli irlandesi e dei lavoratori da una parte e la ribellione di alcuni tra i suoi membri dall'altra parte. Queste condizioni influiranno più probabilmente, in quanto che due o tre fra gli stessi ministri sono di avviso di spingere le cose all'estremo e arrischiare tutto e sopra tutto.

O' Connor, una delle personalità del partito irlandese, ha scritto in un giornale della domenica un articolo politico le cui conclusioni contrastano leggermente con le dichiarazioni che in fatto l'altro giorno a Dublino il suo capo Redmond.

«Le incertezze di opinione che si sono rivelate tra i liberali e gli irlandesi provengono da una differenza d'opinione da par

LA SKATIMANIA

(Nostro corrispondenza particolare)

Londra, febbraio

Son feroci le vendette che il nuovo mondo si piglia contro il vecchio. Il vecchio lo squadra dall'alto al basso e mormora: « Volgarità, il tuo nome è America! ». E il nuovo si addenta le labbra, perchè tutte le mezze verità dànno sui nervi, anche se i nervi son fasciati di dollari. Si addenta le labbra, ma si vendica. Le sue vendette hanno qualche cosa d'ingenuamente diabolico. Si riassumono in un termine che fa drizzare gli ultimi capelli sulla zucca dei misoneisti e versar lacrime cocenti ai veri sociali ancora nubili: americanizzazione. Che è? E' l'America detestata che americanizza chi la detesta. Sembra un giuochetto di parole, ma è un gran giuoco della civiltà contemporanea.

Fa pensare a una trebbiatrice di usi e di costumi fabbricata a Chicago e in moto senza tregua per i siti più accessibili dell'orbe. L'americanizzazione ha i suoi orari e i suoi itinerari fissi come un viaggiatore di commercio. Nella sua corsa alla tacita conquista dell'Europa, le coste inglesi son le più facili a raggiungersi e le più facili a scalare. Essa, buona ormai a varcare l'Atlantico in cinque giorni, vien quindi a stendere i suoi primi bivacchi sui moli di Liverpool. Di qui s'insinua e si spande per tutta l'Inghilterra, s'inoltra e si dirama via via per l'intero Continente. Chi volete che l'arresti? Ha la forza di penetrazione d'una perforatrice elettrica, la sfrontatezza suggestionante di un avviso ripetuto mille volte, l'insistenza tentatrice d'uno specifico sovrano contro il mal di mare, la sicurezza pratica di un affare ben incanalato. Si snoda da cento tralle, si propaga per cento cunicoli. A mano a mano, semina a destra e a sinistra i suoi gesti e i suoi gusti, le sue manie e le sue fobie, le sue idee balzane e le sue abitudini balzanti. A volte piglia degli aspetti gravi, *business-like*; a volte degli aspetti leggieri, da *chorus-girl*. La vedete insediata dietro gli sportelli delle banche e dietro quelli dei *music-halls*; la trovate seduta al telefono negli uffici dove si organizzano le elezioni, e ritta accanto ai tavolati dove s'impaginano i giornali per la folla. Non c'è più ramo di vita, d'attività e di piacere che ne sia immune. Basta volgersi intorno per coglierne esempi a palate. Qui a Londra, adesso, se ne vedono due freschissimi nel solo campo della locomozione. L'America se n'è impadronita ai due poli opposti, dalla locomozione per il traffico a quella per passare il tempo. Essa sta in fatti organizzandosi a sua immagine e somiglianza lo ferrovie sotto terra, e insieme sta scatenando tra i pacifici londinesi una mania di sua fabbricazione, quella del *roller-skating*, del pattinaggio sulle ruote.

E' questa l'ultima importazione *yankee* nel regno dei passatempi, la skatimania. Naturalmente, il pattinaggio sulle ruote mica l'hanno inventato in America. Non molte cose inventano laggiù. Il vero talento degli americani sta nell'impossessarsi delle invenzioni altrui, e nel perfezionarle fino a renderle pratiche, nel divulgarle fino a renderle popolari. E la popolarità, in America, è sinonimo di mania collettiva. Non c'è paese al mondo ove sia meglio applicabile l'immagine dantesca delle pecore: e ciò che l'una fa e l'altre fanno. Fu così che vi mise radici, in questi ultimi anni, la skatimania. Gl'impresari di quel ciclopico ricreatorio da matti che si chiama Coney Island perfezionarono i pattini a rotelle, — che l'Europa conosceva e usava in forme rudimentali dal tempo delle crinoline, — ed escogitarono un sistema di pavimentazione *ad hoc*, arida ed elastica. Quindi apersero sulla spiaggia dell'isola fantasmagorica, a specchio dell'oceano, come palazzi sui trampoli, degli sterminati *rinks*. I primi animosi vi accorsero, vi calzarono i nuovi *roller-skates* e incominciarono a farvi il giro giro tondo. La folla tenne loro dietro immediatamente. Prese a fare il giro giro tondo anche lei. Non ha più lasciato lì. Gli *skating-rinks* si moltiplicarono per tutto. I ragazzi scesero a pattinare sull'asfalto delle vie. Fin lungo lo splendido rettilineo signorile di Fifth Avenue, — ove di sera non brillano più che i fanali, in una solitudine vedova di diamanti e carica di meditazioni sulla piacevole vanità dei miliardi, — spuntarono frotte di monelli nottambuli in *roller-skates*. New York divenne una città skatimane.

L'impresario di un gran *rink* a Coney Island progettò allora di esportare la novità in Inghilterra, un primo passo per saturarne tutta l'Europa. I pusillanimi lo dissuasero. — « Niente da fare! Il *roller-skating*, in Inghilterra, non si riuscirà più. Vi fu già in voga trent'anni addietro e vi morì in due stagioni. Tentò di rinverdirvi qualche tempo di poi, e fu un secondo disastro. Se avete soldi da buttare, perchè non sovvenzionate piuttosto qualche inventore del moto perpetuo? » — Ma il pioniere sorrise. Quello era skatinaggio trogloditico, con grevi pattini a rotule di legno, su pavimenti impraticabili. Ora si trattava invece di lanciare una cosa tutta nuova, di metter l'umanità su pattini d'alluminio con ingranaggi a sfere e di offrirle pavimenti silenziosi ed elastici, adescandola in *skating-palaces* forniti d'ogni comodità e vasti come le Terme di Caracalla.

Con queste idee il bravo new-yorkese sbarcò a Liverpool e vi organizzò subito il primo *rink* all'americana. Fu appena l'altr'anno. Ciò che ne seguì ha del fantastico. La mania si estese come un incendio d'erbe morte in una steppa. Oggi l'Inghilterra pullula, occhieggia ed ocheggia di *american rinks* in via di moltiplicazione. Ce n'è per tutto, ne sorgono per tutto. In parte li dirigono delle grandi compagnie inglesi formatesi via via con l'avanzarsi dell'infatuazione collettiva; in parte ne è ancora arbitro supremo l'uomo da Coney Island, che passerà alla storia come il Re dello Skatinaggio. Egli, conquistata la Gran Bretagna, è ormai in marcia pel Continente. *American rinks* si sono aperti o stanno per aprirsi a Parigi e a Vienna, a Berlino e a Varsavia, a Bruxelles e a Pietroburgo. Soltanto sull'Italia e sugli altri felici paesi più in giù pare che l'America skatimaniaca non abbia ancora formato gli occhi. Forse perchè c'è meno da rodere, per adesso. Quanto all'avvenire, non c'è speranza d'immunità.

Tale è dunque la smania, che gli storici non sanno rintracciarne altro precedente se non nella ciclomania: quell'infezione che si sviluppò quando alcuni semidei esperti di meccanica pigliarono il vecchio bicicle-giraffa, ne equipararono le ruote, vi appiccicarono i pneumatici e regalarono la bicicletta al genere umano. La skatimania ne sembra la seconda edizione. E qui a Londra si può contemplarla in tutta la sua magnificenza. Vi è attecchita a vapore. I *rinks*, americani ed extra, non vi si contano più. Ne salta fuori un nuovo tutt'i giorni. I piccoli vi grandinano. Nei quartieri eleganti e in quelli popolari, nei sobborghi signorili e in quelli operai, se ne edificano via via, e ne imbastiscono dei provvisori sulle vasche da nuoto per l'estate nei bagni pubblici, se ne preparano nei saloni da ballo. Qua e là, poi, dei colossali vi allargano le loro tettoie, simili a fiere di giganti. Quello d'Olympia, — bel nome classico che ormai *roll-skating* suona tra i barbari, — sempra una piazza d'armi al coperto. Nei mesi caldi vanno a prendervi posto delle rappresentazioni intere: adesso vi possono pattinare seimila persone alla volta. Le figure che vi sfilano turbinando da un capo all'altro, sul pavimento d'una lucidità vitrea, si vedono impiccolire, a momenti, nella grandiosità della prospettiva, come un formicolio di nani. Un altro *rink* enorme è aperto in Earls-Court, un altro ad Hampstead. Ad Holland Park hanno rizzato addirittura una cattedrale dello skatinaggio. Costò un milioncino di franchi ed è capace di cinquemila pattinatori. Una seconda stanno per inaugurarne in Maida Vale, e dicono che sarà il *rink* più vasto del mondo. Ci si sente l'America tutt'i grandi *rinks* nuovi che spuntano a mano a mano vengono lanciati con *réclames* strepitose che li proclamano *the largest in the world*. In realtà, del resto, appaiono imponenti. Son degli edifici strani, assurdi, che sembrano usciti dalla fantasia avvoltoiata di Bellamy, maniti di logge e di palchi (in qualcuno c'è anche il palco reale), forniti di ristoranti e di *tea-rooms*, corredati fin di locali ad uso degli uomini d'affari, con dattilografe di servizio. Ci si può spendere delle giornate intere. Ci si fa colazione e si skatina; ci si sbriga la corrispondenza e si skatina; ci si fa all'amore e si skatina.

A tutte le ore, tutt'i giorni. Anche la domenica, in certi *rinks*. La skatimania ha sfondato persino le ultime porte del bigottismo. Così, in questa sterminata Londra, c'è perennemente un mondo di gente sui pattini, una moltitudine che gira, corre, ondeggia e turbina sulle rotelle. Non esser buoni a pattinare non è più permesso. Se non si sa, s'impara. Tutti pattinano, tutti imparano a pattinare. Dieci anni addietro l'umanità faceva dei gloriosi capitomboli per apprendere le dodici tavole del cielista; ora piglia delle orribili culattate negli *skating-rinks*. Imparano i giovani e i vecchi, i bambini e le signore, le fanciulle da marito e le zitelle senza speranza. E' un'intera metropoli che si affida ai *roller-skates*.

I segni della nuova mania trappiano ormai dovunque. Sui banchi dei giornalai, in prima fila, risplendono trattatelli per gli skatinatori e guide allo skatinaggio che la folla compra come manuali per la conquista della felicità. Lungo le strade eccentriche s'incontrano anche qui, come a New York, dei ragazzi che pattinano sui marciapiedi. I *policemen*, che vedono di malocchio tutte le innovazioni, li sbirciano fremebondi. L'altro giorno uno, non potendone più, ne acciuffò cinque e li portò alla Corte di polizia. Ma disgraziatamente il giudice non riuscì a multarli, perchè di fronte allo skatinaggio la legge si sorba ignara e muta come un pesce. Bisognerà attendere che se ne occupino i legislatori *up to date* con qualche articolo di rattoppo. Per intanto, quest'assoluzione moltiplicherà il *roller-skating* infantile ed [illegible] all'aria aperta. E Dio ci salvi i calli!

La skatimania ha conquistato a tamburo battente anche l'alta società. Ci sono i *rinks* alla moda, i *fashionable rinks*, come ci sono i teatri, i ristoranti e i clubs consacrati da una clientela aristocratica. I figurini hanno inventato dei costumi speciali per le skatinatrici eleganti. Son piacevolissimi. Si fondano sul principio della massima aderenza al corpo raggiunta mercè la massima leggerezza di stoffa permessa dal termometro. Una skatinatrice *chic* è tanto più ben vestita quanto meno appare vestita. A svestirla quasi del tutto ci pensa poi l'aria tagliata di corsa nel ritmo andante del pattinare. Un osservatore poco galante potrebbe scrivere che alle belle skatinatrici si possono contare le costole: ma è meglio limitarsi all'agevole osservazione di ciò che vi sta intorno. In queste condizioni, il *roller-skating* ad Olympia, per esempio, non è soltanto una gioia dei piedi, ma anche degli occhi. In certi pomeriggi di buon gusto le skatinatrici eleganti vi affluiscono a legioni. Allora l'immane *rink* si trasforma in una simpatica mostra di bellezze multiabili velate non più del cinque per cento. Dall'alto piove una feroce infaticabile musica d'ottoni, dal pavimento sale un sordo rumore continuo di cateratta. La moltitudine skatinatrice, — non di rado fitta come una gran processione circolare a ranghi serrati, — passa passa passa via vibrando e ondando, simile a una marea fluttuante di cose vive che vi afferri e vi trascini seco in una specie di rapimento idiota e delizioso. Non avete che da abbandonarvi alla corrente e da guardarvi intorno. Skatinate in mezzo a un'esibizione che forse soltanto questo eterno femminino inglese, così agile e forte, può regalarvi. E v'assicuro che naufragar vi è dolce in questo mare...

I figurini, i quali sanno il fatto loro, fanno poi, alle skatinatrici per bene, una raccomandazione preziosa. — « Curare soprattutto l'eleganza del *dessous* ». — Mettersi cioè le calze meglio traforate, i sottanini più vaporosi: e tralascio il resto, perchè non sono spudorato come un figurino. Questi provvedimenti piuttosto intimi sono in pura previsione dei capitomboli che negli *skating-rinks* sono all'ordine del giorno. Ora è impudico scicrinare al pubblico della biancheria che non sia finissima, con'è indecente mostrar le gambe a un uomo solo, a tu per tu. Mostrarle invece alla folla, è roba da niente. La folla non ha cattivi pensieri. Se non fosse così, le inglesi si tirerebbero su le sottane con meno economia, quando è bagnato in terra.

Senza contare che, alla folla degli *skating-rinks*, i buoni impresari non pensano se non ad ispirare la modestia e il candore. Tempo fa, ad Olympia, organizzarono addirittura un gran *festival* in costume per celebrarvi le glorie della vita semplice. Entro appositi *boxes* vi si potevano contemplare alcune modeste vacche e alcune candide pecore fatte venire dalla campagna e ruminare in pace il loro pane quotidiano sotto la luce elettrica. Le belle skatinatrici, quella sera, poterono farvisi ammirare in costumi villerecci. Non vi si respiravano che idee semplici, pensieri puri. Pareva il regolione della virtù.

Tutto questo induce i moralisti ad accettare la skatimania senza arricciare il naso. Avvezzi a pigliar sul serio le cose da ridere, — è un vizio del paese, — essi vedono nel *roller-skating* non solo un antidoto ai fastidi della vita quotidiana, non solo un esercizio eccellente per la salute del corpo, e quindi dell'anima, ma anche uno strumento di educazione e di coesione sociale (salute!) per tante buone ragioni, che ne basterebbe una metà a farvi venire il mal di testa. Però la lode maggiore dello skatinaggio è stata pronunciata l'altro ieri da un perspicace giudice di Durham, un centro operaio nella zona mineraria. Egli ha affermato che il *roller-skating* diminuisce perfino le offese alla legge. E lo ha dimostrato, povero diavolo. — « I nove decimi dei piccoli reati che si commettono in Inghilterra, come ognun sa, vengono dal bere. E perchè beve come una spugna, la gente? Semplicissimo. Perchè non sa che far di meglio, perchè nelle sue ore di riposo si annoia, perchè non conosce altro sito di convegno fuori delle *public-houses*. Bene, qui a Durham, da quando sono aperti degli *skating-rinks* popolari e ci accorrono anche gli operai, gli avventori nelle *public-houses* calano, gli ubriachi scemano, le condanne diradano. Più *rinks* ci sono, e meno lavoro per la giustizia!... ».

Dai birrai in fuori, dunque, contenti tutti. Contenti i moralisti; contenti i pubblici dei *rinks eleganti*; contenti quelli dei *rinks* popolari; contentissimi, poi, gl'impresari e gli azionisti degli uni e degli altri, — per i quali la Fortuna ha lanciato alle ortiche la vecchia ruota lignea del suo mito e si è posta su due ben registrati e scorrevoli pattini d'alluminio, marcati alle rotelle: *made in America*.

Solamente una piccola nube oscilla su tutto questo roseo orizzonte skatimaniaco. E' la nube di un'incertezza più straordinaria del fenomeno stesso. Durerà o non durerà, la passione per lo skatinaggio? Il suo destino è di passare nella lista delle abitudini collettive o in quella delle infatuazioni scadute? Nel termine di due, di tre anni, che sarà delle centinaia di *rinks* e dei milioni di pattini su cui ora si libra tanta folla? Verranno adibiti a magazzini e venduti per ferraccio, o resteranno in funzione come ginnasi delle nuove moltitudini, vicino ai cinematografi trionfanti, che ormai ne sono i teatri?

Ecco lo strano problema. E le opinioni si s'intrecciano intorno in regolare discordia. Dicono alcuni filosofi che la skatimania è come l'amore: una gran cotta, un po' di gusto e addio. Dicono altri che è come il ciclismo: una gran cotta, molto gusto, e adozione definitiva, sino all'avvento dell'aeroplano per tutti.

Chi prevede giusto? Nessuno può dire. La Fortuna ha calzato i *roller-skates* all'americana, ma non si è ancora tolta la benda...

Marcello Prati.

La morte di Passanante
nel manicomio criminale di Montelupo
Rievocazione dell'attentato di Napoli

Montelupo Fiorentino, 14, ore 16.

Stamane alle ore 10 è deceduto per paralisi bronchiale, al manicomio giudiziario, Giovanni Passanante.

Il vecchio forzato di Montelupo fu il primo anarchico che portò l'arma contro un Re d'Italia.

Nell'autunno del 1878 Re Umberto, approfittando delle vacanze parlamentari, aveva intrapreso con la Regina Margherita una visita alle grandi città italiane, per meglio conoscere i bisogni della popolazione e per attestarle d'amore alla patria. Accompagnava la coppia reale Benedetto Cairoli, che era allora Presidente del Consiglio e che aveva organizzato il viaggio.

Il Re e la Regina avevano assistito al varo del *Dandolo* alla Spezia, s'erano recati a Torino e a Milano. Dopo una breve sosta alla villa reale di Monza, avevano ripreso il viaggio, visitando in settembre Venezia, Brescia, Mantova, Verona, Bologna, Firenze, Pesaro e Bari. Dovunque erano stati accolti con entusiasmo. Benedetto Cairoli, che del trionfo del viaggio vedeva consolidata la sua posizione politica, gongolava.

L'ultima tappa del viaggio doveva essere Napoli, e a Napoli i Sovrani arrivarono desideratissimi, il 27 novembre.

I giornali dell'epoca narrarono così il trionfale ingresso dei Sovrani, e il truce attentato di Passanante:

« I Sovrani sono giunti alla stazione all'ora stabilita, cioè alle 2.30. Una compagnia del 67.o fanteria, con bandiera e musica rendeva gli onori alla stazione, ove nella sala d'aspetto erasi riunito quanto di più ragguardevole ha Napoli per casato, fortuna ed intelligenza. La Regina è scesa per prima e ponendo piede sul cuscino ricamato dalle alunne dell'Spirito Santo e disegnato dal Michetti ha stretto la mano alla duchessa di Rovino, alla duchessa di Montejasone, alla principessa Di Molfetta e ad altre signore che si affollavano d'intorno.

« Intanto fra le grida e i battimani, ponevano piede a terra il Re, il principino, le dame di Corte, la casa militare e quasi tutto il Ministero, compreso il Cairoli. Penetrati nella sala il conte Giusso, sindaco, ha detto poche parole di benvenuto al Re, che vi ha risposto con altre pochissime parole, poi il corteggio si è posto in moto.

« Arrivano un picchetto di corazzieri, seguiva la vettura reale in cui sedevano il Re, la Regina, il principino e Cairoli seguivano il sindaco, la Giunta e circa 2000 vetture avrebbero dovuto seguire, perchè in popolazione ha fatto irruzione e accerchiando i Sovrani li conduceva quasi in trionfo. Solo un ufficiale dei corazzieri si teneva allo sportello.

« Fare una descrizione dell'indescrivibile non si può. Io rinuncio a dire la frenesia, l'entusiasmo di tutta una popolazione lieta e fiera di salutare i Sovrani e riconfermare ancora una volta con le sue grida il plebiscito che vi unisce.

« Dalle finestre, dai balconi pieni di gente e pavesati a festa piovevano fiori, pezzetti di carta su cui era stampato il benvenuto. Il tempo stesso aveva smesso il suo broncio ed il sole splendeva vivissimo, quasi si che il cielo si volesse unire alla festa nostra.

« Chi avrebbe pensato che [illegible] sacrilego [illegible] è pronto a colpire il Re? Chi mai avrebbe osato supporre l'esistenza di un uomo tanto malvagio da tentare di distrurre la gioia di un popolo spegnendo un Re? Se qualcuno lo avesse detto lo si sarebbe tacciato di pazzo.

« Tuttavia quella mano ora là. Un [illegible] dagli abiti dimessi, dalla statura piccola, dal viso laido, stava frammisto al popolo che gioiva intorno alla vettura reale; con la sinistra mano teneva una banderuola rossa e la destra nel corpetto.

« Arrivato il corteggio all'angolo della strada Carriera Grande alla Vicaria, l'assassino ha colto il destro di un pigia pigia del diavolo; la vettura reale era ferma; impossibile di avanzare senza che i cavalli calpestassero masse di uomini. E fiori, e grida, e battimani, e non dire. Quand'ecco questo uomo tirar dall'abito un acuminato coltello e, gridando: « Viva la Repubblica », slanciarsi sul Re. Questi improvvisamente s'alza e, a dirvero il colpo offre il braccio e l'omero sinistro; è scalfitto.

« L'on. Cairoli lo scorge; alzarsi, acciuffarlo pei capelli e deviare il colpo fatale fu un lampo solo. L'assassino tenta svincolarsi, e mentre il Re pone mano alla scimbola, dà un colpo al Cairoli. L'arma micidiale allora il braccio di Cairoli e gli si conficca nella coscia sinistra. Il bravo cittadino non lascia la preda, l'ufficiale dei corazzieri capisce ciò che si passa, e con un rapido tendente ferisce sul capo l'assassino e lo arresta. Il corteggio si rimette in moto. Pochi solo si sono accorti del gran delitto che si è tentato: si vede un uomo ferito condotto dalla via, lo si suppone caduto sotto i cavalli; la possibilità di un assassinio, di un regicidio, non entra nella testa della popolazione che continua a gridare, a gittar fiori ed a battere le mani.

« Alcuni osservano che il Cairoli tien sempre ferma la mano sulla coscia, che la Regina sembra commossa, il principino pallido. Si pone tutto ciò a carico della fattea e si continua a gridare, a battere le mani e a gittar fiori. La carrozza reale arriva a palazzo letteralmente coperta e fra l'entusiasmo sempre maggiore. La vasta piazza del Plebiscito è come onda di mare. Il Re sereno, calmo, imperturbabile, risponde con un sorriso ai saluti e saluta anch'egli. Al vederlo, nessuno crederebbe sia sfuggito a un così grave pericolo. Pure la notizia, prima sommessa, poi più forte si fa strada; si

Ricordi di quella giornata

Roma, 14, ore 23.

La morte di Passanante era stata segnalata come imminente alla Direzione generale delle carceri dal [illegible] del manicomio di Montelupo. La paralisi bronchiale sulla quale era da tempo attesa, si era andata rapidamente aggravando in quest'ultimi giorni. Negli ultimi tempi Passanante, che aveva in odio quando commise l'attentato contro re Umberto, risultò colpito da pazzia musica. Era da vari anni rinchiuso nel manicomio criminale, ove si trovò un altro regicida, Pietro Acciarito. Fu trasportato in quel manicomio perchè pericoloso con forma di demenza secondaria. Dapprima passava il suo tempo coltivando un orto, poi scrivendo da mattina a sera sui muri della sua cella o sulla carta: più tardi, divenuto cieco, fu portato in una cella che voleva fosse tenuta ermeticamente chiusa. Quando usciva permetteva soltanto che l'accompagnasse certo Quirico De Nicola, condannato dalla Corte d'Assise di Roma a 17 anni per omicidio. Occupava la cella 32 del pentenziario. Aveva piccola barba, piccoli baffi completamente bianchi; sul berretto teneva una coccarda bianca, che gli copriva gli occhi. Quando usciva di cella non si separava mai da una piccola canna con due pezzi di cerino legati alla estremità.

Si ricorda a Roma che fu ordinata la dimostrazione dei romani i quali, sparsa verso le sette e mezza di sera dai giornali la notizia dell'attentato, muniti di torce a bandiere, si recarono prima a Palazzo Braschi, ove furono rassicurati dal segretario generale per l'interno, Bianchetti, poi in Campidoglio, ove il sindaco Emanuele Ruspoli, disse infiammate parole, e in piazza Colonna dove le acclamazioni durarono fino alle due dopo mezzanotte. Anche il papa Leone XIII mandò un dispaccio gratulatorio al Re facendogliele ritenere per mezzo del cardinale Sanfelice. Il cancelliere comunale principe Gabrielli, a nome dei chierici, deplorò l'attentato ed un *Tedeum* di ringraziamento fu cantato in San Silvestro in Capite. Pochi giorni dopo l'attentato veniva pubblicata la bellissima poesia nella quale Carducci descrive la dolorosa sorpresa e la commozione di tutti gli italiani all'annunzio dell'attentato: subito dopo Carducci pubblicava la magnifica ode all'eterno femminino regale.

Un'automobile investita dalla tramvia elettrica
Due feriti

Treviso, 14, ore 10,5.

Nel pomeriggio di ieri è avvenuto un gravissimo incidente sulla linea delle tramvie elettriche Mestre-Treviso. Una automobile a quattro posti, in cui erano saliti lo *chauffeur* Dalsanmer, e i signori Fernando Perale, d'anni 31, e Piero Cagnani, d'anni 22, appena uscito dalla via Fratelli, si era arrestata improvvisamente fra le rotaie della linea, a causa di un guasto al motore. In quel mentre sopraggiungeva una tramvia, che colpì con estrema violenza l'automobile, disciandola, lanciando a grande distanza le persone che si trovavano in vettura. Lo *chauffeur* è rimasto miracolosamente illeso. Gli altri due, non gravemente feriti, furono trasportati all'ospedale.

Altri particolari
sulle manifestazioni di Berlino
200.000 dimostranti

Berlino, 14, ore 2,15.

I giornali di stamane contengono pagine intiere sulle dimostrazioni che hanno avuto luogo ieri in tutta la Prussia. I fogli governativi tentano di attenuare, per quanto è possibile, gli avvenimenti. Secondo i rapporti della Polizia, il numero dei manifestanti si è elevato nella sola Berlino a centomila. Alcuni altri giornali dichiarano invece che erano più di centocinquantamila.

A Rixdorf, secondo il *Berliner Tageblatt*, le intimazioni della Polizia furono vane. Quando il luogotenente di polizia venne colpito dai manifestanti, costoro si diedero a gettar grida di gioia. Coloro che furono visti alla testa dei manifestanti saranno processati per avere passeggiato in corteo nella città senza il permesso della Polizia.

Il radicale avanzato *Berliner Tageblatt* scrive, a proposito di questi avvenimenti, una lettera aperta, indirizzata al principe di Bülow: « In ogni parte della Germania si è veduto scoppiare un malcontento quale mai prima di ora si era avuto. Ad Halle ed in quasi tutte le città il sangue è stato versato. Quale dichiarazione di bancarotta per la causa governativa e quale colpo per le teorie antidemocratiche! Il vostro successore Bethmann cadrà dalla rupe Tarpea senza conoscere i lauri del Campidoglio che ornarono la vostra fronte ».

Ad Hoboldhaid si sono contati circa 50 mila manifestanti socialisti e democratici che hanno tenuto le loro riunioni separatamente. Oratore della riunione democratica era il colonnello Goethe. All'uscita, e questo è forse il fatto più interessante della giornata (giacchè, come è noto, i socialisti ed i democratici sono fra di loro i nemici più accaniti), i due partiti, riuniti, hanno spontaneamente organizzato una riunione all'aria aperta. Gli oratori delle due frazioni del partito democratico hanno dichiarato che nella questione elettorale questo procederebbero unite.

A Luisburg i dimostranti assalirono la Polizia a bastonate. Gli agenti sguainarono le sciabole e vi furono molti feriti. A Magdeburg, non ostante le molte forze di truppa riunite, avvennero parecchi conflitti e furono operati numerosi arresti. Anche a Francoforte sul Meno avvennero numerosi tumulti, seguiti da circa cinquanta arresti. A Kiel protestarono contro il progetto del Governo centomila persone. Ad Honisberga tre persone furono ferite e dieci arrestate.

A Munsdorf sono avvenuti tumulti anche più violenti: un operaio ha ricevuto una sciabolata in pieno petto ed ora il suo stato è disperato; un altro ebbe una mano troncata; un terzo un orecchio asportato.

Insomma, mentre a Berlino accendevano gli avvenimenti che vi ho descritto e veniva fischiato il cancelliere e gli agenti di polizia venivano trattati da cani assetati di sangue, in provincia le dimostrazioni prendevano un carattere anche più grave. In tutte le grandi città della Prussia si protestò ieri violentemente contro il progetto elettorale, quale è stato presentato dal Governo.

Il socialista *Vorwaertst*, che non esce mai il lunedì mattina, pubblica stamane un'edizione speciale, nella quale si rilevano i seguenti interessanti particolari: « Possiamo affermare, — dice l'organo socialista, — e ciò secondo fonti assolutamente degne di fede, che la sollera popolare salì a un tal grado che i cannoni erano stati trasportati nelle scuderie reali!

« Quanto alle sanguinose manifestazioni della giornata del 13, esse sono state provocate unicamente dalla Polizia: infatti i nostri compagni furono respinti dal ponte Weidendamm e dalla Leipzigrasse. La folla bloccata non sapeva più dove andare e le vie adiacenti erano chiuse. Allora la Polizia, innanzi ad una folla inerme, che non faceva alcuna resistenza, percosse duramente a sciabolate e ferì gravemente un certo numero di persone alla testa, alle braccia ed alle mani ».

Secondo il *Vorwaertst*, il numero dei dimostranti nella sola Berlino salì a duecentomila.

Il superstite del "Général Chanzy,,
in gravissimo stato

Parigi, 14, ore 9,15.

I giornali pubblicano dispacci allarmanti circa lo stato di salute di Marcello Badex, l'unico superstite del *Général Chanzy*. Il suo stato sarebbe gravissimo e la sovreccitazione costante dei suoi nervi desterebbe gravi preoccupazioni nei medici. Inoltre egli avrebbe riportato ferite tali da rendere necessaria l'amputazione dei piedi e delle mani.

Un telegramma da Palma reca: « Il salvataggio dei cadaveri ha dato luogo a constatazioni spaventose. L'attitudine stessa che hanno conservato alcuni morti, i tratti del viso alterati danno l'impressione atroce dello stupore che ha immobilizzato il loro aspetto. E' certo che tutti dovettero lottare terribilmente contro la morte. L'agonia di molti dovette essere terribilmente lunga. Alcuni ebbero il tempo materiale di tentare il salvataggio in un canotto. Si trovarono due morti collocati uno di fronte all'altro in un piccolo canotto. Sopra una tavola galleggiante si trovò una donna seminuda che stringeva ancora strettamente fra le braccia il cadavere di un bambino.

Il vapore *Balearen*, offerto gratuitamente dalla Compagnia Marittima Insulare, si prepara a partire per Minorca, allo scopo di raccogliere i cadaveri.

Il delegato del Governo a Ciudadela diede ordini perchè si dia sepoltura a tutti i cadaveri gettati sulla costa o raccolti dal mare.

Per disfarsi della moglie

Roma, 14, ore 9.

Il *Messaggero* ha da Civita Castellana che nel vicino paese di Corchiano, certo Cerbini Sotti, bifolco, volendo disfarsi della moglie, certa Fausta Giustini, perchè aveva contratto relazione con un'altra donna, ieri sera condusse la moglie fuori di casa. Tornando poi alla propria abitazione, nell'attraversare un vicolo buio, il Sotti scaricò due colpi di rivoltella contro la Giustini, colpendola all'inguine; quindi si tirò un altro colpo, ferendosi ad una coscia. Poscia, gettata via la rivoltella, si mise a gridare ed invocare aiuto. Alle sue grida accorsero varie persone, alle quali egli narrò che sua moglie e lui erano stati aggrediti da sconosciuti, che il marito era riuscito a mettere in fuga, e quindi erano scomparsi. Alcuni vicini trasportarono i feriti nella loro casa, ove furono adagiati sul letto. In breve la camera ove si trovavano i feriti fu piena di parenti, amici e curiosi. Mentre tutti cercavano di prestare aiuto ai feriti e farsi raccontare l'aggressione, il maresciallo dei carabinieri, per il tramite loro, sorpreso e tutti precipitarono nella stalla sottostante. I feriti, che già si trovavano sul letto, non si fecero alcun male, mentre le altre persone, circa venticinque, riportarono fratture e contusioni leggere. I coniugi Sotti, trasportati all'ospedale di Civita Castellana, furono giudicati guaribili in sessanta giorni. Entrambi insistono nel dire di essere stati feriti da sconosciuti, ma alla loro versione si presta poca fede. La rivoltella, che è stata rinvenuta poco lungi dal luogo ove avvenne il fatto, è stata riconosciuta come appartenente al Sotti.

Terribile catastrofe automobilistica in Francia

Saint Etienne, 14, ore 9.

Stasera alla Fouillouse, a 12 chilometri da Saint-Etienne, l'automobile del dottor Roux, è precipitato dalla strada in un fossato di dieci metri di profondità. Il dottor Roux rimase ucciso sul colpo. Sua moglie è morente. Lo *chauffeur* ed un fanciullo rimasero gravemente feriti.

Consiglio di una levatrice alle donne sofferenti.

"La Emulsione SCOTT risponde con notevoli effetti nelle gestanti

deboli e nei bambini gracili.

La ritengo il miglior farmaco da suggerire, e preferibile a qualsiasi altro."

CAROLINA BARZAN, Levatrice Approvata
Via Petrarca No. 3, Padova.

Da oltre trent'anni la Emulsione SCOTT produce questi effetti. La ragione sta in ciò che essa contiene gli elementi di una cura completa di tutto l'organismo, tecnicamente dosati e preparati. Non altrettanto può dirsi delle preparazioni similari.

Emulsione Scott

La marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata alle bottiglie, garantisce l'autenticità e gli effetti salutari del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

5 Spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzerie in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 126. F. COLOMBO Corso Genova, 16 MILANO

DENTI BIANCHI E SANI
DENTIFRICI
(Pasta e Polvere)
VANZETTI TANTINI
MEDAGLIA D'ORO MILANO 1903
Falsificati se mancanti della marca di fabbrica qui contro. Domandarsi ovunque ed al proprietario
CARLO TANTINI - VERONA.

NIZZA Hôtel du Soleil
In ordine, esposto al mezzodì, con giardino, in posizione centralissima e tranquilla. Scala ad acqua. Appartamenti con bagno privato. Impianto igienico moderno.
Propr.: Merlock & Schnetzer.

LE PIU' CELEBRI PERSONALITÀ MEDICHE prescrivono
LIQUORE HALSEN
come il miglior rimedio contro
Il Diabete - l'Arteriosclerosi
la Gotta - i Reumatismi
Vendita all'ingrosso:
Società Anonima Schiapparelli - Torino
Al dettaglio: in tutte le buone farmacie

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA
corretta dalla Specialità di Dottrice Oculistica
Cav. Uff. Massimiliana NEUSCHÜLER
col suo particolare sistema di lenti. Tutti i giorni feriali meno il lunedì ore 10-12 e 14-17, Via Genova, 18

Navigazione Generale Italiana
La Veloce ed *Italia*
Servizi celeri postali per le Americhe

Linea del Plata.
Da Genova per Montevideo e Buenos Aires toccando Barcellona e Codice.
Vap. SIENA (*Italia*) — 16 Febbraio
» PRINCIPE UMBERTO (*N. G. I.*) — 24 »
» ITALIA (*Veloce*) — 26 »

Linea diretta pel Brasile
(fra Genova, Rio de Janeiro e Santos).
Vap. SIENA (*Italia*) — 28 Febbraio

Servizi celeri da GENOVA per NEW YORK
Vap. DUCA D'AOSTA (*N. G. I.*) — 13 Febbraio
» ANCONA (*Italia*) — 19 »
» EUROPA (*Veloce*) — 22 »

Linea del Centro-America
(per Trinidad e Puerto Limon).
Vap. CITTÀ DI TORINO (*Veloce*) — 1° Marzo

Per spedizioni merci ed acquisto biglietti rivolgersi al signor GIOVANNI TRABUCCO, *ufficio in Torino, piazza Vittorio Veneto, 7, e angolo dei XX Settembre, e piazza Castello, N. 19.*

INTERESSI FERROVIARI

Ancora la questione Grejna-Spluga

Un anonimo scrittore ha risposto con un articolo intitolato «Il conflitto d'interessi fra Milano e Torino per i nuovi valichi alpini», pubblicato nella *Lombardia* (N. 41, 10 febbraio 1910) al mio articolo «Spluga o Greina» comparso nella *Stampa* (n. 30, 8 febbraio 1910).

L'argomentazione dell'anonimo corre così. Anzitutto, è inesatto quello che a Torino si crede, che «per Milano tutto si faccia, che a Milano basti desiderare per ottenere». La differenza dei valichi alpini su Milano è di uno, e questo uno, che è il Sempione, tanto si dirige con linea espressamente costrutta da Sanbiás ad Arona, su Torino quanto su Milano».

Se l'anonimo scrive sul serio e non vuol pigliare in giro è perchè non ha mai viaggiato sulla Arona-Borgomanero-Santhià, e no ha la più lontana idea di come sia costrutta e servita questa linea d'accesso di Torino al Sempione, che non riesce se non a questo risultato positivo: di far passare per Milano i torinesi che han da servirsi del valico del Sempione. Il valico del Sempione fu fatto ad uso e consumo di Milano, e a completo detrimento del Cenisio. Il Cenisio *poteva*, trattato con equità, battere vittoriosamente la concorrenza del nuovo venuto per il grande traffico dell'Inghilterra e della Francia sull'Italia. Ma le più gravi ingiustizie — di *exploitation*, di tariffe, di orarii, e di trattamento doganale — furono consumate ai danni del Cenisio, e il risultato fu quello ch'era fatale aspettarsi: cioè si riuscì a istradare la parte sul Sempione il traffico di spettanza del Cenisio. Nel mio articolo «Il Cenisio» (*La Stampa* N. 18, 18 gennaio 1910) ho catalogate le prove irrefragabili di questa metodica serie di ingiustizie una cui si è giuocati in pochi anni a far passare per Milano il movimento dei viaggiatori Londra-Parigi-Roma, sebbene la via di Milano sia di 57 *Km. reali* più lunga della via di Torino. L'anonimo contraddittore dice che questo è un effetto d'ottica, uno strano risultato del guardar le cose di lontano: ma l'obbiezione è un po' debole, di fronte al lungo elenco di fatti da me recato, non uno dei quali è impugnato dal collaboratore della *Lombardia*.

E veniamo alla questione Spluga-Greina. L'articolista della *Lombardia* scrive: «Ma essi (i Greinisti) non s'accorgono che Milano come città avrà vantaggi anche dal Greina». Altro che accorgercene! Anzi, ne facciamo un titolo di più, e decisivo, per la superiorità del Greina. Nel mio articolo «Spluga o Greina?» avevo scritto: «La Greina apre per Torino e il Piemonte il grande valico sulla Svizzera orientale, servendo meglio Genova, senza alcun danno, e *forse qualche vantaggio di Milano* e solo qualche danno per Venezia».

I Piemontesi dicono che la Greina deve essere preferita non perchè fa del male, ma perchè fa del bene a Milano. Nessuno a Torino vuol far danno, o togliere a Milano un'oncia della sua ricchezza. Torino vuol solo difendere la *sua* posizione, e il suo avvenire. Dal momento che l'anonimo stesso ammette che la Greina giova a Milano, contrasto d'interessi non c'è più: salvo che — ciò che nessuno può ammettere — Milano consideri l'interesse suo da un punto di vista troppo egoistico, cioè non veda l'interesse proprio se non dove c'è il danno altrui.

La questione, come ho già detto, va trattata e risolta con criterii nazionali e non regionali. Come si fa in Svizzera, così si deve fare in Italia: la scelta deve cadere sopra il tracciato, che, a costo minore, offra vantaggi maggiori.

Ora, l'anonimo contraddittore, non ha dato nel suo articolo la confutazione degli argomenti con cui io ho dimostrato che la Greina conviene di più all'Italia che lo Spluga, da *tutti* i punti di vista; per distanze, per costo e per spese di esercizio.

Sul capitolo delle distanze, lo scrittore della *Lombardia* fa una inconcepibile confusione fra distanze virtuali e distanze tariffali, e poi si stupisce e dubita che le cifre da me addotte non rispondono a realtà. Bisognerà così spiegargli che cosa sia la distanza virtuale.

I declivii e le curve di una strada ferrata importano spese supplementari di esercizio e di manutenzione: la marcia dei treni è meno rapida, il consumo del combustibile è maggiore, il numero delle locomotive più alto, la formazione dei treni lunghi meno facile, e quindi più numeroso il personale e più abbondante il materiale di cui si abbisogna. Queste spese supplementari di esercizio, a cui si aggiunge una maggiore durata del percorso, portano al calcolo delle distanze virtuali. Si traducono in pendenze, in chilometri, per mezzo di formule date, e si aggiungono alla distanza reale. Per recare un esempio, una delle formule più usate è:

1 Km. reale, uguale 1 Km. virtuale se non ci sono salite superiori a 5 millimetri.

1 Km. reale, uguale 2.124 metri, se la salita è di 15 millimetri.

1 Km. reale, uguale 2.775 metri se la salita è di 25 millimetri.

In certi casi, le Amministrazioni ferroviarie hanno cercato, con un aumento artificiale delle distanze, mediante soprattasse di uguagliare la distanza tariffale alla virtuale: p. es., la linea del Sempione tra Brisa e Iselle è calcolata 44 Km. invece di 22 agli effetti delle tariffe. Ma questo non sempre avviene: l'Italia, per esempio, non lo fa. E allora la distanza tariffale resta uguale alla distanza reale, mentre la distanza reale resta inferiore di molto alla distanza virtuale.

L'articolista della *Lombardia* scrive: «Da qualsiasi punto del confine svizzero e quindi da Iselle che da Pino, che da Chiasso, che da Chiavenna a Genova non esiste differenza tra distanza virtuale ed effettiva».

Questo è uno strafalcione: per i locali nominati non c'è differenza fra distanza *tariffale* e distanza reale; ma c'è differenza profonda fra distanza *virtuale* e reale od effettiva.

Un'altra affermazione inesatta dello scrittore della *Lombardia* è quella relativa ai raggi delle curve. Dice l'anonimo: «Le curve minime sono di m. 600 di raggio minimo sul versante italiano, e di m. 400 sul versante svizzero». La verità è invece che la domanda di concessione del 1900 dà le curve sul versante svizzero col raggio minimo di m. 350 e non di 400; mentre sul versante italiano, dalle condizioni eccezionalmente sfavorevoli delle Valli del Lano e della Mera, è assolutamente impossibile che si possano ottenere curve con raggio minimo di m. 500, senza spese straordinarie dello quali non fu tenuto alcun conto nel preventivo.

Per sviluppo e profilo adunque, la Greina è indiscutibilmente superiore allo Spluga. Veniamo al costo — elemento capitalissimo fra i capitali.

L'anonimo disapprova che io abbia accettato la cifra di 125 milioni stabilita per la Greina, *i cui progetti sono compilati*, e non la cifra uguale stabilita per lo Spluga, i cui progetti non sono ancora finiti. Che il costo dello Spluga possa superare il preventivato è affermato non solo da me, ma anche dall'ing. Lusser, autorità di prim'ordine in materia (rapporto 12 settembre 1907).

Ma l'importante della questione non è lì: l'importante è che lo Spluga *va pagato a metà dall'Italia, mentre la Greina sarà quasi completamente a carico della Svizzera*, perchè comincia e finisce in essa sia. Sventuratamente non siamo negli Stati Uniti, dove un'ottantina di milioni può essere un elemento di quint'ordine in una questione di lavori pubblici. Se anche in Grecia avesse qualche inferiorità, l'Italia dovrebbe accettarla senza aprir bocca, perchè molte decine di milioni, in un paese povero come il nostro, hanno una suprema importanza. Ma la Greina non ha che delle superiorità e dei vantaggi, anche rispetto a Milano, come ha riconosciuto l'anonimo stesso. Restano le tariffe proibitive che la Svizzera indubbiamente, dopo aver speso tanti milioni per costruirla, metterà sulla Greina, per impedire ai vini piemontesi e pugliesi e a tutti gli altri prodotti italiani di servirsi del nuovo valico. Il terrore dello scrittore della *Lombardia* è troppo irragionevole, perchè valga la pena di insistervi su. Non si fanno i valichi alpini, per gusto barbarico di vietarvi il passaggio. E in tutti i casi resterà sempre da vedere se, per salvarci dal flagello delle tariffe svizzere per quei brevi 33 chilometri di percorso italiano che ha lo Spluga, valga la pena di imbarcarci in una spesa di 75 milioni, che, scegliendo l'altro tracciato, possiamo risparmiare quasi completamente.

Non m'indugio a provare che la Colico-Lecco è una linea in condizioni inferiori alla Novara-Pino. La Novara-Pino non ha curva con viaggio inferiore ai 500 metri: mentre, nei soli 39 chilometri che vi sono fra Lecco e Colico si trovano 47 curve tutte con raggio inferiore ai 400 metri, e per la massima parte a raggio di soli 300 metri, curve non troppo adatte per treni a grande velocità.

Ma queste sono inezie. La questione vera va messa in questi termini: deve l'Italia volere il valico che sale più alto, che ha pendenze maggiori, che ha curve più strette, che ha 10 Km. di galleria in più, che esterà all'Erario una settantina di milioni in più, che imporrà allo ferrovie delle spese di esercizio in più, che rappresenterà una abbreviamento vero di distanze per Venezia soltanto, la quale possiede già la linea più orientale del Brennero, e potrà avere fra qualche anno la linea del Ferro-Oriller? Se l'interesse dell'Italia va ricercato su queste direttive, si volino pure lo Spluga e i 75 milioni che ne sono la conseguenza immediata.

Fortunatamente, la questione è più svizzera che italiana. E' la Svizzera, che ha l'ultima parola in argomento. E in Svizzera, lo sappiamo tutti, non è precisamente lo Spluga che ha visto il maggior numero di suffragi.

Giuseppe Bevione.

Un ponte centenario che crolla

Firenze, 14, ore 23.

Giunge notizia da Castel Fiorentino che, in seguito alle abbondanti piogge dei giorni scorsi, è crollato un ponte sul fiume Elsa che era stato costruito 100 anni fa. Il ponte era stato corroso nelle fondamenta dalla continua pioggia. Crollarono due colonne e le tre arcate principali. Fortunatamente nessuna disgrazia alle persone, perchè qualche tempo prima, essendo stato constatato il pericolo, sul ponte era stato vietato il transito.

Un nuovo apparecchio per volare

inventato da un napoletano

Roma, 14, ore 19.

Mentre Torino assiste alle esperienze incoraggianti dell'aeroplano Faccioli-Spa, a Napoli un altro inventore italiano sta compiendo gli ultimi studi e gli ultimi preparativi per varare un suo nuovo apparecchio atto al volo. L'inventore, signor Serradini, da accreditarsi a spiccare il funzionamento del suo apparecchio al corrispondente del *Corriere d'Italia*, che lo ha intervistato in proposito. Il Serradini, dopo aver ricordato come sorse in lui la prima idea e come effettivi con un apparecchio molto primitivo i suoi primi voli *planeri* sulle Alpi, ha soggiunto: «Le principali caratteristiche nuove del mio sistema aliare sono costituite da due elementi di forma e di attacco del tutto nuovi. Gli elementi hanno la prolungamento angolare verso il centro dell'apparecchio, in modo da assicurare qualunque spostamento di continuità nella forma di pala di elica, che gli aviatori tanto hanno temuto per ottenere. Altra speciale differenza è la riunione assolutamente cambiata in una sola dei tre comandi, e cioè uno per gli alettoni e due per i due timoni. Questi comandi sono congegnati in modo da poter essere azionati contemporaneamente ed indipendentemente. Altra caratteristica è il sistema di sospensione azionata da una leva. La superficie portante del mio apparecchio è di ventidue metri quadrati: sarà più minore cinque metri per mille. La lunghezza è lunga sei metri per uno cinque».

«Mi permetto qui di rendere una giusta lode al costruttore per l'accuratissima costruzione, che elimina ogni pericolo di rottura, poichè le principali traverse sono riunite fra loro senza essere attraversate da nessuna forma od altro, che indubbiamente le avrebbe indebolite. M. servirò del motore Anzani, che portò Blériot alla sua prima vittoria. L'elica è di legno con curvatura speciale, giusta i miei calcoli. Lavora a trazione ed ha una velocità di 1400 giri al minuto: è applicata sul davanti del mio monoplano. Il mio monoplano marcerà alla velocità di sessanta chilometri all'ora. Potrò impiegare qualche passeggero soltanto quando l'attuale motore sarà sostituito da un uno di 40 HP, che per misura di prudenza non è stato nei primi voli. Se non fosse stato per il motore, costruito da un italiano a Parigi, potrei dire che nessuna parte del mio velivolo ha visto, sia pure di passaggio, le frontiere. Ho tenuto particolarmente a questo: ho voluto che tutto fosse italiano, dai capitali ai diversi pezzi dell'apparecchio. Volerò fra una diecina di giorni, almeno spero, poichè debbo ancora applicare il motore. Tenterò di compiere il primo percorso *hangar-Capri*, attraversando il golfo».

Conflitto con guardie di dogana

Un ferito

Varese, 14, ore 23.

Stamane a Gramenasca Luino una pattuglia di guardie di finanza sorprese una comitiva di borghesi, composta dei fratelli Toleni Giovanni e Abbondio e delle loro rispettive mogli, che, provenienti dalla Svizzera, tentavano di entrare in Italia di nascosto, percorrendo un sentiero privato. Le guardie invitarono la comitiva a retrocedere. Le donne, anzichè obbedire all'ordine degli agenti, proseguirono il cammino, seguite dai mariti. Le guardie tentarono sbarrare la strada ai due uomini ma questi insultarono gli agenti, che tentarono arrestarli.

Tra le guardie ed i borghesi nacque una violenta colluttazione corpo a corpo. Una delle guardie, l'appuntato Cimarella, temendo di essere sopraffatta dai borghesi, puntò la rivoltella contro il Toleti, il quale, nel dubbio che la guardia sparasse, si slanciò sulla disgraziata, tentando di disarmarla. Nella lotta al Cimarella sfuggì un colpo di rivoltella, che andò a ferire alla testa il Toleti Abbondio, il quale per il dolore e lo spavento stramazzò al suolo mentre dalla ferita gli sgorgava copioso il sangue. L'altra guardia, che era alle prese col Toleti Giovanni, quando udì il colpo accorse in aiuto del collega. Il Toleti Giovanni, approfittando della confusione, cercò di fratello sulle spalle, lo trascinava in territorio svizzero, dove il ferito ebbe le cure necessarie. Le donne si affrettarono a seguire i rispettivi mariti.

Del fatto si occupano le Autorità, che hanno aperta un'inchiesta.

Il suicidio di un soldato

colpevole di insubordinazione grave

Firenze, 14, ore 23.

Il soldato Callimaro Traverso, di ignoti, d'anni 22, da Cremona, appartenente al 7.o artiglieria, si trovava da sabato rinchiuso nel carcere militare, in attesa del processo di insubordinazione per lesioni [illegible] in persona di un caporale maggiore. Oggi stesso doveva subire un interrogatorio per parte del giudice istruttore. Stamane, appena suonata la sveglia, il caporale di giornata aprì la cella, ove il Traverso era rinchiuso; ma subito retrocedette dinanzi al terribile spettacolo. Il povero soldato pendeva inerte, impiccato all'inferriata della finestra, già rigido cadavere. Il disgraziato, prima di togliersi la vita, aveva tracciato col suo sangue, servendosi di una spilla, alcune parole sul libretto personale. Diceva [illegible] si suicidava perchè aveva sentito dire che il caporale era morto. Egli lo aveva ferito in un momento in cui era fuori di sè, e non sapeva quel che si facesse. Terminava dicendo che colla sua morte il caporale sarebbe vendicato. Il fatto ha prodotto nella caserma penosa impressione.

L'Ammanati uccel di bosco

Ci telefonano da Firenze, 14, ore 23:

Intorno allo scandalo bancario il *Nuovo Giornale* pubblica tra le altre notizie le seguenti:

«Il giudice istruttore procede alacremente nella sua inchiesta. Sono stati interrogati replicatamente tutti gli arrestati, che si trovano ancora detenuti. Si dice che, per facilitare l'evasione dell'Ammanati, il Ministero abbia deciso di porre su di lui una taglia di cinque mila lire. Si crede che da Nizza l'Ammanati abbia mandato qualche parte o si sia imbarcato. E' naturale che, mentre si sorveglierà ad una determinata cerchia di luci, nulla abbia potuto precludere [illegible] il suo piano di fuga. Quindi ogni ricerca ancora più difficile scoprirne le tracce. Ciò che dice che abbia in mano di costituirsi. Tutto può essere! Ad ogni modo, se così fosse, significa che l'Ammanati ha perduto la fiducia di poter addivenire ad altri una grande parte di responsabilità che per ora gravi [illegible] sulle sue spalle. Staremo a vedere quali altre sorprese ci sono riserbate dallo sgraviglarsi di questa [illegible] seconda».

REATI E PENE

L'alibi

(Pretura Urbana).

Sulla panca: Ottaviano Bernotti, condannato per la quindicesima volta.

— Inesplicabilmente sempre — osserva Ottaviano Bernotti.

— Oh, si capisce...

— Lei, signor pretore, mi vorrebbe canzonare, ma ingiustamente per ben quindici volte la giustizia mi ha colpito, per la qualcosa io sarei per dire che la giustizia è meco sempre ingiustissima. La prima volta fu...

— Mio Dio, ben vorrete mica farmi la storia cronologica delle vostre condanne?...

— Delle mie sventure — corregge Ottaviano Bernotti. — La prima volta fu...

— Vi prego di risparmiare a voi la fatica di raccontare ed a me quella di ascoltare...

— Mi rassegno.

— Ella piuttosto come va che quella sera...

— Ah quella sera! Ma è la più colossale mistificazione che si prepari ad un magistrato...

— Mistificazione?

— Certo. La Polizia intende presentarmi a voi come l'autore di quell'attentato... come un sallro dunque...

— Eh via, non esageriamo; un salire pol...

— Dunque... non si può condannare nulla a proposito del singolo caso che qui si discute, perchè io sono certo di dire una verità quando affermo che quello che si pretende che io abbia fatto non costituisce assolutamente un'emozione troppo violenta per una donna innocente, quando una donna provoca, deve ai terribili ed avvezzarsi alle spontanee ed irrefrenabili reazioni.

— Se discutere sulla portata del vostro atto è segno che ammettete di averlo compiuto...

— Io non ammetto nulla. Non è nelle mie consuetudini ammettere dinanzi ai giudici. Tranne delle mie ordinazioni e della forza del mio animo... Piuttosto il mantello...

— Voi mi stancate il cuor per l'ala. Ditemi saltato: avete o non avete...

— Non lo.

— Pure vuna una folla vi ha sorpreso.

— La folla?... Ma che cosa è il giudizio della folla? E' il giudizio della più isterica femmina. Parla ed accusa per suggestione. Basta il gesto accusatore di quella ragazza, perchè le cento persone che ci attorniavano escrutassero i loro pugni ed i loro muscoli sulle mie povere spalle ed anche qui in mezzo al museo, come qui lo può attestare questo bidone tra naso e gola. Basta che quella guapidetta strillasse, perchè vi levasse un coro turbinoso di voci contro di me...

— Ma se la signorina ha strillato il fatto deve essere successo...

— Io questo non lo posso dire. Ella potrà confermarlo sulle parole lesa. Ma ammesso anche che il fatto sia accaduto, perchè io, proprio io, sarò tanto io deco essere l'amore? Credo, signor pretore, che di simili atti ogni uomo in sua vita ne avuto qualche volta la tentazione. Quello uomo mai, in un caso, mica, al contatto troppo provocante con un giuoco essere dell'altro sesso, non ha allungato la mano...

— Vedete dunque che ora vi discolpate colla «forza irresistibile» e non più secondo...

— Vi nego! negro! E protesto che è stato troppo il mio ardire di ad affermare con una viva dimostrazione tattile la sua ammirazione alla signorina che s'è meritata. La signorina indica me. Ma come può essere sicura. Come in potuto vedere? Colle pupille degli occhi?... Ed questo [illegible] materialmente impossibile. Con la punta dell'indice? Ma è dunque possibile che una bella, formosa donna, intuisca in un povero diavolo sconto e sdrucito come me, un cor nobile e sfrenato ammiratore? La donna è sempre orgogliosa.

— Ma si sospetta che sia abbiate fatto quello che avete fatto per disturbare l'attenzione della signorina ed intanto impossessarvi con destrezza della sua borsetta...

— E che non si può sospettare di me? Perchè sono stato condannato quindici volte, la polizia crede fatto di tenermi in sospetto d'ogni male [illegible] che capita... Capirà che all'uscita da un cinematografo, in una fila di persone, non è tanto facile distinguere colui che possa avere allungata la mano e permuto con certo subdolo, sebbene energico gulto... parte vennardi a contare d'una signorina che le precedeva.

— Insomma voi negate...

— Nego... Lo so che la mia negativa non ha alcuna importanza... Condannato quindici volte, come ladro, truffatore, ubbriacone, quindi mendico... soffro o muoio. Ma questa volta io farò restare la giustizia con un palmo di naso...

***

Ed ecco come Ottavio Bernotti ha fatto restare veramente la giustizia con un palmo di naso. Quando la signorina comparve nell'anticamera in un mormorio d'ammirazione e narrò con il volto soffuso di delizioso rossore quello che Ottaviano Bernotti le aveva fatto (perchè essa lo indicava recisamente), Ottaviano Bernotti lanciò un risolino sarcastico ed errare un i baffi brizzolati: poi domandò la parola con estrema calma:

— Signor pretore, vuole far precipitare alla signorina il morto in cui ella ha avuto il contatto... se a destra, se a sinistra.

Tutta folla è in piedi. La signorina, rossa rossa come un vicciolo, rimane un momento perplessa, a pregare l'esame a precisare. Ed alla finezza, con un piccolo gesto furtivo dell'indice, d'indicare il punto preciso in cui ecc... ecc...

— A destra, adunque — concluse solennemente Ottaviano. — Ed allora voglia chiedere alla signorina che faceva mi trovassi la mano alla signorina stessa per cercarlo dietro le sue spalle...

— A destra...

— Benissimo — chiese ancora più solennemente Ottaviano — ed allora le dicle cortesemente che se io ero a destra e se lo colsero la mano destra di quel tocco della signorina che ha ricevuto l'offesa, avrei dovuto scrivere con la mano sinistra... E chiaro?

Il pretore, riflette qualche istante, poi conviene, rispondendo:

— Non dubito.

— Ed allora — urla trionfante Ottaviano Bernotti, traendo dalla tasca del giubbe sgualcito un fazzoletto che vi fa costantemente tenuta affidata, e brandendolo in alto — ed allora la mia innocenza è provata!

La mano, che impugnava di nero, Ottaviano Bernotti la levò in alto trionfante... e di legno. Ed ecco come Ottaviano Bernotti, ricredo a se stesso ancora una volta che non tutto è sgle gioie per mascherare, la fronte fa restare la giustizia con un palmo di naso.

Oimi.

Un delitto per quattro soldi

(Corte di Assise).

Quando Franco Massimo, nella sera del 17 agosto 1902, uccise il suo amico e compagno Alessandro Tommaso lungo la strada di Lucerna San Giovanni, aveva appena compiuto diciotto anni. Egli, con suo padre Federico e parecchi amici, aveva passato il pomeriggio ad una festa campestre, recandosi poscia in un'osteria della borgata Favant, di Torre Pellice, ove bevette assieme a loro allegramente. Soltanto quando si trattò di pagare sorsero i guai...

Fra costoro, e particolarmente fra il Franco Massimo e l'Allasia si accese una disputa per fatto che veniva asserito a quest'ultimo di avere sottratto e nascosto una parte della quota versata di venti centesimi, e per poco il Franco e l'Allasia non vennero alle mani.

Trattenuti l'uno e l'altro dai rispettivi amici, si avviarono verso Luserna San Giovanni. Per via l'Allasia cercava di rattaccare la contesa, gridando:

— E' Massimo che ce l'ha! Voglio il Massimo!

E svincolatosi da chi lo tratteneva, venne a colluttazione col Franco Federico, che fu visto colla fronte insanguinata.

Accorse il Franco Massimo alle grida del cugino Federico ed estratto il coltello si avventò sull'avversario, colpendolo ripetute volte. Il povero uomo, dopo avermi descritto come il peggiore dei malfattori... E tutto ciò perchè una stupidissima donna si è messa a strillare.

— Ma voi le avete...

— Lo ho fatto nulla... Io giuro...

— Lo strillo della donna è l'espressione sonora d'una violenta emozione... dunque...

— Dunque... non si può condannare nulla a proposito del singolo caso che qui si discute... perchè io sono certo di dire una verità quando affermo che quello che si pretende che io abbia fatto non costituisce assolutamente un'emozione troppo violenta per una donna innocente, quando una donna provoca, deve ai terribili ed avvezzarsi alle spontanee ed irrefrenabili reazioni.

— Se discutere sulla portata del vostro atto è segno che ammettete di averlo compiuto...

— Io non ammetto nulla. Non è nelle mie consuetudini ammettere dinanzi ai giudici. Tranne delle mie ordinazioni e della forza del mio animo... Piuttosto il mantello...

— Voi mi stancate il cuor per l'ala. Ditemi saltato: avete o non avete...

— Non lo.

— Pure vuna una folla vi ha sorpreso.

— La folla?... Ma che cosa è il giudizio della folla? E' il giudizio della più isterica femmina. Parla ed accusa per suggestione. Basta il gesto accusatore di quella ragazza, perchè le cento persone che ci attorniavano escrutassero i loro pugni ed i loro muscoli sulle mie povere spalle ed anche qui in mezzo al museo, come qui lo può attestare questo bidone tra naso e gola. Basta che quella guapidetta strillasse, perchè vi levasse un coro turbinoso di voci contro di me...

— Ma se la signorina ha strillato il fatto deve essere successo...

— Io questo non lo posso dire. Ella potrà confermarlo sulle parole lesa. Ma ammesso anche che il fatto sia accaduto, perchè io, proprio io, sarò tanto io deco essere l'amore? Credo, signor pretore, che di simili atti ogni uomo in sua vita ne avuto qualche volta la tentazione. Quello uomo mai, in un caso, mica, al contatto troppo provocante con un giuoco essere dell'altro sesso, non ha allungato la mano...

— Vedete dunque che ora vi discolpate colla «forza irresistibile» e non più secondo...

— Vi nego! negro! E protesto che è stato troppo il mio ardire di ad affermare con una viva dimostrazione tattile la sua ammirazione alla signorina che s'è meritata. La signorina indica me. Ma come può essere sicura. Come in potuto vedere? Colle pupille degli occhi?... Ed questo [illegible] materialmente impossibile. Con la punta dell'indice? Ma è dunque possibile che una bella, formosa donna, intuisca in un povero diavolo sconto e sdrucito come me, un cor nobile e sfrenato ammiratore? La donna è sempre orgogliosa.

— Ma si sospetta che sia abbiate fatto quello che avete fatto per disturbare l'attenzione della signorina ed intanto impossessarvi con destrezza della sua borsetta...

— E che non si può sospettare di me? Perchè sono stato condannato quindici volte, la polizia crede fatto di tenermi in sospetto d'ogni male [illegible] che capita... Capirà che all'uscita da un cinematografo, in una fila di persone, non è tanto facile distinguere colui che possa avere allungata la mano e permuto con certo subdolo, sebbene energico gulto... parte vennardi a contare d'una signorina che le precedeva.

— Insomma voi negate...

— Nego... Lo so che la mia negativa non ha alcuna importanza... Condannato quindici volte, come ladro, truffatore, ubbriacone, quindi mendico... soffro o muoio. Ma questa volta io farò restare la giustizia con un palmo di naso...

***

Ed ecco come Ottavio Bernotti ha fatto restare veramente la giustizia con un palmo di naso. Quando la signorina comparve nell'anticamera in un mormorio d'ammirazione e narrò con il volto soffuso di delizioso rossore quello che Ottaviano Bernotti le aveva fatto (perchè essa lo indicava recisamente), Ottaviano Bernotti lanciò un risolino sarcastico ed errare un i baffi brizzolati: poi domandò la parola con estrema calma:

— Signor pretore, vuole far precipitare alla signorina il morto in cui ella ha avuto il contatto... se a destra, se a sinistra.

Tutta folla è in piedi. La signorina, rossa rossa come un vicciolo, rimane un momento perplessa, a pregare l'esame a precisare. Ed alla finezza, con un piccolo gesto furtivo dell'indice, d'indicare il punto preciso in cui ecc... ecc...

— A destra, adunque — concluse solennemente Ottaviano. — Ed allora voglia chiedere alla signorina che faceva mi trovassi la mano alla signorina stessa per cercarlo dietro le sue spalle...

— A destra...

— Benissimo — chiese ancora più solennemente Ottaviano — ed allora le dicle cortesemente che se io ero a destra e se lo colsero la mano destra di quel tocco della signorina che ha ricevuto l'offesa, avrei dovuto scrivere con la mano sinistra... E chiaro?

Il pretore, riflette qualche istante, poi conviene, rispondendo:

— Non dubito.

— Ed allora — urla trionfante Ottaviano Bernotti, traendo dalla tasca del giubbe sgualcito un fazzoletto che vi fa costantemente tenuta affidata, e brandendolo in alto — ed allora la mia innocenza è provata!

La mano, che impugnava di nero, Ottaviano Bernotti la levò in alto trionfante... e di legno. Ed ecco come Ottaviano Bernotti, ricredo a se stesso ancora una volta che non tutto è sgle gioie per mascherare, la fronte fa restare la giustizia con un palmo di naso.

Oimi.

L'arresto dell'omicida

L'Autorità di pubblica sicurezza aveva intanto assodato che i due cugini Franco avevano ripreso in Francia ed intensificato le loro ricerche. Questi loro non si curavano affatto di conservare la loro libertà: in prolungata impunità li aveva resi noncuranti e audaci, usciendo pel mondo, riprendere la loro vita di lavoratori e di vino... anche la trovarono del compiersi ed anche lo dovevano in qualche modo dar sfogo ai loro istinti brutali... il modo è quello da per tutto... In seguito ad una rissa, il Franco Massimo venne arrestato dalla Polizia di Francia e fu condannato per lesioni.

Finalmente la Polizia italiana riuscì a scovare l'omicida e, dopo scontata la pena, se la fece consegnare. Erano volati sette anni!...

L'imputato nel suo interrogatorio, seguito dopo l'arresto, ammise di avere commesso il delitto che gli venne contestato, cioè di avere nella sera del 17 agosto 1902, in Luserna, colpito tre volte con coltello Allasia Tommaso, ma egli si scusa dicendo d'aver fatto questo in seguito ad una provocazione diretta e grave avvenuta in quella sera e ad un'altra provocazione indiretta avvenuta la precedente ora più di una volta.

«Nella suddetta sera, — egli racconta — avvenne che l'Allasia sottrasse 15 o 20 centesimi fra le quote che si erano pagate per la consumazione fatta tra diversi compagni in breve vedute che esso era veramente stato l'autore della sottrazione di tale somma (!) e lo rimproverai; ne sorse per questo uno scambio vivissimo di parole che finì in una vera contesa, in cui ebbe la peggio mio cugino Ferdinando che ricevette una ferita al capo dalla quale usciva abbondantemente del sangue. Allo scopo a questo punto si rivolse a me e mi disse: «Duoli che mi ha battuto». A queste parole l'Allasia si rivolse contro di me ed io indietreggiai. L'Allasia mi rincorse, mi offerse io allora per difendermi estrassi un piccolo coltello e sorpreso a colpii una volta il mio assalitore; poichè mi diedi alla fuga...

Dice inoltre che fra lui e l'Allasia non vi erano spesso buoni rapporti, per questioni di giuoco ed anche per questioni di ballo.

Del cugino non si hanno nuove... Forse fra altri sette anni!...

Il Franco Massimo comparirà oggi innanzi ai giurati. Lo difenderà l'avv. Ernesto Pasquali.

Riservisti e non riservisti

(Tribunale Penale di Torino).

Perchè due anni di caccia di tali signori Bocca e Cellario erano penetrati nelle riserve del signor Luigi Simone in territorio di Giaveno, contro di quelli (i cacciatori si intende), si elevò verbale di contravvenzione per caccia abusiva. Bastava

Appendice della *Stampa* (1)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Quindi noi passeranno attraverso alla folla dei curiosi, e si fermeranno, per un istante, in un salone apparato per ricevervi, di passaggio, un atteggiamento ed una parola.

La scena riunì quattro personaggi. Da un lato Francesco ed Enrico, i due figli del re, e dall'altro Roncherolles e Saint-André, che erano allora giunti al Louvre... I due fratelli, incalzati l'uno all'altro dall'odio, come altri sono legati dall'affetto, non si lasciavano mai. Mai si cacciarono fu più attenti al movimento dei prigionieri di quanto Francesco lo fosse a quelli di Enrico. Mai un inquisitore cercò più parlacremente di Enrico sulla fronte del fratello Francesco il riflesso di segreti pensieri.

L'amore contese tutto l'odio. I due fratelli adoravano disperatamente una medesima donna di un amore insensato, di uno di quegli amori che fanno eroi o scellerati, che s'illuminano alla gloria della felicità o vi morsono nell'abisso della disperazione.

Insieme così l'avevano veduta, per la prima volta, sotto i pioppi della Senna, insieme avevano provato il medesimo supplizio, precursore dell'amore, ed in entrambi il cuore contemporaneamente scatenato la passione.

Questa differenza si risolve in un maggior costo di esercizio, che non grava il viaggiatore o la merce, ma l'Amministrazione delle Ferrovie, cioè lo Stato.

Il conto adunque, sebbene da bambino, fu fatto male dall'anonimo scrittore. Le riflessioni per bene, e vedrà che verrà ad altri risultati.

Senza contare che le tariffe si possono mutare con un provvedimento governativo ad un'intesa internazionale (vedansi le tariffe del Gottardo che subiranno presto una riduzione del 35 e poi del 50 0/0): mentre ciò che resta immutabile è la distanza chilometrica, e ciò che è decisivo è la distanza virtuale!

La superiorità della Greina sullo Spluga come tracciato a profilo emerge dal semplice confronto dei dati che la *Stampa* ha pubblicato. E' vero che l'anonimo vuol rallegare che il punto culminante dello Spluga nel progetto Locher-Rigoni 1900, è di 126 metri e non di 1003, come io avevo scritto: ma senza conoscenza di causa, perchè la domanda ufficiale di concessione 1900 per lo Spluga fissa a m. 1003,00 l'altitudine massima della linea. L'altitudine di m. 905, citata dall'anonimo, è quella della stazione di Andeer (sbocco settentrionale della galleria) che è ben noto non essere il punto di culmine della linea dello Spluga.

Un'altra affermazione inesatta dello scrittore della *Lombardia* è quella relativa ai raggi delle curve. Dice l'anonimo: «Le curve minime sono di m. 600 di raggio minimo sul versante italiano, e di m. 400 sul versante svizzero». La verità è invece che la domanda di concessione del 1900 dà le curve sul versante svizzero col raggio minimo di m. 350 e non di 400; mentre sul versante italiano, dalle condizioni eccezionalmente sfavorevoli delle Valli del Lano e della Mera, è assolutamente impossibile che si possano ottenere curve con raggio minimo di m. 500, senza spese straordinarie dello quali non fu tenuto alcun conto nel preventivo.

Per sviluppo e profilo adunque, la Greina è indiscutibilmente superiore allo Spluga. Veniamo al costo — elemento capitalissimo fra i capitali.

L'anonimo disapprova che io abbia accettato la cifra di 125 milioni stabilita per la Greina, *i cui progetti sono compilati*, e non la cifra uguale stabilita per lo Spluga, i cui progetti non sono ancora finiti. Che il costo dello Spluga possa superare il preventivato è affermato non solo da me, ma anche dall'ing. Lusser, autorità di prim'ordine in materia (rapporto 12 settembre 1907).

Ma l'importante della questione non è lì: l'importante è che lo Spluga *va pagato a metà dall'Italia, mentre la Greina sarà quasi completamente a carico della Svizzera*, perchè comincia e finisce in essa sia. Sventuratamente non siamo negli Stati Uniti, dove un'ottantina di milioni può essere un elemento di quint'ordine in una questione di lavori pubblici. Se anche in Grecia avesse qualche inferiorità, l'Italia dovrebbe accettarla senza aprir bocca, perchè molte decine di milioni, in un paese povero come il nostro, hanno una suprema importanza. Ma la Greina non ha che delle superiorità e dei vantaggi, anche rispetto a Milano, come ha riconosciuto l'anonimo stesso. Restano le tariffe proibitive che la Svizzera indubbiamente, dopo aver speso tanti milioni per costruirla, metterà sulla Greina, per impedire ai vini piemontesi e pugliesi e a tutti gli altri prodotti italiani di servirsi del nuovo valico. Il terrore dello scrittore della *Lombardia* è troppo irragionevole, perchè valga la pena di insistervi su. Non si fanno i valichi alpini, per gusto barbarico di vietarvi il passaggio. E in tutti i casi resterà sempre da vedere se, per salvarci dal flagello delle tariffe svizzere per quei brevi 33 chilometri di percorso italiano che ha lo Spluga, valga la pena di imbarcarci in una spesa di 75 milioni, che, scegliendo l'altro tracciato, possiamo risparmiare quasi completamente.

Non m'indugio a provare che la Colico-Lecco è una linea in condizioni inferiori alla Novara-Pino. La Novara-Pino non ha curva con viaggio inferiore ai 500 metri: mentre, nei soli 39 chilometri che vi sono fra Lecco e Colico si trovano 47 curve tutte con raggio inferiore ai 400 metri, e per la massima parte a raggio di soli 300 metri, curve non troppo adatte per treni a grande velocità.

Ma queste sono inezie. La questione vera va messa in questi termini: deve l'Italia volere il valico che sale più alto, che ha pendenze maggiori, che ha curve più strette, che ha 10 Km. di galleria in più, che esterà all'Erario una settantina di milioni in più, che imporrà alle ferrovie delle spese di esercizio in più, che rappresenterà una abbreviamento vero di distanze per Venezia soltanto, la

Un emozionante processo
contro cinque soldati
Il rinvio alle Assise

Ci telefonano da Susa, 14, ore 22:

E' terminato oggi, dopo lunga istruttoria e varii rinvii, un processo che, per la notorietà della vittima e per la qualità degli imputati, interessò moltissimo il pubblico, che sempre affollato si pigiava nell'aula.

Riassumo brevemente i fatti che diedero origine alla presente causa.

La sera del 6 dicembre 1908 avvenne una rissa tra soldati alpini ed artiglieri della batteria da montagna, rissa causata da qualche parola offensiva rivolta da questi ultimi ai primi tra i quali si trovava anche un caporale. Pare che il vino, bevuto abbondantemente dagli artiglieri, abbia loro annebbiata la ragione, e cominciarono così a menar botte da orbo. Casi volle che passasso per quella via un certo Fecando Umberto, il quale, accortosi che la baraffa pigliava una piega pericolosa, perchè qualcuno aveva già sguainata la daga, e scorgendo fra i rissanti un soldato suo conoscente, cercò con buone parole di calmare quei forsennati. Ma come ricompensa ricevette due colpi di daga sul capo, di cui uno interessò abbastanza profondamente la scatola cranica, scheggiandone l'osso. Fu subito medicato ed inviato poi all'Ospedale San Giovanni in Torino, ove fu giudicato indispensabile un intervento operatorio. Il giorno 18 marzo dello corso anno, mentre appunto il povero Fecando veniva sottoposto alla cloroformizzazione, improvvisamente spirava.

In seguito a questi fatti e dopo una fallosa istruttoria condotta dall'Autorità giudiziaria e da quella militare, vennero rinviati a giudizio: Ferrero Luigi, Vallino Vincenzo, Guala Carlo, Trivi Giuseppe, Barruto Amedeo, tutti soldati di artiglieria, sotto l'imputazione di omicidio in rissa e correità in insubordinazione. Il padre e la giovane vedova della vittima si costituirono Parte civile, col patrocinio degli avvocati Rocci e Fabiano. La Difesa era rappresentata dagli avvocati Farinelli, Maccari, Morano, Cavalli e Napoli E.

Il Tribunale, sfilzatosi per deliberare alle ore 17, rientra alle ore 18, emettendo un'ordinanza di incompetenza, concordemente a ciò che avevano sostenuto la Difesa ed il Pubblico Ministero, che chiedevano il rinvio degli attuali imputati alle Assise.

Bancarottiere che froda i creditori

(Tribunale penale di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 23:

Dopo lungo avvicendarsi di testi è terminato oggi davanti al nostro Tribunale un interessantissimo processo a carico di un noto bancarottiere che ha recato vittime delle sue astute frodi il figlio suo, parecchi amici e conoscenti.

Carlotto Giuseppe fu Giovanni, d'anni 35, nativo e residente a San Damiano Macra, dopo avere avuto una rilevante credita paterna si era dato a fare l'albergatore e il commerciante, sopraffacendo in breve stima e fiducia.

Ma il suo albergo ed i suoi negozi presero ad andare di male in peggio, ed il Carlotto fu costretto a fallire.

Di qui incominciano le gesta del fraudatore.

Egli pensava che alle cose era meglio liberarsi da ogni impaccio vendendo quanto avesse possibilità per fare denaro e poi fuggire in America. Ma prima si rivolgeva a certe sue conoscenze, tali fratelli Bernardo e Giovanni Antonio Oggero, di San Damiano Macra; Bondi Giovanni Battista, di Busca; e Alfonso Anna, di San Damiano Macra, ai quali proponeva di cedere beni, case, animali, attrezzi, biancheria, tutto insomma quello che possedeva avesse a costituire la parte attiva del suo fallimento.

E così i fratelli comperano cavalli e vitelle; i fratelli Oggero bovine, vasi e biancheria, ignorando affatto lo stato in cui si trovava il fallito Carlotto e i contratti venivano stipulati con atti notarili.

Raggranellata così una discreta somma egli se ne fuggiva liberamente in America. La procedura del fallimento stava seguendo il suo corso quando si cercò a scoprire la loro fraudolenta e dannosa azione dei creditori.

Fu perciò che l'autorità giudiziaria procedette contro il Carlotto per bancarotta fraudolenta e contro i ricettatori suoi complici, e cioè il di lui figlio Giovanni, d'anni 20, residente a Torino ed impiegato presso la Ditta Baratti e Milano, nonchè contro i fratelli Oggero e la Alfonso Anna.

Il Carlotto Giuseppe riuscì tuttora in America e fu processato in contumacia assieme al di lui figlio Giovanni, pure non comparso al dibattimento, che si svolse solo alle persone degli altri tre imputati.

Dopo le requisitorie del P. M. avv. Nalia, il Tribunale condannava il figlio fraudatore alla pena della reclusione per anni 3 ed all'interdizione dai pubblici uffici per ugual tempo, mandando assolti tutti gli altri per non provata reità.

Presidente: Mingia — Giudici: Garitta e Della Sala Spada — P. M.: avv. Nalia — Difensori: avvocati comm. Luigi Frola, cav. Bassignana, Torrea e Seltrand — Cancelliere: Gagliardi.

Un dottore
imputato d'omicidio colposo

(Tribunale Penale di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 24:

Oggi, in Tribunale, venne discussa la causa contro un dottore della nostra città, certo Giuseppe Rossi, figlio del cav. avv. Diego Rossi, architetto notarile, imputato di omicidio colposo. Egli aveva tempo fa acquistata una rivoltella americana, dovendo recarsi in montagna per motivi di professione.

Il giovane dottore s'era recato, nel mattino del 7 ottobre s. a., in visita nella vicina frazione di San Rocco Castagneretto, nella villa d'Avv. Riccardo Bongiovanni. Trovandosi egli nel cortile, mentre stava esaminando la nuova rivoltella, intento a scaricarla, il proiettile che credeva si trovasse nella canna, tutto ad un tratto, esplodeva ed andava colpire in pieno petto il ragazzetto Mussapro Lorenzo, che poco lungi da lui si trastullava.

Mentre il disgraziato dottore gridava disperatamente, gli accorsi sollevarono il fanciullo che era già cadavere.

Il dottor Rossi venne tratto in arresto, ma rimesso tosto in libertà. Egli fu già ieri stesso dal prof. Isnardi dell'ospedale di San Giovanni di Torino.

Il Tribunale, sulle conclusioni del P. M. avvocato Nalia, condannava l'imputato a mesi 3 e giorni 15 di detenzione e alla multa di L. 33, condizionalmente, ordinando la non iscrizione della condanna nel certificato penale.

Pres.: cav. Gabutti; giudici: Mussio e Della Sala Spada; P. M.: avv. Nalia; Dif.: on. Galimberti; canc.: Gagliardi.

A proposito delle malversazioni presso il Credito Italiano

Fu telefonato che il Credito Italiano, mediante pegno rappresentato da titoli in massima parte delle Ferrovie Meridionali, della Banca d'Italia e delle Mediterranee, aveva ritirato dalle stanze di compensazione un milione di lire per far fronte ai conto-correntisti che si affollavano agli sportelli per il ritiro delle loro somme; che la Banca Commerciale ritirato dal Credito 400 mila lire e la Banca Kuster 150 mila lire; che d'ordine della Direzione generale del Credito Italiano a Firenze come in altre piazze, erano state compiute forti partite di azioni dello stesso Credito per evitare possibili ribassi derivanti dalla maggiore offerta di quei titoli.

Per quanto tali diceria a coloro i quali hanno anche una mediocre conoscenza delle cose bancarie abbiano dovuto apparire, di primo acchito, infondate, abbiamo voluto accertare le cose, e siamo in grado di dichiarare che intre quelle voci erano assolutamente e pienamente destituite di ogni e qualsiasi fondamento. Già è intuitivo che la conoscenta solidità del Credito italiano non poteva risentire il minimo disturbo dalla perdita di poche centinaia di mille lire; ma è bene confessare che tutto quanto fu detto a tale proposito va smentito nella forma più assoluta.

Anche il signor Kuster è venuto da noi a pregarci di smentire quelle dicerie nel termini più precisi. Il che noi facciamo in omaggio alla verità.

***

La Direzione centrale del Credito Italiano comunica:

« Perchè non si diffondano maggiormente dicerie, che già comparvero su qualche giornale, per quanto riguarda l'ammontare dell'ammanco commesso a danno del Credito italiano, sede di Firenze, la Direzione del Credito stessa dichiara che, in seguito alla verifica fatta, la cifra dell'ammanco non supera le lire 600 mila. Ciò basta a dimostrare quanto false siano certe notizie e corrispondenze pervenute da Firenze su questo fatto e da alcuni giornali pubblicate ».

CRONACA CITTADINA

Il delitto di via Stampatori
Le indagini.

Il delegato Vercelli, gli agenti della squadra mobile, sotto la personale direzione del maresciallo Cimpa, e le guardie della sezione Moncenisio col vice-commissario avvocato Labbro, hanno iniziato fin dall'altra notte delle febbrili ricerche per scoprire l'autore della brutale aggressione. Non facilmente essi hanno potuto identificare alcune delle persone che nella serata di domenica erano state vedute nella località, e il sottoposto a un interrogatorio, ma da queste ricerche non si poterono ricavare risultati soddisfacenti.

Vennero pure interrogate varie delle coinquiline della strada, ma anch'esse non seppero fornire alcun indizio utile. Infine vennero cercati e trovati i due « protettori » delle donne, che furono provvisoriamente trattenuti in arresto; ma dalle indagini fatte in loro confronto, nulla è emerso che possa farli ritenere direttamente o indirettamente responsabili del fattaccio.

L'impressione dei funzionari ed agenti che si sono occupati o si occupano delle ricerche è che almeno una delle donne, e cioè la Massoglia, contro la quale l'ignoto accoltellatore rivolse prima l'arma feritrice, non abbia voluto e non voglia dire tutta la verità. Sembra poco credibile l'asserzione che essa non abbia mai avuto alcuna relazione col feritore, e che nessun motivo, a lei noto, possa avere per aggredirla. La Questura ha, ad ogni modo, fatto tesoro dei pochi indizi da essa dati. Il feritore, secondo la sommaria descrizione da lei fatta, è un uomo di basse statura, coi baffi spioventi e può avere una cinquantina d'anni. Questi connotati sono stati pure dati dalla Ninghetto; e ciò ha certo un'importanza, poichè le due donne non hanno evidentemente potuto conciliarsi dopo il ferimento per dare risposte concordi ai funzionari.

Notevole è pure che le due donne sono concordi nella descrizione dell'aggressore. La Ninghetto si era allontanata di pochi passi dalla compagna quando l'aggressore si avvicinò alla Massoglia per colpirla. Non bene comprendendo quanto era avvenuto essa fece per ritornare verso la compagna, ma il feritore con mossa rapida le mosse incontro e la colpì a sua volta, nulla dire. Quindi scomparve. Il fatto si svolse senza che venisse dato alcun allarme; e ciò è confermato dalla circostanza che a un isolato di distanza si trovava in pattuglia delle guardie e altra di carabinieri, ma nessuno udì grida di allarme.

La Questura è ora alla ricerca di un individuo su cui ha formato alcuni sospetti, ma finora non ha potuto rintracciarlo.

Lo stato delle vittime.

Lo stato delle vittime è sempre ritenuto assai grave; però ieri mattina entrambe hanno potuto sostenere le fatiche di nuovi interrogatori. Nè l'una nè l'altra sono conscie del pericolo che sta su di esse sospeso. Sono anzi fiduciose di potere in breve tempo ricuperare la salute.

Il questore visita le vittime
Quattro muti in sospetto

A mezzodì circa di ieri il questore comm. Carmarino, accompagnato dal suo segretario cavaliere Don Vito, si è recato al San Giovanni a visitare le due vittime. L'egregio funzionario, che prima di essere questore fu per parecchi anni commissario-capo della Polizia giudiziaria ed ebbe quindi campo di fare un'estesa conoscenza dei nostri bassifondi sociali, ha voluto rendersi personalmente conto delle circostanze del fatto. Qualche nuovo particolare è venuto in luce da questi successivi interrogatori. Così, ad esempio, la Massoglia, invitata a riflettere se non aveva ricevuto minaccia da qualcuno, dopo di un po' di meditazione, rispose che nella sera dell'ultimo giorno di carnevale ebbe in visita di un muto il quale, essendo alquanto ubriaco, le fece perdere la pazienza fin giornale del pomeriggio, anzi, dice che il muto « perdeva il suo tempo a chiacchierare inutilmente, poichè ella fin per mostrarlo alla porta. Andandosene costui fece atti di minaccia. La Questura ha tratto immediato profitto di questi nuovi indizi ed ha subito diramato disposizioni per la ricerca dello sconosciuto. Il delegato Vercelli e gli agenti della squadra mobile sono riusciti in breve tempo a rintracciare quattro muti, già conosciuti per i loro poco lodevoli precedenti. Essi vennero successivamente accompagnati al San Giovanni e messi in presenza delle due donne, ma ne l'una nè l'altra riconobbero in essi il feritore. Da questi confronti è venuto in luce un nuovo particolare: che il muto visitatore della Massoglia ha i capelli lunghi e rossici, e questo particolare non fu riscontrato in nessuno dei muti posti in sospetto. Concludendo quindi, l'autore del delitto è finora ignoto e nessun serio indizio è finora risultato che possa lasciare fondata speranza di scoprirlo prossimamente. I funzionari non hanno tuttavia abbandonato la fiducia di riuscire nell'impresa e continuano nelle loro ricerche con maggior lena.

Uno spettacolo di varietà...
in questura

Chi fosse capitato ieri sera nell'ufficio della squadra mobile, alla Questura centrale, si sarebbe divertito come ad uno spettacolo di varietà. Sopra un tavolino erano schierate alla rinfusa delle piccole montagne di oggetti diversi, come sarebbero, ad esempio, i seguenti: scalpelli, seghe da tagliare il vetro, chiavi inglesi, chiavi italiane, tre grembiuli tricolori con disegni a foglia e ornati variopinti, un cuoio giallo, un elastico, una cravatta fantasia, due lucchetti di ferro nuovissimi, una scatola di metallo bianco per cipria ed altri oggetti non meno curiosi del precedenti: un vero bazar, insomma.

Chi aveva fatto tutta questa bella raccolta erano, naturalmente, gli agenti della squadra mobile, che, sotto la guida del valente maresciallo Giorgi, avevano arrestato certi Giuseppe Pellissero, d'anni 17, Efisio Grasso di anni 19, e Michele Bussano, d'anni 23. Nelle tasche e nelle abitazioni di costoro furono trovati gli oggetti qui sopra elencati.

La triade non è nuova negli annali dei furti. Si tratta di esperti scassinatori di vetrine, che lavoravano di notte ed avevano compiute numerose operazioni, specialmente in questi ultimi tempi.

Finora non si sa a chi appartengano gli oggetti della refurtiva sequestrata.

Una rapina

La notte scorsa, verso le 2, il signor Serafino Carino, d'anni 37, mentre percorreva la strada di Pianezza, per ritornare, venne assalito da tre giovinastri, che lo colpirono con un pugno gettandolo a terra, e lo depredarono di un centinaio di lire che teneva indosso.

In quel mentre sopraggiunse il contadino Antonio Giacomello, la cui presenza mise in fuga i rapinatori. Alcune guardie municipali della sezione locale, informate, iniziarono tosto delle ricerche, ma degli aggressori non trovarono più traccia alcuna.

Il Carino ha sporto denuncia all'Autorità di pubblica sicurezza.

Tre operai feriti

Il manovale Carlo Fiandra, d'anni 58, il meccanico Giovanni Barbieri, d'anni 50, ed il pulitore di metalli Luigi Narretto, d'anni 51, la vicinanza della barriera d'Orbassano vennero a rissa con uno sconosciuto che cola passava in velocipede. L'individuo estrasse il coltello e menò colpi all'impazzata feroendoli alla faccia ed al capo. Due guardie municipali incaricarono medicare i tre operai all'ospedale Umberto I, dove vennero giudicati guaribili in pochi giorni.

Un soldato che si appicca
all'Ospedale Militare

Verso le 10 di ieri sera un graduato dell'Ospedale Militare addetto alla sorveglianza dei malati posti nel reparto d'osservazione, dopo aver fatto l'appello, constatò come mancasse un ricoverato, il soldato del genio, Eligio Deponti, d'anni 21. Rimasti allora altri militi, si pose alla ricerca dell'assente. Si sapeva che il giovanotto aveva passato la giornata regolarmente, divertendosi allegramente, ed aveva manifestato negli altri commilitoni il cruccio delle 17.30. Da quel momento era scomparso.

Furono visitati minutamente e scrupolosamente i dormitori, i refettori, i corridoi. Si cercò, senza che fosse possibile trovare traccia del soldato invisibile.

Già si cominciava a disperare di trovarlo, e si credeva che si fosse allontanato dal nosocomio, quando qualcuno manifestò il sospetto che il soldato potesse essere nascosto nei sotterranei. Allora la piccola pattuglia improvvisata, munitasi di lumi, discese nei sotterranei. Dopo aver ispezionato visitato due o tre locali, il graduato, che camminava innanzi, si fermò ad un tratto. In preda ai più vivo stupore, sulla soglia di uno stambugio, dove lo colpì uno spaventevole spettacolo. Il Deponti s'era appiccato al soffitto con una funicella i cui capi erano stati infissi fra due mattoni. Egli aveva il volto livido e il collo stretto in modo straziante dal nodo scorsoio.

Quando i militi lo furono riavuti dalla dolorosa sorpresa, si appressarono al cadavere, lo liberarono dalla fune e lo trasportarono nei locali superiori del nosocomio, dove un sanitario accorse, e constatò la morte, avvenuta da qualche ora per strangolamento.

Da un'inchiesta fatta subito dopo nei sotterranei, si stabilì che il Deponti aveva tolto quello fune da un magazzino, l'aveva fissata nell'intercapedine di due mattoni del soffitto, preparando da sè il suo terribile strumento di morte: il nodo scorsoio. Salito poi sopra una sedia, avuto approntato il capo alla corda e quindi si era lasciato cadere.

Di questo tragico suicidio tutto il personale del nosocomio rimase tristemente impressionato. Furono perquisiti con cura gli abiti dello sciagurato ma in essi non fu possibile rintracciare nessun documento atto a spiegare le cause dell'atto disperato.

Da interrogazioni fatte ad altri soldati si potè tuttavia sapere che l'Eligio Deponti, di Pietro, appartenente alla sesta compagnia della Brigata ferrovieri del genio, è ricoverato in osservazione, dal 28 gennaio scorso nell'Ospedale Militare, si era sempre mostrato di temperamento eccessivamente allegro e facilmente espansivo. Egli passava dalle collere ambascie agli scatti di gioia folle senza motivo alcuno, onde si può ritenere che forse affetto da nevrosi grave.

Una volta un compagno lo udì fare con tono giocondo questa esclamazione:

— Un giorno o l'altro voglio far la fine di mio fratello!

Alludeva alla morte di un suo fratello, che si era suicidato due anni or sono.

Così, se non direttamente constatare, si può almeno relativamente supporre quale sia stato il movente del suicidio.

All'Ospedale si recò, per le opportune constatazioni, un funzionario di pubblica sicurezza.

Dopo le formalità di legge, il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria.

Un dito amputato

Il torcitore Battista Scaglia, d'anni 14 abitante in via Vanchiglia, N. 15, mentre era occupato nel laboratorio di Carlo Grassetti, all'angolo di via Artisti e via Bava, si lasciò cogliere la mano sinistra tra gli ingranaggi di una macchina, riportando l'amputazione di due falangi del dito indice. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Malora improvviso.

La mendicante Giuseppina Fassi d'anni 70, abitante in via Goffredo Mameli, N. 11, fu colta da improvviso malore passando in quella stessa via, e cadde al suolo.

Accompagnata dalle guardie municipali nella farmacia Navario, ebbe le cure del dottor Bozzi, e quindi fu trasportata al San Giovanni, dove i medici la fecero ricoverare, senza pronunciarsi.

L'investimento di un vecchio

Un vecchio di 83 anni, a nome Maurizio Cena, abitante in corso Napoli, 30, passando in corso Vercelli nei pressi della barriera di Milano, fu investito da una tramvia elettrica della S. A. T. e cadde al suolo riportando una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra. Accompagnato da un guardia civica al San Giovanni vi fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Le sorprese del male

Certo Giuseppe Nozzo, d'anni 61, passando in via Vanchiglia, cadde improvvisamente al suolo, colpito da malore. Accompagnato dalle guardie municipali al San Giovanni, vi fu ricoverato senza che i medici si pronunciassero.

Assiderato per la via.

L'altra notte, alle 3, mentre passavano in perlustrazione nella borgata Lucento, due guardie municipali trovarono un individuo dall'apparente età di 35 anni, vestito da operaio, steso al suolo e privo di favella perchè assiderato. Con vettura lo trasportarono al S. Giovanni dove fu ricoverato. Nessun documento gli fu trovato che potesse servire ad identificarlo.

Il fatto di via Alfieri.

Abbiamo conversato domenica col figlio del Miriano, il quale si dichiarò che non vuole a nome di irresponsabile commessa ed atto imprevedibile. Quanto alla scenata di sabato sera, il giovane dice che fu la donna a provocare suo padre, e che questi sarà soltanto per difesa e per istinto.

I furti sui carretti.

Il fattorino Melchiorre Francone fu derubato di un collo di pellami, che aveva lasciato sopra un carretto, momentaneamente incustodito, in via Guarlino, angolo via Lagrange.

Le tradici pelli.

La Questura ha stabilito che le tradici pelli sequestrate sabato scorso erano state rubate da un carrettaiero della ditta Carpanelli, ed appartenevano alla ditta Murinello.

Una dimostrazione di studenti
al prof. Bozzolo

Nella ricorsa delle lezioni di clinica medica, gli studenti del 5.o e 6.o anno di medicina, raccolti nell'aula, ai quali si associarono numerosi medici presenti, acclamarono il prof. G. Bozzolo per la sua recente nomina a senatore.

Rispose il prof. Bozzolo, ringraziando i giovani della loro dimostrazione spontanea, e ricordando loro come l'amore alla propria professione, la costanza nel lavoro e nello studio siano le migliori forze per la riuscita nella propria carriera, e possano anche da sole far raggiungere una meta spesso altissima.

Le parole del chiaro ed illustre medico furono accolte da nuovi applausi.

Il prof. Bozzolo riprese quindi la sua lezione clinica.

La sistemazione di Porta Nuova

Il Consiglio di amministrazione delle ferrovie di Stato ha approvato il progetto per la sistemazione definitiva dei binari della stazione di Torino, stazione Porta Nuova, e dei dormitori per il ricovero presso il deposito locomotive, colla spesa di 700.000 lire.

La biblioteca per i detenuti

La Direzione delle locali carceri, la quale in questi giorni si è rivolta alla cittadinanza onde ottenere in dono libri per la Biblioteca dei detenuti, si pregia di rendere noto — e ne lo facciamo volentieri — che, dietro avviso, un'anonima ha mandato in ritirare i libri al domicilio di coloro che intendessero concorrere nella filantropica opera.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica venerdì, 18 corrente, alle ore 15.

All'ordine del giorno, oltre le deliberazioni per la via d'urgenza dalla Giunta, alcune variazioni in seconda lettura, cioè: « Numerose proposte di forniture per l'azienda tramviaria, e per l'elettricità. Provvista provvisoria alla bardella di cemento di un tratto di corso Vanzaglio; della sezione di Valsalice, di via Sospello; alcune proposte della Giunta per nuove forme di pubblicità, da applicarsi al servizio delle affissioni; regolare successivamente alle edizioni dei giornali, sulla questione elettorale; sul reclamo della Ditta Ingegner Richaldini di Verona, per la fornitura di cemento

ULTIME NOTIZIE

L'atteggiamento dei partiti
dopo le gravi dimostrazioni prussiane

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2

Il domani di una battaglia. Tale è il titolo che si potrebbe dare ai lunghi resoconti pubblicati questa sera dai giornali berlinesi, sulle gravi dimostrazioni che si produssero ieri in tutte le grandi città prussiane.

Bandiera rossa in processione

Si leggono infatti questi particolari. La bandiera rossa fu condotta in processione a Berlino. In una caserma, dice il *Vorwaerts*, un soldato ha agitato dalla finestra, tra le acclamazioni della folla, un pezzo di stoffa rossa. Migliaia e migliaia di socialisti, più di 400 mila, a quanto si afferma, fecero dimostrazioni in tutto il Regno. A Francoforte erano 70 mila. Ovunque si sono prodotti conflitti sempre sanguinosi, con la polizia, e si furono numerosi feriti.

Ad Halle, secondo la governativa *Local Anzeiger*, poco incline all'esagerazione in casi simili, vi sono 100 feriti, di cui tre gravemente. La mischia fu così violenta, che un agente ferì un suo collega. Un garzone beccaio ebbe il braccio tagliato. Ad Halle vennero operati 71 arresti. A Francoforte un agente è stato rovesciato da cavallo e battuto dalla folla. A Dormundt la polizia è stata sovercliiata. Un capitano dovette soltanto la vita alla calma ed alla moderazione di cui aveva fatto prova verso i dimostranti.

Giornata storica

Le discussioni continuano, aggiungendo nuovi particolari a quelli già noti. Se dopo avere letto questi resoconti, i cui fatti soli valgono lunghi articoli, si percorrono i commenti, tutti, senza eccezione, dichiarano che la giornata di ieri è stata insomma relativamente calma. Soltanto l'agrario *Deutsche Tages Zeitung*, rispondendo ad un articolo socialista, scrive che da ciò che è avvenuto in Prussia si può vedere come si producono le rivoluzioni, e ci si può anche rendere conto dei mezzi che vi sono per prevenirle.

L'impressione che si rileva da tutti questi commenti è di costernazione generale, sopra tutto di grande stupefazione. Il 13 febbraio sarà una giornata storica, dicevano oggi i deputati socialisti. E' questa la prima volta che si è veduto qui, non ostante la parola d'ordine, nonostante le minacce, che il popolo poteva sollevarsi e marciare contro le truppe. Per la prima volta ancora si è potuto vedere che non si potevano fucilare cento mila persone in una volta. No: il Governo non oserà, ma bisognerà, corre per la Sassonia nel 1903, che le elezioni del Reichstag costringano ad accordare al popolo ciò che il popolo chiede da anni. Se si fosse voluto concedere soltanto il suffragio segreto, l'agitazione dei socialisti sarebbe stata evitata per lunghi anni ancora. Ma in Prussia non si conosce che la forza.

L'opinione d'un radicale

«La dimostrazioni di ieri, — mi disse il dottore Muller Meiningen, capo dei radicali, — sono assai dolorose: non si otterrà nulla con simili mezzi; al contrario, i partiti di Destra se ne faranno nuove armi. Ci si accorderà il voto segreto? Ne dubito: certamente non per il momento. In quanto al suffragio universale eguale e diretto, lo avremo, ma più tardi. In Prussia non si procede che a tappe. Rimane a sapere se il popolo, che per la prima volta ha giudicato della sua forza, non avrà preso piacere del successo, e non vorrà precipitare le cose: non sarà questa una rivoluzione però».

Anche i socialisti, e se ne può avere la prova dalle loro dichiarazioni, non credono alla possibilità di una rivoluzione. Ma gli avvenimenti di questi giorni dimostrano che il Paese è profondamente agitato.

Un'inchiesta

Ad Halle il tribunale ha aperto una inchiesta a proposito delle dimostrazioni che hanno avuto luogo contro la riforma elettorale. 13 persone saranno processate per perturbazione della pace pubblica. Il consigliere intimo della giustizia, Cassel, membro del Consiglio municipale di Berlino, ha presentato una mozione, firmata da un gran numero di colleghi, in cui invita i magistrati a rivolgere alla Camera dei deputati una petizione in favore del suffragio universale.

Il gruppo radicale della Camera dei deputati prussiani ha deciso di imitare la introduzione del suffragio universale nel nuovo progetto di legge elettorale, modificando l'art. 4 del progetto in questo senso: «Il diritto elettorale è lo stesso per tutti gli elettori. Il suffragio deve essere espresso in persona dell'elettore sotto forma di un bollettino di voto chiuso. I deputati sono eletti direttamente dagli elettori, in ogni circoscrizione». (*Matin*).

Le dimostrazioni a Francoforte
I pugni degli agenti e le zampe dei cavalli

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 15, ore 2.

Le dimostrazioni che hanno avuto luogo ieri a proposito della legge elettorale sono state assai movimentate a Francoforte. La Polizia annuncia che vi furono 17 arresti, ma non dice il numero delle persone che sono state calpestate e gettate a terra dai cavalli, e battute dagli agenti di polizia.

La *Gazzetta di Francoforte* scrive a questo proposito: «Fino ad ora si era potuto riconoscere alla Polizia di Francoforte il merito di essere in materia politica abbastanza indulgente: ma evidentemente si era data dappertutto a Berlino e nelle altre città la parola d'ordine che occorreva ad ogni costo evitare dimostrazioni. Le sciabole e le rivoltelle non sono state adoperate dalla Polizia, ma i pugni degli agenti e le zampe dei cavalli sono armi che in certi momenti possono diventare pericolose, come l'hanno provato numerosi feriti che sono stati raccolti ieri nelle strade di Francoforte». (*Matin*).

La prossima proclamazione
della costituzione bosniaca
Un "record,, di confusionismo elettorale

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15 ore 1,30.

E' attesa con curiosità, la prossima proclamazione della Costituzione bosniaca. Non si attende più che il consenso del Gabinetto ungherese, che è certo. E' questa un affare di giorni, e tutt'al più di due settimane. Ciò che vi è di interessante, in questa Costituzione, è l'organizzazione rappresentativa delle due provincie annesse. Essi occuperà il posto d'onore fra le organizzazioni legislative austriache, le quali già tengono il record del confusionismo elettorale.

Come si filtra la volontà degli elettori

Invero, non si è mai immaginato nulla di più ingegnoso e di più complicato nell'arte di filtrare la volontà degli elettori.

Il Parlamento comprenderà 92 deputati, di cui 72 saranno eletti dal Corpo elettorale, e gli altri 20 a vita, rappresentanti delle varie confessioni religiose. Tutti gli abitanti della Bosnia-Erzegovina appartengono ad una sola razza, la razza serba; parlano una sola lingua, il serbo; ma professano culti differenti. In maggior numero sono ortodossi, poi mussulmani; vengono in seguito i cattolici romani e finalmente gli israeliti.

Le tre prime religioni avranno cinque rappresentanti, che saranno per gli ortodossi di quattro metropoliti, e del vice-presidente del Consiglio superiore ecclastico amministrativo della Chiesa ortodossa; per i mussulmani, il Reis el Ulemamli, direttore dell'Amministrazione dei Vakoufi (maggioranza mussulmana) e tre muezzini; nei cattolici romani, l'arcivescovo, i due vescovi e due procuratori dell'Ordine dei Francescani. Gli israeliti saranno rappresentati dal gran rabbino di Serajevo.

Accanto a questi dignitari ecclesiastici siederanno il presidente della Camera degli avvocati di Serajevo, il borgomastro e presidente della Camera di commercio e industria della stessa città. Si vede già che nella ripartizione dei deputati a vita, i cattolici sono grandemente avvantaggiati, dato che essi non costituiscono che una piccola minoranza della popolazione.

Il sistema delle curie elettorali

Passiamo ora ai 72 deputati elettivi. Si è applicato a questo proposito il sistema delle curie, e lo si è combinato con la rappresentanza distinta delle confessioni religiose. Si sono formate tre curie elettorali, quella dei contribuenti, che pagano maggiori tasse, e degli intellettuali, quella delle città e quella delle campagne. In ciascuna di queste curie viene riservato un numero determinato di mandati alle confessioni religiose. La curia dei principali contribuenti e degli intellettuali è divisa in due classi: la prima comprende la grande proprietà mussulmana. Sono elettori tutti i mussulmani che pagano almeno 140 corone di imposta fondiaria. La seconda comprende tutti i proprietari, che pagano almeno 500 franchi di imposta diretta, come pure i cittadini, che possiedono entrate superiori, i funzionari in attività di servizio o pensionati, gli ufficiali in riposo. La prima curia elegge 16 deputati, di cui cinque rappresentanti la grande proprietà mussulmana, e 11 i contribuenti maggiori e gli intellettuali.

Nelle due curie della città e della campagna si vota sulla base del suffragio universale. Sono attribuiti 20 mandati alla prima e 34 alla seconda, e questi mandati, come abbiamo detto, sono ripartiti fra le confessioni religiose. Fra i 18 mandati della prima curia, quattro sono attribuiti al cattolici, sei ai mussulmani e otto agli ortodossi. Dei 54 mandati delle due altre curie, 13 sono attribuiti ai cattolici, 18 ai mussulmani, 12 agli ortodossi, e uno agli ebrei.

Tenendo conto della ripartizione dei mandati, ecco quale è la loro distribuzione secondo le confessioni religiose: ortodossi 38, mussulmani 30, cattolici 22, israeliti 2.

Il vantaggio dei cattolici

Abbiamo già detto che i cattolici sono particolarmente avvantaggiati, e che avranno infatti circa il terzo del numero totale dei mandati, mentre non rappresentano che la settima parte della popolazione totale della provincia. Si è detto che la ragione di ciò sia nella propaganda intensa, che è stata fatta dai cattolici nella Bosnia ed Erzegovina. Sta di fatto che questa ragione è una delle principali.

Nel 1868, i cattolici possedevano nelle due provincie una chiesa, una scuola, e un convento. Attualmente ci sono 200 chiese, 12 conventi di uomini e 11 conventi di donne, 11 stabilimenti di insegnamento religioso, 72 scuole primarie e 800 monaci gesuiti, francescani e trappisti.

Il Governo favorisce, con tutto il suo potere e con tutti i mezzi, queste istituzioni cattoliche, e ciò non tanto per zelo religioso quanto per una preoccupazione politica. Essi [illegible] cattolici saranno devoti e fedeli sudditi dell'Austria-Ungheria, mentre gli ortodossi si augurano ardentemente di unirsi alla Serbia, e i mussulmani lamentano vivamente la loro separazione dalla Turchia.

Risse sanguinose a Canton
Un centinaio fra uccisi e feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 2.

Si manda da New York che secondo un cablogramma inviato da Canton al *New York Herald*, parecchie risse sanguinose si sono prodotte in questa città. Un centinaio di persone sono state uccise o ferite. Queste risse furono provocate da una questione fra soldati cinesi vestiti all'europea e le forze di polizia della città. Parecchi marinai cinesi hanno fatto cessare il combattimento. La massima agitazione regna nella città, ove gli stranieri sono allontanati per tre giorni. Molti abitanti stranieri sono fuggiti. (*Matin*).

Fallita evasione di detenuti
in un penitenziario

Sion, 15, ore 24.

Alcuni reclusi del penitenziario cantonale avevano ordito un complotto per evadere: era stato fissato quanto segue: Al momento di coricarsi un detenuto francese avrebbe assalito la suora che porta la biancheria. Se sopraggiungevano i guardiani, questi si sarebbero occupati di liberare la suora, e gli altri detenuti avrebbero approfittato del parapiglia per impadronirsi delle chiavi e fuggire.

Al momento opportuno il detenuto francese soffiò sulla lampada della suora, e tentò di impadronirsi di lei; ma i guardiani non si lasciarono intimorire, e così il complotto fu sventato.

Per gli operai italiani lavoranti a Kiel

Roma, 14, ore 23.5.

L'*Avanti!* denunzia l'operato del console italiano a Kiel, signor Lemmert, il quale ha pubblicato un avviso invitando gli operai italiani ad accettare mercedi di 30 e 32 *pfennig* all'ora per lavori di allargamento del canale di Kiel, mentre gli operai tedeschi sono pagati a 36 e 40 *pfennig*.

Il lutto di Marsiglia
per la catastrofe dello "Chanzy,,

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 15, ore 2

La spaventosa catastrofe che ha prodotto la distruzione di uno dei più bei piroscafi della flotta marsigliese, continua ad essere il penoso argomento delle conversazioni tra i marinai esasperati di questo nuovo tributo pagato al mare. In città la calma è ritornata, gli abitanti non hanno che un desiderio immediato: sollevare le lacrime di coloro che sono in lutto, e alleviare la miseria entrata nei focolari dove la morte ha fatto vedove ed orfani.

Poche notizie sono giunte finora alla Compagnia Transatlantica. Un solo telegramma firmato dal console di Francia a Ciudadela è stato ricevuto. La Compagnia, a richiesta delle famiglie, farà celebrare un servizio funebre solenne, la cui data e l'ora saranno ulteriormente fissati, per il riposo delle anime delle vittime.

Il padrone di una bilanciella spagnuola giunta nella serata informa che ha veduto nel suo passaggio dalle Baleari la squadriglia di controtorpediniere e di torpediniere che incrociava sul luogo del naufragio. Questa è l'ultima informazione giunta a Marsiglia. Il fratello del luogotenente Cremaillour, perduto nella catastrofe, è giunto questa mattina nella nostra città, ed è ripartito per Barcellona; si reca sul luogo del naufragio, con la speranza di ritrovare e riportare il corpo del fratello, della sua cognata, e dei due figli di questi.

Il *Colrados* è giunto alle 3 a Mahon. Il comandante di questo trasporto ha ricevuto ordine di mettersi a disposizione del console per l'identificazione dei cadaveri rinvenuti. (*Matin*).

Le operazioni di ricercamento
Altri cadaveri ripescati

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 15, ore 2.

La marina ha ricevuto questa sera informazioni relativamente alle operazioni intraprese a Ciudadela intorno al luogo del naufragio del *Général Chanzy*. La flottiglia inviata dalla squadra del Mediterraneo sotto il comando del capitano di fregata, Enq, ha subito una tempesta violentissima, durante la sua traversata dal golfo Juan a Minorca. Essa dovette dividersi in due: le controtorpediniere facevano rotta a tre a tre, e giungevano così sul teatro del disastro. Il comandante Enq ha preso la direzione delle operazioni di ricercamento, specialmente per ritrovare i cofanni suscettibili di essere utilizzati dall'inchiesta.

Oggi otto cadaveri poterono essere ripescati; essi si trovano in uno stato spaventevole: le teste sono mutilate; la maggior parte di essi hanno le mani e i piedi staccati. Si suppone che i disgraziati dovettero lungamente lottare con le onde. Le Autorità spagnuole cooperano mirabilmente col console francese per tentare di identificarli.

Questo pomeriggio, oltre le sei navi da guerra francesi, il vapore *Colrados* e il vapore spagnuolo *Vincente-Sanz*, e il vapore *Balear*, sono sul teatro del naufragio e continuano le ricerche. Il ministro della guerra ha telegrafato che i corpi ritrovati dovranno essere inviati ai paesi ove risiedono le loro famiglie. (*Matin*).

Si continua a pescare cadaveri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1.

Il ministro della marina ha ricevuto dal comandante della *Cognè* il seguente telegramma dalle Baleari: «La squadriglia ha cominciato alle 8 del mattino, e continuerà a pescare i cadaveri, i quali, salvo contrordine, saranno seppelliti a Ciudadela, dopo essere stati fotografati, d'accordo col console. Ringrazio per l'invio del vapore *Balear*, inviato dal Governo spagnuolo per prestare i suoi servizi. Oggi il tempo è buono».

Il superstite della catastrofe
è partito per Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Ciudadella, 15, ore 2.

Si crede che oggi lo stato del mare permetterà di cominciare il salvataggio dei resti del naufragio del *Général Chanzy* e dei cadaveri. Abbiamo potuto vedere il luogo dove il vapore è naufragato. Si trova in una piegola baia. Il signor Badez, il solo superstite della catastrofe, è oggi partito per Barcellona e Marsiglia.

Mulay Hafid per gli inondati francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 15, ore 2.

Mulay Hafid, il quale regolarmente si fa tradurre ogni mattina i giornali che giungono dall'Europa, avendo veduto che tutti i Sovrani d'Europa avevano inviato la loro sottoscrizione alla Francia, in occasione dei sinistri causati dall'inondazione, ha voluto rendersi solidale con essi. Così ha fatto sapere che sottoscriverà personalmente la somma di 20 mila franchi.

Eddesi Bendjelloun, controllore delle dogane marocchine, è stato chiamato a Fez dal Sultano che, prima di prendere una determinazione a proposito del prestito di liquidazione, desidera avere alcune informazioni supplementari sul funzionamento e sul reddito delle dogane.

Rimpasto ministeriale inglese

Londra, 15, ore 1.

Si annuncia ufficialmente la seguente modificazione del Gabinetto inglese: Chouresil, attuale ministro del commercio, è nominato ministro del tesoro; Buxton, attuale ministro generale delle poste, è nominato ministro del commercio; Amuel, attuale cancelliere del Ducato di Lancaster, è nominato ministro generale delle poste; ed è nominato cancelliere del Ducato di Lancaster un segretario parlamentare al tesoro.

Il sindaco d'un fallimento
che si appropria di 30 mila lire

(Servizio speciale della Stampa).

Auxerre, 15 ore 1,30

Una grave scandalo è scoppiato ad Auxerre, causando una grande emozione nel mondo commerciale. Il Tribunale commerciale di Auxerre, avendo rilevato importanti irregolarità nei conti di Alfredo Capet, sindaco di un fallimento, i giudici consolari hanno presentato al Tribunale di Auxerre una querela per abuso contro di lui.

Il Tribunale, accompagnato dal giudice istruttore, si è recato al domicilio del Capet ed ha eseguito una perquisizione. Nel corso di un interrogatorio il sindaco ha confessato il avere dilapidato una somma sui 30 mila franchi proveniente dal fallimento. E' stato immediatamente arrestato e rinchiuso nella prigione di Auxerre. Esso ha 34 anni ed è sposato, ed è padre di due figli. (*Matin*).

Il Concorso ippico di Bordeaux

Ci telegrafano da Bordeaux, 14, ore 21.10:

Al Concorso ippico del Sud Ovest il cavallo *Oner*, del tenente italiano Brunetta d'Usseaux, è arrivato secondo nel premio del Louvre.

Gravi incidenti a Larrache
fra soldati spagnuoli e il Pascià.

(Servizio speciale della Stampa).

Larrache, 15, ore 9,30.

Un incidente assai grave si è prodotto a Larrache tra soldati della polizia spagnuola e il pascià di questa città. Quest'ultimo, essendo stato avvertito che alcuni soldati della polizia spagnuola parlavano di uno scandalo avvenuto in una casa pubblica, si recò sul luogo indicato, accompagnato da soldati scerifiani, e fece mettere in istato di arresto i perturbatori e i loro compagni. Il corteo si dirigeva verso la Kasbah, quando passando dinanzi al posto del Tabor, i soldati della polizia spagnuola chiamarono i loro compagni in soccorso. Costoro si precipitarono subito a liberare i loro amici avendo il pascià voluto intervenire personalmente, venne tirato contro di lui una fucilata; non fu fortunatamente colpito, ma la detonazione fu il segnale di un violento tumulto, nel quale sei soldati del Maghzen rimasero feriti. Nel parapiglia gli individui arrestati riuscirono a prendere la fuga.

Il domani il pascià comunicò la notizia dell'incidente agli ufficiali spagnuoli incaricati dell'istruzione della polizia, chiedendo che gli fossero consegnati i colpevoli. Le Autorità spagnuole avendo rifiutato, il pascià si è ingnato presso il Corpo consolare di Larrache al rappresentante del Sultano a Tangeri ed al Maghzen a Fez. Si Ushbaa delegò subito il capo della *mehalla* scerifiana a Tangeri perchè si recasse a Larrache a fare una inchiesta sul luogo. La Legazione spagnuola inviò dal canto suo un segretario di ambasciata: questi due delegati sono imbarcati ieri per Larrache, ma, dato lo stato del mare, la loro nave non potè raggiungere questo porto, e si rifugiò a Codice, dove passano la notte. (*Matin*).

Abdul Hamid in gravissimo stato

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, ore 2,45.

Un telegramma da Salonicco dice che dall'ultima crisi Abdul Hamid è completamente privo di ragione. Rifiuta di alimentarsi e deperisce rapidamente. La morte è attesa da un momento all'altro. Queste notizie non sono confermate da nessun telegramma ufficiale. Nei circoli ufficiosi si dichiara però che lo stato di Abdul Hamid è molto grave.

Il Belgio e l'Ungheria
all'Esposizione di Torino e Roma

Roma, 14, ore 23.

Anche il Belgio ha compiuto l'atto definitivo di accettazione di partecipazione alla Esposizione del 1911. Il commissario belga ha scelto l'area a villa Carloni per la costruzione del padiglione della nazione belga. Secondo notizie che la *Tribuna* riceve da Budapest l'Ungheria vuole essere degnamente rappresentata, tanto alle Esposizioni di Roma, come a quella di Torino. A tale uopo si è costituito un Comitato. L'Ungheria, che partecipa all'Esposizione separatamente dall'amministrazione, vuole che il padiglione di Roma riesca una sincera espressione della caratteristica arte ungherese in tutte le sue applicazioni. A Torino, poi, nel padiglione speciale ungherese vi sarà un'esposizione di arti applicate all'industria, che promette di riuscire interessantissima.

Una truffa di tre milioni
a danno della cassa di liquidazione dell'Havre

(Servizio speciale della Stampa).

Havre, 15, ore 2.

Regna all'Havre una grande emozione in seguito alla scoperta di una enorme truffa commessa a danno della Cassa di liquidazione. Questa vasta truffa lascia ben lungi dietro di sè, come cifra, il famoso affare Gallet, giacchè si parla di una somma da due milioni e mezzo a tre milioni. Questa importante malversazione ha dovuto durare parecchi anni. La Cassa di liquidazione è stata creata da un pezzo: e uno stabilimento assai serio; il suo Consiglio di amministrazione è composto dei principali negozianti della città. Scopo di questa importante associazione consiste nell'anticipare i fondi ai negozianti, su merci che sono in deposito nei magazzini dei *docks*. Questi negoziati danno luogo a scritture assai complicate; così il controllo della contabilità è assai difficile, ciò che sembra spiegare i motivi per cui non si potè avvertire immediatamente si malversazioni che attualmente si rimproverano agli accusati. E' stato un caso che lo ha fatto scoprire alcuni giorni or sono.

Un impiegato, certo Carlo Deshajes, cadde malato; il collega incaricato di surrogarlo nel suo servizio scoperse un errore commesso nei conti di un negoziante. Volle conoscere le cause, ma nelle sue ricerche scoperse ben tosto altri errori più importanti, tanto che credette di doverne informare i suoi capi. Questi ultimi considerarono infatti numerose irregolarità; furono abbattuto assai sorpresi, giacchè Deshajes, che è impiegato da oltre 25 anni, come contabile, godeva della massima fiducia. Occorse tuttavia arrendersi alla evidenza. Poichè il montante delle differenze che si trovarono era importantissimo, si decise di agire immediatamente.

Queste irregolarità esistevano nel conto di certo Juhel, mediatore. Le perdite del signor Juhel che dovevano essere iscritte nel suo conto corrente, erano semplicemente portate come liquidate, e lo Juhel incassava invece i benefici della buona operazioni. In seguito all'esame dei libri si constatò che l'ammontare delle malversazioni raggiungeva la cifra di due milioni e mezzo, ma si crede che questa cifra sia più importante ancora.

Il presidente del Consiglio di amministrazione, messo al corrente di questi fatti sporse denuncia al procuratore della Repubblica. Quest'ultimo si è presentato al domicilio del Deshajes, e lo faceva in seguito condurre nel suo gabinetto. Deshajes rifiutò di rispondere alle interrogazioni rivoltegli. Altri arresti sono in vista. Juhel, il principale accusato, occupava un posto assai in vista nel mondo degli affari. (*Matin*).

Una paletta contro gli scogli
Ignota sorte dell'equipaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 15, ore 9.

La tempesta continua. Sulla costa si segnala che la goletta *Maddalena* è stata gettata contro gli scogli, presso La Coubre.

Il canotto di salvataggio si è capovolto. Si teme che l'equipaggio sia naufragato. (*Matin*).

Tullio piange
alla notizia del matrimonio di Linda.

Ouezlle, 15, ore 2

In questi giorni, a Tullio Murri, è stato comunicata la notizia dell'avvenuto matrimonio della sua sorella col dottor Egidi. Tullio Murri ha pianto sul principio; poi si è detto contento dell'avvenuto matrimonio.

Intanto si annuncia che la famiglia del dottor Egidi, appena i regolamenti carcerari lo permetteranno, si recherà a visitare Tullio.

Gravi dichiarazioni
dell'on. Ferdinando Martini
sulla situazione ministeriale

Roma, 14, ore 24

Sul voto avvenuto sabato scorso alla Camera e intorno al momento attuale politico, la *Vita* pubblica un'intervista avuta dal corrispondente parlamentare del *Secolo*, on. Ciraolo, coll'on. Ferdinando Martini. L'autorevole deputato ha detto: «Noi assistiamo evidentemente ad una trasformazione dell'Istituto parlamentare. Le antiche forme non servono più per chi non si appoghi di ciò che appare ma indaghi la realtà delle cose. Il fatto è questo. C'è oggi un Ministero senza maggioranza ed una maggioranza senza ministero. C'è un uomo politico, a cui questa maggioranza è devota sino al sacrificio, presso cui egli è un onnipotente, il quale viaggia l'Europa lasciando che i suoi vicari, eseguendo gli ordini suoi, mantengano al potere coloro che furono già i suoi avversari, negando loro bensì la fiducia, per modo che ciò che si chiama la libertà di un esperimento abbia tutto l'aspetto della concessione di un compatimento. Ma tutto ciò non si è mai visto in Italia e credo in nessun altro Parlamento del mondo. Nella mia lunga vita parlamentare, io mi sono trovato assai spesso contro all'on. Sonnino, ma ho sempre avuto di lui, del suo carattere prima di tutto, del suo ingegno e della sua cultura, quella altissima stima che tutti gli professano, ed ho avuto, ed ho per lui quella simpatia che egli non a tutti ispira e che in me dura per la sua pertinacia, per il suo vivo, schietto, disinteressato desiderio del bene pubblico. Orbene, per essere sincero, debbo dire che la figura dell'on. Sonnino, visto dopo cento giorni del suo primo Gabinetto, mi parve più alta che quella dell'on. Sonnino vincitore per l'aiuto dell'on. Giolitti. Quando l'on. Sonnino chiama nel 1906, gli on. Pantano e Socchi a far parte del suo Gabinetto, badava alle cose e alle cosidette formule? Ed appunto, confrontando il Ministero del 1906 con il presente, si aveva ragione di chiedere all'onorevole presidente del Consiglio, una chiara esposizione di tendenze, lo conforma di un indirizzo o la confessione di un pentimento. Se le istituzioni parlamentari fossero quelle che furono in altri tempi, dalla situazione presente, le soluzioni logiche e legittime non sarebbero che due: il ritorno dell'on. Giolitti o lo scioglimento della Camera. Ma poichè non avverrà nè una cosa nè l'altra, usciti dalla logica tutto può accadere, anche le cose più inverosimili. Certo, quando io veggo la maggioranza, che fu già bersaglio all'on. Sonnino, votare compatta per lui, quando veggo proprio l'on. Schanzer votare per il Ministero, io debbo credere, o che la Camera italiana si è trasformata in una sezione di anacoreti presi dal furore della mortificazione, o che tutto ciò è effetto di un disegno prestabilito. Io non voglio nulla, non aspiro a nulla, e posso perciò usare di tutta la mia libertà. Io non sono obbligato a reticenze prudenti. Mi si domanda ciò che penso, e ciò che penso dico. L'on. Giolitti è veramente democratico per tradizione, per mentalità, per temperamento: il vero Giolitti è quello del Ministero Zanardelli. Necessità di governo lo costrinsero, nell'ultimo Ministero, a quelle alleanze con la Destra estrema che non gli erano gradite, ed il pensiero di ritirarsi dal Governo non fu uno scatto del dicembre, fu un proposito meditato sin dal giorno in cui la nuova Camera si costituì. Così per molte ragioni, e credo che egli pensi di ritornare al potere: non è dubbio per me. Ma bisogna prima svincolarsi dai legami contratti, e poter ripresentarsi nelle vesti, nell'aspetto che sono suoi. A tutto ciò occorre tempo e non breve. Quindi la necessità di mantenere al potere l'on. Sonnino finchè si può e, quando più non si possa, di un altro Ministero meno sbiadito, che meglio prepari la transizione, il quale tuttavia si troverà nelle identiche condizioni e dovrà ricoverarsi anche esso sotto le ali protettrici dell'on. Giolitti, assente o presente, finchè questo non creda giunto il momento opportuno a riprendere le redini del Governo. Mi si dirà che la condizione della Camera, aspettante il comodo di un uomo, non è molto dignitosa, ed io ne converrò. Ma i fatti sono i fatti, e bisogna rassegnarsi perchè con la Camera attuale, anzi con l'attuale sistema elettorale, l'on. Giolitti è il solo uomo che fin quando gli piacerà, da qualunque parte si volga, possa raccogliere larghezza numerica di consensi e sia in grado di adunare intorno a sè una maggioranza più o meno omogenea, ma sempre forte e fedele».

Ricordi della guardia
che arrestò Passanante

Napoli, 14, ore 24.

Il capitano delle nostre guardie municipali, Telemaco Giannettini, ha nel suo stato di servizio una pagina delle più brillanti nell'arresto di Passanante. Il Giannettini era nel 1878, all'epoca dell'attentato, semplice milite e contava 21 anni di età. La Giunta municipale lo promosse al grado di sottotenente per il sangue freddo dimostrato nell'arresto del Passanante. Rievocando i suoi ricordi di quel tempo, il Giannettini mi ha oggi detto che egli passò in quella giornata il cordone della truppa per meglio vedere da vicino il nuovo Sovrano. Il Passanante si presentò, come è noto, con un mazzetto di fiori in mano e non appena la vettura fu vicina, il Passanante saltò come una tigre e prese a vibrare ripetutamente il braccio destro contro il petto del Re. La scena ch si svolse a tutti noto. Il Giannettini però dice che la regina Margherita non disse le parole cui gli si attribuiscono: «Carioli, salvate il Re!», perchè se la regina non fosse stata tuttimamente occultata dal presidente del Consiglio, la Regina avrebbe fatto lei scudo alla persona del Re, avanti a cui fece atto di porsi. Il Giannettini ricorda che egli e il Passanante, che seguitava a dibattersi con veemenza disperata, un istante dopo, rotolavano per terra e fu ad un polo che tutti e due non fossero calpestati dalle zampe dei cavalli dei corazzieri. Disarmato alfine il Passanante, il Giannettini, che non lo aveva mai lasciato, ad onta che l'assassino lo mordesse e già desse degli sbuffi terribili, si sollevò dal suolo costringendo il Passanante, piccolo e tozzo, a levarsi anche lui. Il Giannettini mi ha poi detto che egli e due altre guardie municipali dovettero fare sforzi inauditi per sottrarre l'arrestato all'ira popolare. Messo in vettura, il Passanante avviva forte e per tutto il percorso fino alla Questura milanese muto e sordo. Giunta la vettura in via del Carmine, il Passanante mise le mani in tasca e gettò nella strada una manciata di soldi, dicendo che non ne aveva ormai più bisogno. Il giorno dopo, il Giannettini fu accompagnato in Casa Reale dal sindaco del tempo conte Giusso: il Re lo ricevette in privata udienza e gli domandò se egli si fosse fatto male nella feroce lotta del giorno prima. Saputolo incolume, se ne rallegrò e mentre il giovane Sovrano parlava con molta calma della scena dell'attentato, il capitano Perzolo disse: «Vostra Maestà ha avuto un'emozione...». Re Umberto, rialzandosi fiero, disse: «No, la Casa di Savoia non ha mai avuto emozioni». Il Re fece donare al Giannettini un orologio d'oro a doppia cassa con catena, in un ricco astuccio.

Il successo del "Mal'occhio anello,,
al "Manzoni,, di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 1:

Stasera al teatro Manzoni la Compagnia Talli ha rappresentato il *Malocchio anello* di Morello. L'esito della commedia dell'arguto scrittore romano è stato soddisfacentissimo. Vi furono chiamate ad ogni atto, nonostante qualche contrasto. L'esecuzione è stata ottima.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Contro il progetto di legge prussiano
sui diritti di pedaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore -.

La *Gazzetta della Croce*, a proposito della prossima visita del conte Di Aerenthal a Berlino, ed ai commenti agro-dolci scambiati da qualche tempo a questa parte dalla stampa dei due paesi, scrive:

«Il conte Di Aerenthal avrà pure occasione di spiegarsi di fronte al cancelliere a proposito della questione dei diritti di pedaggio. E' noto che i signorotti prussiani, volendo proteggere specialmente il loro grano, hanno deciso di colpire d'imposte i prodotti che viaggerebbero per le vie fluviali. Questa proposta riassunta dal Governo, sotto forma di un progetto di legge, ha provocato il più vivo malcontento, non soltanto tra gli Stati confederati del Sud, ma anche nei paesi esteri.

«Ho avuto oggi occasione di parlare, a questo proposito, con il deputato socialista badese ben noto, dottore Frank; ecco le interessanti dichiarazioni da lui fattemi:

«— Il progetto di legge sui diritti di pedaggio, che tende ad abolire la libertà di traffico sul Reno e sull'Elba, è la prova della enorme influenza che possiedono i signorotti prussiani nel Consiglio federale. Il progetto di legge ha ottenuto una maggioranza a dispetto delle energiche proteste della Sassonia e del Granducato di Baden.

«La legge significa una dichiarazione di guerra economica della Prussia agli Stati del Sud. Ciò che vi è di triste e di assai spiacevole, si è che il progetto di legge renderà peggiori ancora le nostre relazioni, già così poco brillanti, coll'estero.

«L'Austria è malcontenta, come lo si vedrà dalla discussione del Reichstag.

«In Olanda, dove già si è disposti ad una certa diffidenza a riguardo della Germania, si è indignati dalla pretesa di attentare alla libertà di navigazione sul Reno.

«Ho appreso che in certi circoli parlamentari francesi si critica pure assai severamente il progetto di legge prussiano.

«Il trattato, per cui sono stati aboliti i diritti imposti ai prodotti che traversano il Reno, fu pure firmato dalla Francia a suo tempo.

«Quantunque la Francia non sia più uno Stato rivierasco del Reno, non ha mai rinunciato ai diritti che il trattato gli conferisce. Insomma, il progetto di legge sul pedaggio scuote l'accordo fra gli Stati confederati all'interno, e diminuisce d'altra parte la considerazione della Germania all'estero. La denunciazione dei piccoli feudi prussiani non è soltanto anti-economica nei suoi effetti, ma anche anti-nazionale». (*Matin*).

Festeggiamenti pel 70° anniversario
di Augusto Bebel

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2.

Apprendo che il settantesimo anniversario del celebre capo-socialista Augusto Bebel sarà celebrato brillantemente nel mondo intero da tutti i suoi partigiani. Il deputato socialista al Reichstag Frank è stato delegato per la Francia dal partito socialista tedesco alle feste organizzate in questa occasione a Parigi. Frank, dopo il discorso di Jaurès in francese, prenderà la parola in tedesco. (*Matin*).

La coalizione serbo-croata
è l'opera del ministro ritornati

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, ore 1.

La destituzione del bano Rosuk e la sua sostituzione per parte del maggiore Nicola Tomanitch sono considerate a Belgrado come un avvenimento fortunato e di grande importanza. I due anni di potere di Rosuk sono stati per la Croazia un'era di assolutismo e di illegalità, ed i suoi procedimenti e le sue tendenze si sono manifestati al processo di alto tradimento di Agram e nell'altare Friedjung a Vienna. Il suo Governo incostituzionale venne sostenuto e approvato in tutti i suoi atti da Budapest e dal partito ungherese dell'indipendenza. Il capo del nuovo Governo ungherese, Hedervari, che ha bisogno di [illegible] i rappresentanti della nazionalità non magiare, si è affrettato a proporre una intesa alla coalizione croato-serba che rappresenta la grande maggioranza della popolazione del Regno di Croazia-Schiavonia. Nonostante i cattivi ricordi lasciati dal conte Hedervari all'epoca in cui fu bano di Croazia, la Croazia accettò questa offerta per mettere fine a un regime detestato. I deputati croati non potevano avere nessuno scrupolo a prestare il loro appoggio a Hedervari, come pure i liberali ungheresi. Non avevano essi preso l'impegno di cercare il riavvicinamento ai serbi e ai croati? Non è forse vero che essi fraternizzarono a questo scopo a Belgrado coi patrioti serbi, e che provocarono la grave rivoluzione di Fiume?

L'accordo intervenuto fra il primo ministro ungherese e la coalizione croato-serba assicura alla Croazia il ritorno alla vita costituzionale e la convocazione prossima della Dieta. Questa assemblea si troverà a dover fare la riforma elettorale. La diminuzione del censo decuplerà quasi il numero degli elettori, i quali attualmente non superano i 30 mila. I provvedimenti destinati a garantire i diritti politici dei cittadini saran

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Febbraio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 55.
— Id. per fine corrente 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 104 75.
Rend. 3 75 0/0 (picc. redd. da L. 12,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 25.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 100 62 1/2, lett. 100 72 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 47 1/2, lett. 100 57 1/2.
Germania 4: denaro 123 77 1/2, lett. 123 97 1/2.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1416, 1415 50.
» Banca Commerciale 928 50, 930.
» Credito Italiano 592 50, 590 50, 591, 592, 593, 592.
» Ferrovie Meridionali 690.
» Ferrovie Mediterranee 420.
» Conclmi Vicenza 142 50.
» Fiat 154 50, 154.

Mercato fermo sulle Banca Italia e sulle Comit. Quest'ultimo, sfornito in apertura il corso di 921 per pochi titoli, rimase a 920 50 e 920 durante tutta la Borsa. Credito debeli ed oscillanti; per 25 titoli al pagò in apertura 594 50, poi fecero subito 593, 591 50, per chiudere a 593. Fiat alquanto offerte.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
14 Febbraio — Ore 17.

In Borsino si ebbe di nuovo una piccola reazione sui Bancari, sui corpi meno fermi delle altre piazze. Affari assolutamente nulli.

Rendita italiana 3 75 0/0 104 60.
Azioni Banca d'Italia 1414.
» Banca Commerciale 918 1/2, 919, 918 1/2.
» Credito Italiano 594, 594 1/2.
» Meridionali 689 1/2.
» Mediterranee 419 1/2.
» Conclmi 143.
» Fiat 154.

Prezzi nominali 14 febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. —
»Ferr. Romane 3 0/0 372 —
»Strade ferrate dal Tirreno 3 0/0 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
»Ferr. Novara 3 0/0 —
» Cuneo 3 0/0 —
» » 3 0/0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C (rem. 1909) —
» » serie C (rem. 1910) —
Città Roma 4 75 0/0 —

TITOLI SPECIALI

Ambroni

Banco d'Italia —
» Comm. it. Mil. —
Credito Italiano —
Soc. Meric. Italiana —
Banco di Roma —
Banco della Liguria —
Banca di Torino ex-f. —
Società Bancs. e Industriale Torinese —

Trasporti

Società Ferr. Merid. —
» » Sovvenz. Sardegna —
» » Sicule —
» » Mantova-Modena —
» » Sicilia —
» » Pinerolo (1° em.) —
» » » (2° em.) —
» Navig. Gen. Italiana —
» Florio e Rubattino —
» Tirrena Tramways —
» Ferr. economiche —
» Ap. Tramway Terr. —
» Ross. Transv.-Ginev. —

Elettricità, Gas ed Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 210 —
» Comun. Gas-Luce —
» Ac. Ital. carburo di calcio (Roma) —
» Fabbrica Italiana —
» Ac. Off. gli Stabil. —
» Fabbrica Piemontese già Bocchiardo & C. —
» Fonderie artistiche (Subalpina e C.) —
» Ridarelli, Gas ed Industrie meccaniche —

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE • (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Lacto Chinina pura-Coca-Stricnina • **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualunque preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA prodotta da qualsiasi causa

RINFRANCA, o CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Enteralgia - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia cents L. 3 - Per posta L. 3,50 - 6 bottiglie per posta L. 18 - Bottiglia monstre per posta L. 10 - Pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cerro - Napoli - Corso Umberto I, 18, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antifebbri-Glicerolcreolina-Ipanilina al medesimo gratis dietro carta da visita.

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartoncino dei flaconi, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il facsimile a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina**.

L'**Ischirogeno**, inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaia di attestazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. **GIUSEPPE ALBINI**, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

*Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d'*Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' Ischirogeno *il ricupero dell'appetito* (quale da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

LE VERE PASTIGLIE VALDA

SI VENDONO SOLTANTO in Scatole da L. 1.50

SI VENDONO SOLTANTO in Scatole da L. 1.50

PRESERVANO - GUARISCONO

DEI RAFFREDDORI, MALI DI GOLA, LARINGITI, CATARRI, BRONCHITI, GRIPPE, INFLUENZA, ASMA, ENFISEMA, PNEUMONITI

e di TUTTE LE MALATTIE DELLE VIE RESPIRATORIE

Ogni **SCATOLA** deve portare il nome "**VALDA**" e l'indirizzo del solo fabbricante **H. CANONNE**, farmacista, 49, rue Réaumur, Parigi.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO

Deposito Generale per l'Italia: CANDIANI, GIRARDI, BERNI, 15, Via Borromei, MILANO; e loro succursali a ROMA, NAPOLI, BARI.

Società Crossley

FIRENZE 17654

MOTORI

a Gas povero ed a Olio pesante

Motori e Generatori ad aspirazione CROSSLEY Forza motrice la più economica

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.

Succhi di **Cocomero** - di **Cipolle** - di **Prezzemolo** concentrati e deliziosamente profumati.

Preparazioni ottime per prevenire e togliere le macchie del viso, lentiggini, ecc., ecc., creme, tonici della pelle contro la distruzione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. Il flacone L. 2,50 e L. 4,50.

Succo di Bulbo di Giglio Bianco — Il più efficace preparato contro le rughe. Superiore al migliore dei Cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 2,50 e L. 4,50.

Bellezza del Viso - Lozione al **Perkis** (nuova della Natura) la regina delle Acque di Bellezza — Il flacone L. 2,50 e L. 4,50.

Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei muscoli e della pelle. Insuperabile contro l'eccessivo sudore.

Creme di toeletta e Medicate - Dentifrici - Preparazioni di Bellezza per unghie - Ciprie Rubadune e Saponi di eccezione extrafini.

IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.

Lozione Cuba e Rhum - Lozione Eucaliptus e Pomegrina - Petrolio Chinino alla Violetta - Lozione alla Violetta. Rifrescante e contro la caduta dei capelli, per favorire la ripullulazione, ottime contro la forfora. — Il flacone L. 2,50 e L. 4,50.

Petrolio Canforato - Petrolio Canforeresorcinato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del Cuoio capelluto e del bulbo di esso. — L. flacone L. 2,50 e L. 4,50.

Tinture per capelli Igieniche e Vegetali - Nere, Castagne, Bionde, ecc.

Acqua di Toeletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza scolorirsi i capelli ne macchiare la pelle e la biancheria.

Depilatorio Igienico — Toglie il pelo senza irritare la pelle. — Il flacone L. 2,50.

Lozioni per toeletta — Pomate — Insolubine — Cure della Calvizie e Canizie — Essenze — Eteri — Profumi, ecc., ecc.

LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI

TORINO - Via Barolo, 11 - TORINO

UNICO IN ITALIA

BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (Idado) centesimi 5

Pei buoni salumieri e droghieri

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **blenorragia** (goccia) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI e Torino, sup. via S. Franc. da Paola e Prino, Angolo

CURA RADICALE ANTISIFILITICA

ANTIVENEREA E DELLA PELLE

SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. 5.

INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 5. PILOLE L. 5 per gonorree ostinate e rifiutate, acute e croniche e perdite bianche.

UNGUENTO SOLVENTE per glandole ingrossate, gonfie e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 20.

SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattia venerea recenti ed inveterate L. 5.

PRIVATI: CONSULTAZIONE all'ANTICO e PERSONALE Gabinetto Dott. **TENCA**, Milano Piccolo S. Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in Milano, laboratorio Dott. TENCA. Al detto Laboratorio, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2, Gromiro; Erba, Mannoni e farmacia Zambelletti, segretezza di spedizione i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. Agente Depositario in **Torino** farmacia **G. Giordano** via Roma, n. 31.

OSTETRICA MISELLI

già Aiuto Policlinico Centrale, Corso personal. Presso conventrad. Via Goiberti, N. c 3317

Manganesite

Guarigione Sicura

usata da tutti

in tutti i paesi

per **vapore, acqua e gas**

Med. d'oro R. Istit. Lomb. Manifattura Martley — MILANO —

Ho adottato la vostra **Manganesite** avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.

Franco Tosi.